



MIMESIS / ALEMANN
Storia della cultura tedesca in Italia

N. 6

Collana diretta da Maurizio Pirro (Università di Milano)

COMITATO SCIENTIFICO

Giulia Cantarutti (*Università di Bologna*) – Michele Cometa (*Università di Palermo*) – Dirk Niefanger (*Università di Erlangen*) – Michele Sisto (*Università di Chieti-Pescara*) – Luca Zenobi (*Università dell'Aquila*)





CARLO DENINA

SCRITTI
DI LETTERATURA
TEDESCA
(1760-1811)

a cura di
Chiara Conterno

 MIMESIS

Le ricerche compiute per la realizzazione del lavoro sono state svolte all'interno del Progetto di Eccellenza DIVE-IN Diversità & Inclusionione del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR [L. 232 del 01/12/2016]).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE
E CULTURE MODERNE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Alemanna. Storia della cultura tedesca in Italia*, n. 6
Isbn: 9791222301860

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

INDICE

NOTA AL TESTO	7
1. DISCORSO SOPRA LE VICENDE DELLA LETTERATURA, STAMPERIA REALE, TORINO 1760	9
2. SAGGIO SOPRA LA LETTERATURA ITALIANA CON ALCUNI ALTRI OPUSCOLI SERVENTI DI AGGIUNTE AL DISCORSO SOPRA LE VICENDE DELLA LETTERATURA, JACOPO GIUSTI, TORINO E LUCCA 1762	11
3. DISCORSO SOPRA LE VICENDE DELLA LETTERATURA, ROBERTO E ANDREA FOULIS, GLASGUA [GLASGOW] 1763	19
4. DISCORSO SOPRA LE VICENDE DELLA LETTERATURA, 2 VOLUMI, SPENER, BERLINO 1784-1785	23
5. SAGGIO ISTORICO-CRITICO SOPRA LE ULTIME VICENDE DELLA LETTERATURA, BARBIÈ, CARMAGNOLA 1811	57
LEGENDA	71
“IL BIBLIOTECARIO LESSING, IL PROFESSOR RAMLER, IL LIBRAJO NICOLAI, L’EBREO MENDELSSOHN”. IL “PARNASO TEDESCO” SECONDO CARLO DENINA <i>di Chiara Conterno</i>	73



NOTA AL TESTO

Si riportano, con minimi interventi destinati a rendere omogenei alcuni usi nella punteggiatura e a emendare evidenti errori di stampa, i capitoli del *Discorso sopra le vicende della letteratura* di Carlo Denina dedicati alla letteratura tedesca, secondo l'ordine seguente:

1. Carlo Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura*, Stamperia Reale, Torino 1760, pp. 221-222.

2. Carlo Denina, *Saggio sopra la letteratura italiana con alcuni altri opuscoli serventi di aggiunte al Discorso sopra le vicende della letteratura*, Jacopo Giusti, Torino e Lucca 1762, pp. 143-152.

3. Carlo Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura*, Roberto ed Andrea Foulis, Glasgow [Glasgow] 1763, pp. 231-237.

4. Carlo Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura*, 2 volumi, Spener, Berlino 1784-1785, vol. 1, pp. 211-214; pp. 320-326; vol. 2, pp. 54-62; 105-122.

5. Carlo Denina, *Saggio storico-critico sopra le ultime vicende della letteratura*, Barbietà, Carmagnola 1811, pp. 48-66.

Per uniformare il testo e facilitare il lettore, tutti i titoli delle opere menzionate nei testi di Carlo Denina sono stati posti in corsivo. In coda al volume si elencano le principali uniformazioni attuate, riguardanti soprattutto nomi propri di autori o città. Nel testo e nelle note a piè di pagina tutti i passi compresi tra parentesi quadre sono da attribuire alla curatrice.



DISCORSO SOPRA LE VICENDE DELLA LETTERATURA

Stamperia Reale, Torino 1760, pp. 221-222

XXIX.

Della letteratura Tedesca

Ciò, che abbiamo fin quì ragionato delle vicende letterarie, discorrendo per le cinque principali nazioni, appresso cui siansi segnalatamente coltivate le lettere, parmi che debba bastare per far conoscere, donde ordinariamente nascono quelle rivoluzioni, a cui la letteratura soggiace; dal che si è ancora chiaramente dimostrato qual sia il proprio carattere di essa. Se però non ci dilunghiamo a ragionare di progressi delle lettere in altre nazioni, non dee ciò esser di pregiudizio alla stima, che meritano i letterati di quelle. Perché lasciando da parte tanti valentissimi, ed eruditi scrittori delle passate età, che fecero grande onore alle nazioni Germaniche, non solo per le scienze, che con tanto successo coltivarono, ma ancora per gli studj delle belle lettere; il solo Haller¹ nell'età nostra può render ragguardevole la sua patria per più rispetti. Egli è certo nondimeno, che, quantunque vi siano moltissimi libri in lingua Tedesca, e di ogni sorta di facoltà, si può dire, che la letteratura, e 'l buon gusto non è ancor divenuto in Germania così popolare e comune, come in Francia, e in Inghilterra. E forse che la molteplicità degli stati unita a qualche differenza di linguaggio tra l'una, e l'altra provincia fa sì, che non vi essendo una fede comune, come Parigi, e Londra, le opere di gusto, di eloquenza, e di poesia non vi riescono così facilmente. E ciò conduce i letterati a seguitare piuttosto l'erudizione, che l'eloquenza, e la poesia volgare. Intanto è manifesto, che d'Alemagna non sono finora usciti gran-

1 [Albrecht von Haller (1708-1777) fu un medico, naturalista e poeta svizzero. Tra le sue opere spicca la raccolta *Versuch schweizerischer Gedichte* (1732), pubblicata anonimamente presso un piccolo editore di Berna e aperta dal noto poemetto didattico *Die Alpen* (1729).]

di, e celebri poemi², quali uscirono d'Italia, di Francia, e d'Inghilterra, e che non si può ragionare della letteratura Tedesca, come dell'Italiana, della Francese, e dell'Inglese abbiam fatto.

2 *Ciò che non dee però far torto al bel poema moderno della Morte d'Abel.* [Denina fa riferimento a *Der Tod Abels* (1758) di Salomon Gessner (1730-1788), poeta e pittore svizzero. Si ricordano inoltre le sue *Idyllen* (1756) e il *Brief über die Landschaftsmalerey an Herrn Füßlin* (1770).]

SAGGIO SOPRA LA LETTERATURA ITALIANA
CON ALCUNI ALTRI OPUSCOLI SERVENTI
DI AGGIUNTE AL DISCORSO SOPRA
LE VICENDE DELLA LETTERATURA¹

Jacopo Giusti, Torino e Lucca 1762

SAGGIO
SOPRA
LA LETTERATURA
TEDESCA.

Se Noi volgiamo lo sguardo all'Alemagna, nuovo campo di utili, e curiose osservazioni ci si para d'avanti. Noi restiamo primieramente convinti, che le belle arti nascono, e fioriscono, non piuttosto nella profonda tranquillità d'una lunga, e sicura pace, che nei più torbidi moti di guerra. Sarebbe questa una benigna disposizione della Provvidenza, che voglia con la dolcezza delle arti liberali ricompensare l'umana generazione de' mali infiniti, che porta seco la guerra? Sarebbe naturale istinto degli Uomini stessi, che afflitti, e travagliati da una parte cercano qualche solazzo, e qualche ristoro? O se vogliam parlare col mistico linguaggio de' Poeti Gentili; direm noi, che una Divinità stessa nello stesso tempo presieda, e presti favore alle sanguinose, e desolatrici operazioni delle guerre, ed ai quieti ed ameni studj delle lettere? Vera cosa è, che i tempi di guerra somministrarono agli Scrittori, Storici, Oratori, e Poeti materia propria da celebrarsi con pompa di stile, e con ogni genere d'eloquenza. E forse che la noja della vita, che si mena negli accampamenti, quando non v'è occasione di fazioni, induce i Soldati, e gli Officiali a leggere, e meditar opere amene di Poesia; o veramente coloro, che o per condizione propria, o per debolezza di cuore non si voglion mettere al rischio della profession militare, sono tuttavia stimolati dal desiderio d'acquistar gloria colle pacifiche fatiche del gabinetto; mentre che le stesse agitazioni di guerra

1 [La letteratura tedesca è trattata nel saggio indipendente *Saggio sopra la letteratura tedesca*, pp. 143-152.]

pare che risvegliano gli spiriti, e l'animo sollevino, che forse ne' tempi di pace dall'ozio, e dal lusso più fiero distruggitore che la guerra stessa, rimarrebbero infingardi, e vigliacchi. Comunque sia, si è pur veduto per prova, e si vede tuttavia a di nostri, che lo splendore delle lettere non solo non si trovò offuscato dalle turbolenze marziali, ma fu piuttosto dalla chiarezza dell'impresie militari, e per così dire, dal lampo dell'armi accresciuto, e raddoppiato. Atene appena trovavasi libera dalla rovinosa guerra del Peloponeso, che già ascoltava ne' suoi Teatri le impareggiabili Tragedie di Sofocle, e d'Euripide, già leggeva le *Storie* di Tucidide, i *Dialoghi* di Platone, e sentiva dalle Tribune fulminar un Demostene. Tutti i più chiari lumi della Romana Eloquenza splendeano in Roma ne' tempi delle maggiori guerre, che abbia sostenuto quella Repubblica; e se si riflette a ciò, che altrove abbiamo detto, intenderemo, che la pace universale, che Augusto procurò all'Impero, ed al Mondo, risponde al primo passo, che fecero le latine lettere verso la decadenza. Basta dare uno sguardo alla Storia più militare, che sacra di Giulio II.² e di Clemente VII.³, uno predecessore di Leon X.⁴ e l'altro di Paolo III.⁵. Basta richiamarsi a mente i travagli, a cui soggiacque Francesco I. Re di Francia⁶, e le guerre prodigiose di Luigi XVI.⁷, per giudicare immantinente se la coltura delle arti sia ritardata, o promossa dall'agitazione di lunghe, e fervorose guerre. Non è già per questo che ogni guerra soglia produr sì pregievol frutto, nè che in ogni tempo eziandio le più vantaggiose guerre siano utili ai progressi delle arti, se altre favorevoli congiunture non vi si aggiungono. Le guerre, ove si tratta l'estermio totale di chi le patisce, non sono al certo di giovamento alcuno agli avanzamenti delle lettere. Niuno immaginò mai, che nè la guerra, che portò Serse alla Grecia a tempo di Mil-

-
- 2 [Nato come Giuliano della Rovere (1443-1513), fu Papa dal 1503 alla morte. Conosciuto come il "Papa guerriero" o il "Papa terribile", fu uno dei più celebri pontefici del Rinascimento.]
- 3 [Nato come Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici (1478-1534), fu Papa dal 1523 alla morte.]
- 4 [Nato come Giovanni di Lorenzo de' Medici (1475-1521), fu Papa dal 1513 alla morte.]
- 5 [Nato come Alessandro Farnese (1468-1549), fu Papa dal 1534 alla morte. Nel 1540 autorizzò la fondazione della Compagnia di Gesù su proposta di Ignazio di Loyola e convocò il Concilio di Trento nel 1545.]
- 6 [Nato come François d'Orléans (1494-1547), fu re di Francia dal 1515 fino alla morte.]
- 7 [Luigi XIV di Borbone, detto il Re Sole o Luigi il Grande (1638-1715), fu re di Francia dal 14 maggio 1643 fino alla morte.]

ziade, o la guerra de' Galli, e la seconda guerra Cartaginese, ch'ebbero a sostenere i Romani, o l'invasione degli Unni, e de' Gotti in Italia, e de' Normanni in Inghilterra, né degl'Inglese in Francia, dovessero o risvegliare, o nodrire in Atene, in Roma, nell'Italia, nell'Inghilterra, nella Francia lo spirito, ed il fervore degli studj. Vogliono essere le guerre di tal sorta, che si tratti non della salute, ma dell'Impero, e della gloria: *non uter sit, sed uter imperet*. Allora gl'ingegni destinati, e portati alla coltura delle arti non solamente non saranno soffocati, ed oppressi, ma sollevati ed invigoriti nella carriera loro, purchè un mancamiento universale di libri, e d'altri sì fatti mezzi, non ritenga nell'inveterato sopore le menti umane. Già per lo spazio di ducento e più anni la Germania avea acquistato singolar riputazione in ogni genere di dottrina, ed erano uscite da quella nazione opere egregie, quanto mai si possa aspettare da una applicazione indefessa allo studio, e da ingegni fermi, e perspicaci. Pufendorf⁸, Heineccio⁹, Leibnizio¹⁰, Volffio¹¹, ed un numero infinito d'altri meno famosi non solamente hanno illustrato con opere immortali il jus naturale, civile, e pubblico, e tutte le parti della Filosofia, ma mostrano ancora chiaramente a' loro let-

-
- 8 [Samuel von Pufendorf (1632-1694) fu un filosofo politico, giusnaturalista e storiografo. Nel 1661 ottenne la prima cattedra di diritto naturale e delle genti all'Università di Heidelberg. Il maggiore trattato sistematico di Pufendorf si intitola, per l'appunto, *De jure naturae et gentium* (1672). Si ricorda poi il *De officio hominis et civis secundum legem naturalem* (1658, 1673) in cui la *socialitas* è considerata una legge della natura umana che implica anche il dovere di intrattenere pacifici rapporti sociali con gli altri uomini.]
- 9 [Johann Gottlieb Heinecke – italianizzato in Giovanni Teofilo / Giovanni Amedeo Eineccio – (1681-1741) fu un giurista tedesco.]
- 10 [Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716) fu un celebre filosofo tedesco. Fu il primo presidente della *Kurfürstlich Brandenburgische Societät der Wissenschaften* fondata a Berlino nel 1700 e, dopo l'incoronazione di Federico III a Federico I re di Prussia, nel 1701, rinominata in *Königlich-Preußische Akademie der Wissenschaften*. Pensatore di estrema complessità e innovatore in molteplici discipline, Leibniz esortò i tedeschi a fare migliore esercizio del loro intelletto e della loro lingua.]
- 11 [Christian Wolff (1679-1754) fu un filosofo e giurista tedesco che dal 1706 insegnò a Halle prima matematica e poi filosofia ritenendo il metodo matematico-analitico applicabile a tutto il sapere. Fondamentale è il suo incontro con la filosofia cinese: nel 1721 Wolff scrisse l'*Oratio de Sinarum philosophia practica*, un discorso sulla filosofia pratica dei cinesi, in cui Confucio appare come la prova della possibilità di un'etica indipendente dalla fede cristiana. Accusato dai pietisti di aver voluto rendere autonoma la morale dalla fede, nel 1723 Wolff fu costretto a lasciare la cattedra e a fuggire da Halle. Si ricordano inoltre le opere *Jus naturae* (1740-1748), *Jus gentium* (1749), *Institutiones juris naturae et gentium* (1750).]

tori una cognizione immensa, e profonda di tutto ciò, che si comprende col nome di bella Letteratura. Ma tutti costoro aveano esposta al pubblico la dottrina loro in lingua latina; e fra tanti libri d' Autori Tedeschi divenuti celebri, appena se ne contano alcuni pochi, che siano stati pubblicati in lingua volgare, non pur coloro, che scrissero di cose scientifiche, e quelle che si chiamano opere d'erudizione, ma que' letterati ancora, che sentivano in se inclinazione, e spirito proprio per l'opere di Poesia, o di gusto, scrissero pure in latino, venti anni addietro non potea vantar l'Alemagna altre poesie volgari, che composizioni enormi, e stravaganti, come quella di Gottsched¹², e di Schönaich¹³; or pare novellamente, che i Tedeschi tendano a gareggiare con le più colte, più letterate Provincie d'Europa. Il signor Klopstock¹⁴, ed il Signor Gessner, ingegni maravigliosi per trovare il grande, e il nuovo ne' soggetti più sterili, e più triti, il primo nella *Messiade*¹⁵, l'altro nella *Morte d'Abel*, Poemi epici amendue, parve, che abbian voluto mostrare al mondo Cristiano, che mentre i Filosofi Oltramontani voltarono contro la Morale, e la Religione, i sacri fonti della Sapienza, i Poeti avvezzi per immemorabil consuetudine, a trattar le passioni, e le follie degli uomini, condusser le Muse in nuova guisa ad onorare l'eterna Verità, e a sostenere la tanto combattuta Revelazione. Chi legge la *Messiade* del Sig. Klopstock rimane vie più persuaso, che il pregio delle grandi Opere proviene bene spesso dal nuovo colore, con cui si vestono le cose più note, e più comuni, e che non si dee ricusare la lode della novità, e il nome di grandissimo Poeta, a chi può come Virgilio dar nuova forma, e vestire con nuovi, e nobili versi le cose in-

-
- 12 [Johann Christoph Gottsched (1700-1766) fu uno scrittore e critico letterario. Si occupò della riforma del teatro e della lingua tedesca. Fu l'antagonista di Bodmer e Breitinger nella più celebre contesa letteraria del Settecento che vide protagoniste le città di Lipsia e Zurigo.]
- 13 [Dello scrittore Christoph Otto Freiherr von Schönaich (1725-1807) si menzionano le seguenti opere: *Hermann, oder das befreite Deutschland* (1751), *Versuch der tragischen Dichtkunst* (1754), *Neologisches Wörterbuch oder die Aesthetik in einer Nuß* (1756), *Heinrich der Vogler oder die gedämpften Hunnen; Versuch eines Heldengedichtes* (1757).]
- 14 [Friedrich Gottlieb Klopstock (1724-1803) fu un poeta e drammaturgo, rappresentante della *Gefühlskultur* e protagonista della riscoperta settecentesca dell'antico. Tra le sue opere si ricordano il grande epos biblico *Der Messias* (1748-1773), costituito da 20 canti in cui avviene la fusione tra concezione classica dell'espressione e contenuto morale della poesia religiosa, e l'ode *Die Frühlingsfeier* (1759/1771).]
- 15 [Si tratta di *Der Messias*, di cui si è detto nella precedente nota.]

ventate da altri, e scritte in altre lingue. Il Sanazzaro¹⁶, e il Vida¹⁷ due secoli fa, e a tempi nostri il Sig. Triveri¹⁸, i due primi in latino, e l'ultimo in italiano, ci hanno dato insigni Poemi sopra la Storia di Gesù Cristo, storia per altra parte descritta in tanti libri. Con tutto ciò non si può negare, che lo stesso non sia uscito come nuovo dalla felice vena del Signor Klopstock. E quando non avessimo di lui altro che la Tragedia della morte d'Abramo¹⁹ (Tragedia onde potrebbe vantarsi il grand'Autore dell'*Edipo-Colineo*, dell'*Ercole furioso*, dell'*Aiace flagellifero*)²⁰ renderebbe immortale la memoria di Klopstock.

Il Signor Gessner che la leggiadria de' suoi *Idilj* rendè sì chiaro, non è per mio avviso meno ammirabile ne' cinque canti della *Morte d'Abel*. Dirò in una parola, che la lettura di quel grave, e patetico Poema, agisce sì efficacemente nell'immaginazione, e nel cuor del lettore, che io non potei per questo astenermi di chiamarlo un libro pericoloso, perché il leggitore si sente tocco da non so qual compassione per lo disgraziato Caino, il quale noi vediamo strascinato a commettere l'esecrabile Fratricidio, piuttosto da una fatale interna violenza, che da volontaria malvagità.

Se avessi impreso a stendere una Biblioteca di Autori Tedeschi, mi si parerebbe davanti un gran numero di Poeti Tedeschi da nominar con lode in ogni genere di Poesia. Che non avrei a dire del Signor Haller, che a sì profonda scienza delle cose Mediche, e Filosofiche, e Matematiche aggiunse il vanto di sublime, di morale, e di delicato Poeta, e pare, che ad un tempo stesso gareggi con Pope²¹, e con Boerhaave²², due chia-

16 [Jacopo Sannazaro (1457-1530) fu un poeta e umanista.]

17 [Marco Girolamo Vida (1485-1566) fu uno scrittore, poeta e umanista del Rinascimento.]

18 [L'abate Giacomo Francesco Triveri (?-1769) fu poeta, studioso di lettere ebraiche, greche e latine e professore di eloquenza italiana e greca nell'Università di Torino.]

19 [Denina qui si confonde nell'addurre il titolo della tragedia in quanto Klopstock non fu autore di una *Morte d'Abramo*, bensì di *Der Tod Adams, ein Trauerspiel* (1757).]

20 [In questo passo Denina potrebbe aver confuso autori e opere. Con *Edipo Coloneo* e *Aiace Flagellifero* fa probabilmente riferimento a Sofocle, in quanto questi sono i titoli che nelle traduzioni venivano dati all'*Edipo a Colono* e all'*Aiace*. Il problema sorge con l'*Ercole Furioso*: nella greicità questa è una tragedia di Euripide, ma gli autori dell'Età Moderna (Tasso compreso) con questo titolo alludono all'omonima tragedia di Seneca. Da parte sua Seneca ha scritto un *Edipo* che però è ispirato all'*Edipo re* e non ha a che fare con l'*Edipo a Colono*, mentre non ha scritto un *Aiace*. Si ringrazia il Prof. Renzo Tosi per i preziosi consigli nella disambiguazione.]

21 [Alexander Pope (1688-1744) fu uno dei maggiori poeti inglesi del XVIII secolo. Celebre è il suo poema eroicomico *The Rape of the Lock* (1712) composto da cinque canti e lettera dedicatoria.]

22 [Hermann Boerhaave (1668-1738) fu un medico, chimico e botanico olandese.]

rissimi lumi del Secolo presente? Mi si presenterebbe un Rabener²³, emolo dell'Inglese Luciano, del celebre Swift²⁴; un Uz²⁵ lodatissimo Lirico; un Gellert²⁶, che per le sue Commedie meritò d'essere chiamato il Terenzio Tedesco, Kleist²⁷, la cui *Primavera* ha il primo vanto nella Poesia Pittoresca Alemanna. E che non avrei io a dire d'un Lessing²⁸ chia-

- 23 [Gottlieb Wilhelm Rabener (1714-1771) fu un poeta tedesco, spesso denominato lo "Swift tedesco" per lo stile che ricorda quello dei *pamphlet* satirici dell'autore irlandese. Tra le sue opere spicca la *Sammlung satyrischer Schriften*, uscita in quattro volumi presso Dyck (Leipzig) tra il 1751 e il 1755.]
- 24 [Jonathan Swift (1667-1745) fu uno scrittore, poeta e prete anglicano irlandese, autore di romanzi e *pamphlet* satirici. Denina lo paragona a Luciano di Samosata (120 circa - tra il 180 e il 192), scrittore, retore e filosofo siro di lingua greca, celebre per l'arguzia e per l'irriverenza delle sue opere satiriche.]
- 25 [Johann Peter Uz (1720-1796) fu un poeta, scrittore e giurista di confessione evangelica. Frequentò Johann Ludwig Gleim (1719-1803) e Johann Nikolaus Götze (1721-1781) e fu un esponente della poesia anacreontica. Oltre alle liriche si ricordano il poemetto *Der Sieg des Liebesgottes* (1753) e il componimento didascalico *Versuch über die Kunst stets fröhlich zu sein* (1760).]
- 26 [Christian Fürchtegott Gellert (1715-1769) fu un poeta, scrittore e drammaturgo dell'*Empfindsamkeit*. Si ricordano la commedia *Die zärtlichen Schwestern* (1747) e il romanzo epistolare *Leben der schwedischen Gräfin von G**** (1747).]
- 27 [Edwald Christian von Kleist (1715-1759) fu un poeta e ufficiale prussiano. Tra le sue opere si menziona *Der Frühling* (1746-1756), una lunga composizione poetica in versi, subito tradotta in molte lingue. La traduzione italiana, pubblicata nel 1755 all'interno del libriccino *La Primavera. Poema didascalico del Signor di Kleist. Tradotto in versi sciolti italiani da Giampietro de Tagliacucchi, Poeta della S.R.M. del Re di Prussia & etc e da lui alla celebre Addunanza degli Arcadi suoi pastori dedicato*, viene considerata da Giulio Natali il *terminus a quo* per la ricezione italiana della letteratura tedesca. Cfr. Giulia Cantarutti, "Die Italiener haben sich auch um die deutsche neuere Literatur nicht unbekümmert gelassen" (Lessing 1775). *Bemerkungen zur Vorgeschichte der Germanistik in Italien*, in *Geschichte der Germanistik in Italien*, a cura di Hans-Georg Grüning, Casa Editrice Nuove Ricerche, Ancona 1996, pp. 37-110 (in particolare pp. 56-57).]
- 28 [Gothold Ephraim Lessing (1729-1781), ritenuto il principale esponente dell'Illuminismo letterario e filosofico tedesco, fu scrittore, filosofo, critico e drammaturgo. Recatosi a Lipsia per studiare teologia, venne attratto dal teatro. Nel 1748 si trasferì a Berlino dove diventò intimo amico di Friedrich Nicolai e Moses Mendelssohn e si dedicò alla critica letteraria recensendo per la "Berlinische privilegierte Zeitung". Con Christlob Mylius fondò la prima rivista di teatro, i "Beiträge zur Historie und Aufnahme des Theaters" (1750). Negli anni Cinquanta si affermò come genio della critica, anche grazie alla fruttuosa collaborazione con Mendelssohn e Nicolai: assieme redassero il *Briefwechsel über das Trauerspiel*, una corrispondenza sulla tragedia. In forma epistolare uscirono anche i "Briefe, die neueste Literatur betreffend" (1759-1765) che, noti come "Literaturbriefe", costituiscono la massima prova di Lessing critico militante sull'esempio delle *Streitschriften*. Per quanto riguarda la saggistica si menziona il *Laokoon: oder*

rissimo non meno per il fino discernimento della sua Critica, che per l'egregia vena della sua Poesia? Ma oltre che non è intenzion mia d'entrare in così distinto ragguaglio degli Autori Tedeschi, dall'altro canto è un correr rischio di far torto a quelli stessi, che io volessi commendare; perciocchè né io posso a quest'ora aver cognizione sufficiente delle Opere loro, che son sì recenti (vivendo ancora oggidì i più di loro), e forse che le Opere, che più li renderanno chiari appo i posterì, non sono ancor uscite dalle lor mani. Però sia meglio lasciare, che chi verrà, e scriverà dopo noi, dia più adeguato, e men sospetto giudizio del valor loro. Ma ben ardisco affermare, che gli Scrittori, e specialmente i Poeti Tedeschi tanto maggior lode otterranno, quanto più s'atterranno agli antichi Originali, e alla contemplazione della maestra natura. I moderni stessi più eccellenti, e più riputati, che noi vogliamo emulare non sarebbero a tanto pregio saliti, se non avessero lungamente studiato, e imitato gli Antichi, e la natura stessa loro guida. Se egli è pur vero, come ap-

über die Grenzen der Mahlerey und Poesie (1766), in cui Lessing, in aperta polemica con Winckelmann, sostiene la distinzione fra la poesia, che rappresenta oggetti nel tempo e quindi azioni, e la pittura, in cui le singole parti della realtà rappresentata coesistono nello spazio, e *Die Erziehung des Menschengeschlechtes* (1780), saggio in cui la storia umana viene interpretata come un lento processo di perfezionamento intellettuale e morale di cui la religione rivelata è solo uno stadio in vista della meta finale. Oltre ai drammi giovanili *Der junge Gelehrte* (1748), *Der Freigeist* (1749) e *Die Juden* (1749), tra le opere teatrali si ricordano *Miß Sara Sampson* (1755), la prima tragedia borghese tedesca; *Minna von Barnhelm oder das Soldatenglück* (1767), commedia ambientata alla fine della Guerra dei Sette Anni e strettamente correlata alla redazione della "Hamburgische Dramaturgie" (1768-1769), la rassegna teatrale a puntate bisettimanali che in un secondo momento viene pubblicata come opera in due volumi; *Emilia Gallotti. Ein Trauerspiel in fünf Aufzügen* (1772), dramma borghese per eccellenza. Celeberrimo è *Nathan der Weise. Ein dramatisches Gedicht* (1779), dramma in *blankvers* che, tematizzando la difficile convivenza tra ebrei, musulmani e cristiani nella Gerusalemme medievale in cui è in corso la terza crociata, permette a Lessing di riflettere sul e farsi promulgatore del concetto di tolleranza religiosa. Il *Nathan* si riallaccia al cosiddetto *Fragmentenstreit*, ovvero alla polemica suscitata dalla pubblicazione dei *Fragmente eines Unbekannten* (1774-1778), i frammenti di un'opera che Hermann Samuel Reimarus aveva voluto lasciare inediti consapevoli di non poter contare sulla tolleranza nei confronti delle sue idee. Alla loro pubblicazione nella rivista della biblioteca di Wolfenbüttel ("Zur Geschichte und Literatur. Aus den Schätzen der herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel"), ove Lessing era bibliotecario, seguì l'attacco del pastore amburghese Johann Melchior Goeze a cui il nostro risponde con la *Duplik* (1778). Cronologicamente e culturalmente legati al *Nathan* sono anche i cinque dialoghi per massoni *Ernst und Falk. Gespräche für Freimaurer* (1778).]

parisce, che i più degli Scrittori Alemanni siansi applicati ad imitare i modelli di quest'ultima età, Francesi, ed Inglesi, gran ragione hanno i Critici di sospettare, che quella generosa nazione non sia per uguagliare la gloria delle altre in opere di belle lettere.

DISCORSO SOPRA LE VICENDE DELLA LETTERATURA

Roberto e Andrea Foulis, Glasgva [Glasgow] 1763, pp. 231-237

CAPO XII.

I. Della letteratura Tedesca. II. Se le guerre impediscano i progressi delle lettere. III. Di alcuni celebri scrittori Tedeschi, specialmente poeti.

SE noi volgiamo lo sguardo all'Alemagna, nuovo campo di utili, e curiose osservazioni ci si para d'avanti. Noi restiamo primieramente convinti, che le belle arti nascono, e fioriscono, non piuttosto nella profonda tranquillità d'una lunga, e sicura pace, che nei più torbidi moti di guerra. Sarebbe questa una benigna disposizione della provvidenza, che voglia con la dolcezza delle arti liberali ricompensare l'umana generazione de' mali infiniti, che porta seco la guerra? Sarebbe naturale istinto degli uomini stessi, che afflitti, e travagliati da una parte, cercano qualche solazzo, e qualche ristoro? O se vogliam parlare col mistico linguaggio de' Poeti Gentili; direm noi, che una divinità stessa nello stesso tempo presieda, e presti favore alle sanguinose, e desolatrici operazioni delle guerre, ed ai quieti ed ameni studj delle lettere? Vera cosa è, che i tempi di guerra somministrano agli scrittori, storici, oratori, e poeti materia propria da celebrarsi con pompa di stile, e con ogni genere d'eloquenza. E forse che la noia della vita, che si mena negli accampamenti, quando non v'è occasione di fazioni, induce i soldati, e gli ufficiali a leggere, e meditar opere amene di poesia; o veramente coloro, che o per condizione propria, o per debolezza di cuore, non si voglion mettere al rischio della profession militare, sono tuttavia stimolati dal desiderio d'acquistar gloria colle pacifiche fatiche del gabinetto; mentre che le stesse agitazioni di guerra pare che risvegliino gli spiriti, e l'animo sollevino, che forse ne' tempi di pace, dall'ozio, e dal lusso, più fiero di struggitore che la guerra stessa, rimarrebbero infingardi, e vigliacchi.

Comunque sia, si è pur veduto per prova, e si vede tuttavia a di nostri, che lo splendore delle lettere non solo non si trovò offuscato dalle turbolenze marziali, ma fu piuttosto dalla chiarezza dell'impresie militari, e per così dire, dal lampo dell'armi accresciuto, e raddoppiato. Atene appena trovasi libera della rovinosa guerra del Peloponeso, che già ascoltava ne' suoi teatri le impareggiabili tragedie di Sofocle, e d'Euripide, già leggeva le storie di Tucidide, i dialoghi di Platone, e sentiva dalle tribune fulminar un Demostene. Tutti i più chiari lumi della Romana eloquenza splendeano in Roma ne' tempi delle maggiori guerre, che abbia sostenuto quella repubblica; e se si riflette a ciò, che altrove abbiam detto, intenderemo, che la pace universale, che Augusto procurò all'impero, ed al mondo, risponde al primo passo, che fecero le Latine lettere verso la decadenza. Basta dare uno sguardo alla storia più militare, che sacra di Giulio II. e di Clemente VII. uno predecessore di Leon X. e l'altro di Paolo III. Basta richiamarsi a mente i travagli, a cui soggiacque Francesco I. Re di Francia, e le guerre prodigiose di Luigi XIV. per giudicare immantinente, se la coltura delle arti sia ritardata, o promossa dall'agitazione di lunghe, e fervorose guerre. Non è già per questo che ogni guerra soglia produr sì pregievol frutto, nè che in ogni tempo eziandio le più vantaggiose guerre siano utili ai progressi delle arti, se altre favorevoli congiunture non vi si aggiungono. Le guerre, ove si tratta l'esterminio totale di chi le patisce, non sono al certo di giovamento alcuno agli avanzamenti delle lettere. Niuno imaginò mai, che nè la guerra, che portò Serse alla Grecia a tempo di Temistocle, o la guerra de' Galli, e la seconda guerra Cartaginese, ch'ebbero a sostenere i Romani, o l'invasione degli Unni, e de' Gotti in Italia, o de' Normandi in Inghilterra, nè dell'Inglese in Francia, dovessero o risvegliare, o nodrire in Atene, in Roma, nell'Italia, nell'Inghilterra, nella Francia lo spirito, ed il fervore degli studj. Vogliono essere le guerre di tal sorta, che si tratti non della salute, ma dell'impero, e della gloria: *non uter sit, sed uter imperet*. Allora gl'ingegni destinati, e portati alla coltura delle arti non solamente non saranno soffocati, ed oppressi, ma sollevati, ed invigoriti nella carriera loro, purché un mancamento universale di libri, e d'altri sì fatti mezzi, non ritenga nell'inveterato sopore le menti umane.

II. Già per lo spazio di ducento e più anni la Germania avea acquistata singolar riputazione in ogni genere di dottrina, ed erano uscite da quella nazione opere egregie, quanto mai si possa aspettare da una applicazione indefessa allo studio, e da ingegni fermi, e perspicaci. Pufendorf, Heineccio, Leibnitzio, Volfio, ed un numero infinito d'altri meno famosi, non solamente hanno illustrato con opere immortali il jus natu-

rale, civile, e pubblico, e tutte le parti della filosofia, ma mostrano ancora chiaramente a' loro lettori una cognizione immensa, e profonda di tutto ciò, che si comprende col nome di bella letteratura. Ma tutti costoro aveano esposta al pubblico la dottrina loro in lingua Latina; e fra tanti libri d'autori Tedeschi divenuti celebri, appena se ne contano alcuni pochi, che siano stati pubblicati in lingua volgare, non pur coloro, che scrissero di cose scientifiche, e quelle che si chiamano opere d'erudizione, ma que' letterati ancora, che sentivano in se inclinazione, e spirito proprio per l'opere di poesia, o di gusto, scrissero pure in Latino; venti anni addietro non potea vantare l'Alemagna altre poesie volgari, che composizioni enormi, e stravaganti, come quella di Gottsched, e di Schönaich; or pare novellamente, che i Tedeschi tendano a gareggiare con le più colte, più letterate provincie d'Europa. Il Signor Klopstock, ed il Signor Gessner, ingegni maravigliosi per trovare il grande, e il nuovo ne' soggetti più triti, o sterili, il primo nella *Messiade*, l'altro nella *Morte d'Abel*, poemi epici amendue, parve, che abbian voluto mostrare al mondo Cristiano, che mentre i filosofi Oltramontani voltarono contro la morale, e la religione i sacri fonti della sapienza, i poeti avvezzi per immemorabil consuetudine, a trattar le passioni, e le follie degli uomini, condusser le muse in nuova guisa ad onorare l'eterna verità, e a sostenere la tanto combattuta rivelazione. Chi legge la *Messiade* del Sig. Klopstock rimane via più persuaso, che il pregio delle grandi opere proviene bene spesso dal nuovo colore, con cui si vestono le cose più note, e più comuni, e che non si dee ricusare la lode della novità, e il nome di grandissimo poeta, a chi può, come Virgilio, dar nuova forma, e vestire con nuovi, e nobili versi le cose inventate da altri, e scritte in altre lingue. Il Sanazzaro, e il Vida, due secoli fa, e a tempi nostri il Sig. Triveri, i due primi in Latino, e l'ultimo in Italiano, ci hanno dato insigni poemi sopra la storia di Gesù Cristo, Storia per altra parte descritta in tanti libri. Con tutto ciò non si può negare, che lo stesso non sia uscito come nuovo dalla felice vena del Signor Klopstock. E quando non avessimo di lui altro che la tragedia della morte d'Abramo (tragedia onde potrebbe vantarsi il grand'autore dell'*Edipo Coloneo*, dell'*Ercole Furioso*, dell'*Ajace Flaggellifero*) renderebbe immortale la memoria di Klopstock.

Il Signor Gessner, che la leggiadria de' suoi *Idilj* rende sì chiaro, non è, per mio avviso, meno ammirabile ne' cinque canti della *Morte d'Abel*. Dirò in una parola, che la lettura di quel grave, e patetico poema, agisce sì efficacemente nell'immaginazione, e nel cuor del lettore, che io non potei per questo astenermi di chiamarlo un libro pericoloso, perché il leggitore si sente tocco da non so qual compassione per lo disgra-

ziato Caino, il quale noi vediamo strascinato a commettere l'esecrabile fratricidio, piuttosto da una fatale interna violenza, che da volontaria malvagità.

III. Se avessi impreso a stendere una biblioteca di autori Tedeschi, mi si parerebbe davanti un gran numero di poeti Tedeschi da nominar con lode in ogni genere di poesia. Che non avrei a dire del Signor Haller, che a sì profonda scienza delle cose mediche, e filosofiche, e matematiche, aggiunse il vanto sublime, di morale, e di delicato poeta, e pare, che ad un tempo stesso gareggi con Pope, e con Boerhaave, due chiarissimi lumi del secolo presente? Mi si presenterebbe un Rabener, emolo dell'Inglese Luciano, del celebre Swift; un Uz, lodatissimo lirico; un Gellert, che per le sue commedie meritò d'essere chiamato il Terenzio Tedesco; Kleist, la cui *Primavera* ha il primo vanto nella poesia pittorresca Alemanna. E che non avrei io a dire d'un Lessing, chiarissimo non meno per il fino discernimento della sua critica, che per l'egregia vena della sua poesia? Ma oltre che non è intenzion mia d'entrare in così distinto ragguaglio degli autori Tedeschi, dall'altro canto è un correr rischio di far torto a quelli stessi, che io volessi commendare; perciocchè nè io posso a quest'ora aver cognizione sufficiente delle opere loro, che son sì recenti (vivendo ancora oggidì i più di loro,) e forse che le opere, che più li renderanno chiari appo i posterì, non sono ancora uscite dalle lor mani. Però sia meglio lasciare, che chi verrà, e scriverà dopo noi, dia più adeguato, e men sospetto giudizio del valor loro. Ma ben ardisco affermare, che gli scrittori, e specialmente i poeti Tedeschi tanto maggior lode otterranno, quanto più s'atterranno agli antichi originali, e alla contemplazione della maestra natura. I moderni stessi più eccellenti, e più riputati, che noi vogliamo emulare, non sarebbero a tanto pregio saliti, se non avessero lungamente studiato, ed imitato gli antichi, e la natura stessa, loro guida. Se egli è pur vero, come apparisce, che i più degli scrittori Alemanni siansi applicati ad imitare i modelli di quest'ultima età, Francesi, ed Inglesi, gran ragione hanno i critici di sospettare, che questa generosa nazione non sia per uguagliare la gloria delle altre in opere di belle lettere.

DISCORSO SOPRA LE VICENDE DELLA LETTERATURA

2 volumi, Spener, Berlino 1784-1785

Volume 1, parte seconda, paragrafo XXVI: *In Alemagna*, pp. 211-214.

La Germania non ebbe per conto delle lettere a dolersi del suo destino. L'Imperatore Massimiliano¹ non ne era meno amante che Leon X, o Francesco I, nè meno disposto a ricompensarne i coltivatori. Com'egli per diversi titoli poteva in tutti gli affari della Alemagna ingerirsi, la letteratura non solo antica e latina, ma la moderna e volgare gli dovette assaissimo. Corrado Peutinger² nome immortale nell'antica geografia, e molti altri eruditi, molti poeti e filosofi furono onorati beneficati da lui; nè s'ignora che egli fu biasimato come dissipatore perchè molto spendeva nel provisionare letterati ed artisti. Quando non avesse fatt'altro, che difendere Reuchelino³ dal teologico zelo dei frati, ciò basterebbe alla filosofia per annoverarlo fra le sue tutelari divinità. Ma più lodevole ancora fu la dottrina, e la fermezza di Reuchelino stesso, a cui l'Alemagna non può contender la gloria d'essere contato fra primi ristoratori delle lettere; e il rimanente dell'Europa non gli nega quella di essere stato, dopo Raimondo Martino Domenicano⁴ del secolo XIII, il primo maestro dell'Ebraica letteratura. Se Massimiliano avesse avuto un successore che risiedendo in Alemagna avesse al par di lui amate le lettere, i progressi sarebbero stati probabilmente più vasti e più rapidi sì nell'una che nell'altra Lingua. Massimiliano le amava e le favoriva ambedue. Ma l'Austria e la Boemia non erano ancor destinate a far comparsa nel

-
- 1 [Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519) fu imperatore del Sacro Romano Impero dal 1493 alla morte.]
 - 2 [Konrad Peutinger (1465-1547) fu un umanista, antiquario e diplomatico. Studiò a Bologna e a Padova. Creò una delle più fornite biblioteche dell'Europa Centrale.]
 - 3 [Johannes Reuchlin, detto anche Johann Reichlin (1455-1522) fu un filosofo, umanista e teologo. È considerato il primo importante ebraista tedesco di religione cristiana.]
 - 4 [Raimondo Marti, noto anche come Raimondo Martini o Ramon Marti (1215 circa - 1285 circa), fu un frate domenicano e intellettuale catalano.]

teatro degli uomini illustri per lettere. La Sassonia e il Brandeburgo che doveano due secoli dopo dar alla Germania i più celebri scrittori in lingua Tedesca, diedero allora all'Europa famosi uomini nella latina e nell'umana letteratura assai versati, e nella ecclesiastica non ignoranti. Così avessero avuto meno ambizione di segnalarsi con le novità! Ma qualunque rimprovero meritassero per la divisione che portarono nella congregazione de' Cristiani Lutero, Melantone⁵, Chemnizio⁶, Sabino⁷, essi uscirono dalla Sassonia, dal Brandeburgo, dalla Prussia. L'Università di Francfort su l'Oder⁸, quella di Königsberg, e più quella di Wittenberga in Sassonia, e Norinberga ne' suoi confini quasi gareggiarono con Bologna, con Padova e Parigi. Nè vi mancarono potenti cittadini particolari che impiegarono le lor ricchezze a promuovere gli studj, e a sostentar gli studiosi. La famiglia Fugger⁹ in Augusta parve emulare la munificenza dei Medici. E se essa non divenne sì illustre e sì chiara, ella diede anche assai minor motivo di querele a suoi cittadini. Il buon Frobenio¹⁰ in Basilea fece poco meno che il Manuzj¹¹ in Venezia per facilitar colla stampa dei buoni autori i mezzi di acquistar dottrina, e per animar le fatiche di chi traduceva gli antichi libri o ne componeva dei nuovi. In Francia e Spagna ancorché molti scrivessero latinamente con assai purezza, una parte però delli scrittori già inclinati ad usare la lingua volgare tenne la repubblica letteraria divisa in due lingue come ell'era in Italia; laddove nella Germania poco badandosi dai letterati

-
- 5 [Filippo Melantone – in tedesco Philipp Melanchthon, nato Philipp Schwarzerdt (1497-1560) – fu un umanista, teologo e astrologo tedesco, amico personale di Martin Lutero e uno dei maggiori protagonisti della Riforma protestante.]
- 6 [Martin Chemnitz (1522-1586) fu un teologo, religioso e predicatore tedesco evangelico, esponente della seconda generazione della Riforma protestante.]
- 7 [Georg Schuler, latinizzato Georgius Sabinus (1508-1560) fu poeta, professore di eloquenza e diplomatico. Fu nominato rettore per fondare l'università di Königsberg].
- 8 [Francoforte sull'Oder.]
- 9 [I Fugger furono un'importantissima famiglia tedesca di imprenditori tra il Tardo Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna. Grazie alla produzione tessile e al commercio nonché agli affari finanziari e all'impresa mineraria e siderurgica, accumularono un enorme patrimonio. Il membro più noto della famiglia fu Jacob Fugger (1459-1525) che nel 1500 divenne banchiere dei papi. Nel 1521 fondò la *Fuggerei* di Augusta, il complesso di case popolari più antico del mondo.]
- 10 [Johann Froben (latinizzato Johannes Frobenius; 1460 circa - 1527) fu un editore e tipografo svizzero.]
- 11 [Aldo Pio Manuzio (latinizzato in Aldus Pius Manutius; tra 1449 e 1452-1515) fu un editore, grammatico e umanista italiano. Fu uno dei primi editori in senso moderno in Europa; introdusse il carattere a stampa corsivo e il formato in ottavo.]



alla lingua volgare, con tutto che Lutero già le avesse data qualche riputazione, le lingue antiche si coltivarono con più universal attenzione. Lo studio, e la diligenza non si ristrinse all'uso solamente della lingua Latina, ma si estese quasi del pari anche alla Greca; la quale si studiava bensì, ma non si usava scrivendo nè in Italia, nè in Ispagna, nè in Francia, come in Germania. Trovo fra gli altri un Martino Crusio¹², ed un Lorenzo Rodomano¹³ che fecero in versi Greci sopra soggetti sacri e profani più componimenti che Sannazzaro e Vida ne abbian fatto in Latino. Durò in Germania cotesto zelo de' maestri d'esercitare non pur in Latino ma in Greco la gioventù sopra argomenti cristiani; poi che fin al declinar del passato secolo veggio un Giovanni Posselio¹⁴ ad esempio del Crusio e del Rodomano, tradurre in versi Greci l'epistole e gli evangelii di tutto l'anno¹⁵, comporre molte elegie in Greco sopra soggetti di pietà e di morale e cristiana.

Volume 1, parte terza, paragrafo XXXIII: *Progressi della Letteratura Tedesca a' tempi di Lutero*, pp. 320-322.

Nè di romanzi nè di libri politici, l'Alemagna non avea a quel tempo ugal dovizia. Appena correva manoscritta qualche traduzion volgare de' romanzi di Cavalleria; e alcuni de' moderni si traducevano in latino. L'usanza durò ancor più lungamente di trattar la politica e la filosofia in lingua Latina; o almeno niun libro di questo genere scritto in Tedesco si rendè celebre. Ma di materie ecclesiastiche e spirituali l'Alemagna qua-

-
- 12 *Martini Crusii Poemata Graec. Libri Duo Basileae, per Iohanem oporinum.* [Denina si riferisce ai due volumi *Martini Crusii Poematum Graecorum libri duo*, pubblicati a Basilea presso Oporinus nel 1567. Martin Crusius (1526-1607) fu uno dei più importanti rappresentanti dell'umanismo greco in Germania e il primo tedesco filo-ellenico.]
- 13 *Poesis Christiana seu historiae Sacrae Libri Novem 1589.* [Denina si riferisce ai nove volumi di *Poesis Christiana, Palaestinae, seu Historiae Sacrae, Libri Novem* (Wachelus, Frankfurt a. M. 1589) di Lorenz Rhodoman (1546-1606), filologo, pedagogo e umanista tedesco. Rhodoman divenne rettore alle università di Schwerin, Lüneburg (1572), Walkenried (1584), Stralsund (1597).]
- 14 [Johann Possell (der Ältere), latinizzato Johannes Posselius, (1528-1591) fu professore di lingua e letteratura greca e due volte rettore dell'Università di Rostock.]
- 15 *Evangelia et Epistolae versibus Graecis reddita 1683.* [Denina menziona qui un'edizione tarda degli *Evangelia et Epistolae versibus Graecis reddita* di Posselio, pubblicati a Lipsia presso Scholvinius nel 1683. La prima edizione uscì nel 1572 a Wittenberg presso Krafft.]



si andava del pari con la Francia, e superava l'Italia. Non vi è libro Italiano di cose Teologiche scritto in quel secolo, che possa paragonarsi a quello che Melantone scrisse in Tedesco col titolo latino *Corpus Doctrinae Christianae*¹⁶. Cert'altra opera di controversia¹⁷ che sotto gli auspici dell'Elettor Gian Giorgio di Brandeburgo¹⁸ si stampò a Francfort su l'Oder nel 1581 equivale almeno nell'estensione, a tutto ciò che ha l'Italia di *controversisti* volgari di quell'età. Molti altri libri istruttivi e singolarmente storici e genealogici furono composti parimente in Tedesco; e fin dai tempi di Federico III.¹⁹ una parte degli atti pubblici si dettavano in volgare²⁰. Tucidide e Cesare, Tito Livio, e Vitruvio ed altri tali autori furono tradotti e stampati in Tedesco alcuni non molto dopo, altri anche prima che si stampassero tradotti in Italiano. Nè più tardi che in Italia e in Francia si compilarono raccolte e sposizioni di modi di dire Tedeschi. Mentre Carione²¹ in Svevia componeva nel suo volgar linguaggio una cronica profetica, e che Melantone in Sassonia la correggeva, o rifaceva parimenti in Tedesco; un Giovanni Agricola²² compatriotto di Lutero mise insieme da' cinque mila riboboli o proverbi volgari, e ne stampò una scelta in quel tempo appunto che il Fortunio²³, il Bem-

-
- 16 [Philipp Melancthon, *Corpus Doctrinae Christianae. Das ist Gantze Summa der rechten waren christlichen Lehre des heyligen Evangelii: nach innhalt Göttlicher, Prophetischen und Apostolischen Schrifften*, in officina M. Ernesti Voegelini Constantiensis, Leipzig 1560.]
- 17 *Christliche Wiederholte einmütige Bekenntnis. [Concordia [...]] Christliche, wiederholte, einmütige Bekenntnis nachbenannter Kurfürsten, Fürsten und Stände augsburgischer Konfession und derselben [...] Theologen Lehre und Glaubens*, Joachim Walde (Erben) und Johann Meißner, Magdeburg 1580-1581.]
- 18 [Johann Georg von Brandenburg (1525-1598) fu principe elettore di Brandeburgo (1571-1598).]
- 19 [Federico III d'Asburgo (1415-1493). Nel 1440 fu incoronato re di Germania.]
- 20 *V. Schilter Rerum Germanicarum* [Johann Schilter (1632-1705) fu un giurista e nel 1702 pubblicò *Scriptores rerum Germanicarum a Carolo M. usque ad Fridericum III*, Dulssecker, Argentorati 1702].
- 21 [Johannes Carion (1499-1537) fu autore di testi astrologico-profetici e di una *Welchronik*.]
- 22 *Auslegung gemeyner deutscher Sprichwörter. Anno 1530*. [Johannes Schneider/Schnitter, latinizzato in Johannes Agricola (1494 (?)-1566), fu un umanista, teologo, riformatore protestante, autore e traduttore. Tra le opere si ricordano le raccolte di proverbi. Probabilmente Denina si riferisce a Johannes Agricola, *Das ander teyl gemainer Tewischer Sprichwörter, mit jhrer außlegung: hat fünffthalb hundert newer Wörter*, Stuchs (1530).]
- 23 [Giovanni Francesco Fortunio (1470-1517) fu un umanista, grammatico, avvocato e podestà di Ancona. È noto per le *Regole grammaticali della volgar lingua* (1516), una delle prime grammatiche italiane.]



bo²⁴, e il Varchi²⁵ posero i fondamenti grammaticali delle lingua Italiana. Ma un maestro di scuola d'Eisleben²⁶, qual era l'Agricola, potea egli far lo stesso che fece un patrizio di repubblica nobilissima, un cortigiano gradito, segretario di un gran pontefice, e poi riputatissimo cardinale? Tuttavia la Bibbia tradotta in volgare, e messa nelle mani del popolo tendeva ad arricchire ed a fissare la lingua²⁷. L'entusiasmo religioso, lo spirito riformatore, che sostituì alla volgata Latina la Bibbia volgare Tedesca, più facilmente dovea in vece degl'Inni Ecclesiastici Latini introdurre cantici sacri in lingua volgare. Oltre a quelli di Lutero ne troviamo di Giovanni Hesse²⁸, di Sebaldo Heyden²⁹, di Niccolò Hermann³⁰, d'Erasmus Albero³¹, del Marchese Alberto di Brandeburgo-Bayreuth³²,

24 [Pietro Bembo (1470-1547), umanista dottissimo e ciceroniano elegantissimo, divenne il più autorevole sostenitore del volgare fiorentino. Con le *Prose della volgar lingua* (1525) abbatté il pregiudizio dell'eccellenza delle lingue classiche sul volgare.]

25 [Benedetto Varchi (1503-1565) fu uomo d'ingegno vivace e di vasta cultura. La sua opera più importante è la *Storia fiorentina* (1721), scritta per incarico del duca Cosimo I.]

26 [Città natale di Agricola.]

27 L'erudito Sig. Cristoforo Adelung ("Magazin für die deutsche Sprache ersten Jahrganges drittes Stück", Leipzig 1782) rapporta alcuni frammenti d'un volgarizzamento della Bibbia in versi, che crede del secolo XIII. Parecchie altre traduzioni si trovano fatte in prosa del secolo XV. Ma quella di Lutero tuttocchè alla prima edizione disapprovata da' suoi seguaci che cercarono di sopprimerla (*Ludewig nelle note al Catalogo de' suoi libri No. 7*) prevalse poi di gran lunga sopra tutte le altre se non per la fedeltà, almeno per la forza e la proprietà dello stile. [Johann Christoph Adelung (1732-1806) fu un linguista e poligrafo ed è noto soprattutto come autore di *Versuch eines vollständigen grammatisch-kritischen Wörterbuches der hochdeutschen Mundart* (1774-1786) e di *Mithridates* (1806-1817, continuato poi da J. S. Vater).]

28 [Johann Heß (anche (Jan) Hess, Hesse; 1490-1547) fu un teologo e riformatore luterano.]

29 [Sebald(us) Heyden (anche Haiden; 1499-1561) aderì alla Riforma e fu insegnante, compositore, teorico musicale e autore di canti religiosi.]

30 [Nicolaus Hermann (anche Nikolaus/Niklas Herman; 1500-1561) fu un autore di canti religiosi, insegnante e un pubblicista della Riforma.]

31 [Erasmus Alberus (1499/1500-1553) fu un teologo, pedagogo e autore di favole.]

32 [Non è semplice stabilire a chi si riferisca Denina. Potrebbe trattarsi di Alberto di Brandeburgo, detto Alcibiade, margravio di Kulmbach-Bayreuth (1522-1557). A lui viene attribuito l'inno *Was mein Gott will, das g'scheh allzeit*; cfr. *Kirchen-Gesangbuch für Evang.-Lutherische Gemeinden ungeänderter Augsburgischer Confession: darin des sel. Martin Luthers und anderer geistreichen Lehrer gebräuchlichste Kirchen-Lieder enthalten sind*, St. Louis 1862, pp. 322-323. Tuttavia, in altre fonti l'inno *Was mein Gott will, das g'scheh allzeit* viene attribuito a Alberto di Brandeburgo (1490-1568), primo duca di Prussia, ultimo gran mae-



d'una Elisabetta Crütziglerin³³, e di parecchi altri autori dell'età stessa di Lutero; de' quali lo stile è assai più simile al linguaggio che ancor si scrive e parla, che non sia al moderno Francese quello de' salmi di Teodoro Beza³⁴. Non trovo concordi i critici nazionali sopra lo stile di questi cantici, nè della Bibbia volgare di Lutero³⁵. Ma vedremo nulladimeno come e questa e quelli servissero ad imprimere un carattere particolare alla poesia Tedesca quando essa nacque, o risorse nel corrente secolo.

Volume 1, parte terza, Paragrafo XXXIV: *Povertà del Parnasso Tedesco fino a Opitz*, pp. 322-326.

Nella umana, o per dir meglio, nell'amena letteratura la Germania rimase troppo inferiore alle tre nazioni di cui abbiamo parlato. Vero è che anche su la fine del secolo decimo quinto un poema di Sebastiano Brant³⁶ ebbe assai grido; e servì per fino di testo a' predicatori anche più attemperati dell'autore. Giovanni Seiler³⁷ lo citava e commentava dal pulpito, quando Brant non passava i quarant'anni. Iacopo Locher³⁸ tradusse quel poema in latino, e sopra questa traduzione si fecero la Francese e l'Inglese. In Italia quantunque il traduttore viaggiandovi molto s'adoperasse per farlo conoscere non ebbe esito. Dove si leggevano Dante e Petrarca;

stro dell'Ordine Teutonico (cfr. <https://www.bach-cantatas.com/Texts/Chorale077-Eng3.htm>; data di ultima consultazione: 4 luglio 2022).]

- 33 [Elisabeth Kreutziger (detta Krutzigerin/Crütziglerin, moglie di Caspar Cruciger; attorno al 1500-1535) fu autrice di canti religiosi durante la Riforma.]
- 34 [Il calvinista Teodoro di Beza (1519-1605) fu professore di greco a Losanna e attivo propagandista del calvinismo in Svizzera, in Germania e anche a Parigi (1557).]
- 35 *Joh. Martini Schamelj Evangelischer Lieder-Commentarius*. [Johann Martin Schamel (latinizzato Schamelius; 1668-1742) fu un teologo di confessione evangelica. Pubblicò l'*Evangelischer Lieder-Commentarius*, Lanckisch, Leipzig 1724.]
- 36 [Sebastian Brant (o Brandt; 1457-1521) fu editore, traduttore e autore di testi giuridici e storiografici, di poesie morali, filosofiche e satiriche, di poesie d'occasione e pubblicistica politica. Tra le sue opere si ricorda *Das Narrenschiff* (1494).]
- 37 [Johann Seiler von Schaffhausen (1445-1510) fu professore di teologia a Basilea. Successivamente si trasferì come predicatore a Strasburgo. Con i suoi scritti mirava a migliorare la società contemporanea e soprattutto il clero.]
- 38 [Jacob, Jakob Locher (pseudonimo: Philomusus; 1471-1528) fu un umanista, filologo, drammaturgo e poeta. Tradusse in latino il *Narrenschiff* (1494) di Sebastian Brant contribuendo alla risonanza europea dell'opera (*Stultifera navis*, tradotta da Jakob Locher, in collaborazione con Thomas Beccadellus, 1497).]



dove il *Quadriregio* del Frezzi³⁹ miglior imitatore di Dante che non fosse Brant, era appena gradito; dove i famosi Distici morali di Dionisio Catone⁴⁰ tradotti allora in tutte le lingue viventi, appena incontrarono chi li curasse, la *Nave de' pazzi* (*Narrenschiff*) come potea trovar amatori? Se quel componimento diede ad Erasmo⁴¹ l'idea del suo *Elogio della Follia*, l'imitazione ancorchè in prosa superò di gran lunga il primo modello. Il *Theuerdank* di Melchior Pfinzing⁴² segretario di Massimiliano I imperatore tiene qualche cosa di forma epica. Ma un freddo Romanzo encomiastico, qual è in sostanza quell'opera, scemò grandemente della sua celebrità allorchè l' Massimiliano, che ne è l'eroe sotto il finto nome di Theuerdank, venne eclissato dal suo nipote e successore Carlo V.⁴³ Giovanni Sachs⁴⁴, e Tommaso Murner⁴⁵ sembrano aver avuto ingegno poetico alquanto più simile a quello degl'Italiani e dei Francesi: e il Sachs ebbe quasi la fecondità di Lope de Vega⁴⁶; poichè si contano di lui più di sei mila composizioni poetiche tra sacre e profane. I Tedeschi chiamano Murner l'Aretino⁴⁷ della Germania. Possono chiamarlo ancora il precursore dell'Aretino Italiano, il quale nacque e scrisse qualche

-
- 39 [Federico Frezzi (metà XIV secolo-1416) fu un poeta e vescovo cattolico italiano. La sua fama è legata al *Quadriregio*, composto probabilmente fra l'ultimo decennio del XIV secolo e i primi anni del XV secolo, durante il soggiorno presso il convento dell'Ordine a Foligno. Poema allegorico didascalico in terzine, di chiara imitazione dantesca, il *Quadriregio* testimonia la risonanza di cui aveva goduto il genere creato da Dante tra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento.]
- 40 [Dionisio Catone (Dionigi Catone; lat. Dionysius Cato) fu uno scrittore latino, attivo probabilmente nel II secolo d. C. È il presunto autore dei *Dionysii Catonis disticha de moribus ad filium*, opera di carattere morale in distici di esametri, divisa in quattro libri.]
- 41 [Erasmus von Rotterdam (lat. Desiderius Erasmus Roterodamus; 1466 o 1469-1536) fu autore di scritti teologici, filologici, pedagogici e satirici. Fu il rappresentante più significativo dell'umanesimo rinascimentale europeo.]
- 42 [Melchior Pfinzing/Pfintzing (1481-1535) fu segretario imperiale, redattore di scritti epico-storici su incarico dell'imperatore. Nel 1517 uscì sotto il suo nome presso Schönsperger a Norimberga l'opera *Theuerdank*, un epos cavalleresco allegorico che contiene le avventure dell'imperatore Massimiliano.]
- 43 [Carlo V d'Asburgo (1500-1558) fu imperatore del Sacro Romano Impero Germanico e arciduca d'Austria dal 1519, re di Spagna (Castiglia e Aragona) dal 1516 e principe dei Paesi Bassi in qualità di duca di Borgogna dal 1506.]
- 44 [Hans Sachs (1494-1576) fu un poeta, drammaturgo, *Meistersinger* e teologo laico.]
- 45 [Thomas Murner (1475-1537) fu un francescano, umanista e autore satirico.]
- 46 [Félix Lope de Vega y Carpio (1562-1635) fu uno scrittore, poeta e drammaturgo spagnolo.]
- 47 [Pietro Aretino (1492-1556) fu un poeta, scrittore e drammaturgo italiano, noto soprattutto per i suoi scritti dal contenuto licenzioso, come i *Sonetti Lussuriosi* (1524).]



tempo dopo il Murner. Se Pietro Aretino ebbe onori da Carlo V; il Murner fu coronato poeta da Massimiliano; e le satire, le buffonerie che questi scrisse così contro i ministri Luterani come contro i frati e preti cattolici non poteano mancare di leggitori. Questo stesso Murner sul principio, e Giovanni Spreng⁴⁸ sulla fine del secolo tradussero e piuttosto travestirono Virgilio. Spreng s'accinse eziandio a tradurre Omero, Ovidio⁴⁹, ed altri antichi. Ma chi oramai legge o le poesie originali, o le traduzioni poetiche de' Tedeschi di quel secolo come si leggono quelle degl'Italiani e delli Spagnuoli, ed anche di alcuni Francesi non ostante le mutazioni del linguaggio?

Cosa singolarmente notevole è il non vedere pure un solo vestigio di progresso alcuno che appresso loro facesse la poesia Drammatica. Dal 1500 al 1600 non si trova altro lavoro di questo genere che qualche traduzione di Terenzio, dell'*Aulularia* di Plauto, della *Celestina*⁵⁰. Nel principio di quel secolo il prelodato Sachs tentò d'introdurre le *Moralità* da' usate Francesi, e le rappresentazioni sacre degl'Italiani, e degli Spagnuoli. Norimberga patria di lui e del celebre pittore Alberto Dürer⁵¹, avea gran commercio con l'Italia e pareva la più propria a introdurre le usanze e il genio Italiano nella Germania. Ma le riforme religiose, e la qualità del clima vi eran d'ostacolo. Le rappresentazioni de' misterj praticate in Italia, in Francia, in Ispagna, ed anche in Inghilterra, come ora vedremo, doveano essere disapprovate da' primi Luterani per lo stesso motivo, per cui essi abolirono il culto de' santi e delle immagini, ed altre ceremonie ecclesiastiche che riguardarono come profanità *mimiche* e gentilesche. Il clima freddo, quando anche non fosse generalmente poco propizio alle opere d'immaginazione, era certamente contrario ai progressi della poesia rappresentativa. Nel tempo più proprio per li spettacoli, qual è l'inverno, la primavera, e l'autunno, le gallerie, gli atrj, e le piazze non poteano servire

48 [Johannes Spreng (1524-1601) fu un poeta, traduttore, maestro cantore e notaio di confessione evangelica.]

49 [Publio Ovidio Nasone (43 a.C.-17 o 18 d.C.) fu un poeta romano, tra i principali esponenti della letteratura latina e della poesia elegiaca.]

50 *Del Cota o del Mena Spagnuoli*. [Si tratta di un dramma spagnolo della fine del XV secolo. La prima edizione apparve a Burgos nel 1499 con il titolo *Comedia de Calisto é Melibea*. Fu ripubblicato a Siviglia nel 1501, con una lettera di prefazione dell'anonimo autore, che afferma di svelare il suo nome nei versi "El bachiller Fernando de Rojas, nacido en la puebla de Montalván". L'autore avverte inoltre il lettore che la commedia gli appartiene per gli ultimi quindici atti, mentre il primo sarebbe da attribuire a Rodrigo de Cota e a Juan de Mena, cosa che si rivelò una civetteria letteraria. Da fonti e studi recenti, tuttavia, la paternità dell'opera è attribuita a Rojas (1465-1541).]

51 [Albrecht Dürer (1471-1528) fu un pittore, incisore, matematico e trattatista.]

come ne' paesi caldi. L'architettura benché dal Dürer risuscitata non era ancora condotta a segno che si potesse pensare a costrurre sale a ciò adattate: né vi era nella Germania alcuno avanzo di teatro Romano che ne facesse venir voglia alla moltitudine. D'altra parte le città mercantili, né quelle che vengono frequentate dalli studenti non sono fatte per li divertimenti che importano spesa, e recano distrazioni.

I principi protestanti ritenuti fors' anche da lor dottori non poteano promuoverli. Melantone⁵² che trattò di proposito in una lunga lettera della utilità delle tragedie e delle commedie Greche e Latine non fa pure un sol motto per avvertire che esse ebbano servire di modello per comporne delle somiglianti. Nelle città e nelle corti cattoliche la poesia volgare era ancor più ritardata, perchè s'era più conservato l'uso della lingua Latina. Già abbiamo veduto come nella corte di Baviera volendosi far una festa straordinaria si rappresentò una comedia in dialetti Italiani all'uso di Venezia⁵³.

Dopo la metà del secolo, non la sola poesia drammatica, ma tutta la letteratura Tedesca parve illanguidita. Tra Sachs che fioriva verso il 1540 e Opitz⁵⁴ che morì nel 1639 appena s'incontra un Rollenhagen⁵⁵, e un Vecker-

52 *Epist. 132 an. 1545.* [Si tratta dell'*Epistola de legendis Tragoedis et Comœdiis* (1545) di Philipp Melanchthon. Denina potrebbe averla letta nel seguente volume: Philipp Melanchthon, *Epistolarum Philippi Melancthonis, libri IV: quibus, auctarii loco, accesserunt, Thomae Mori et Ludovici Vivis Epistolae: cum indicibus locupletissimis*, Excudebant M. Flesher & R. Young: Sumptibus Adriani Vlacq, Londini 1642, in cui l'epistola 132 si trova alle col. 191-195.]

53 *Sup. No. 5. P. 5.* [Nella traduzione francese *Discours sur les vicissitudes de la littérature*, Decker, Berlin 1786, vol. 1, a p. 477 (Partie III, chap. XXXV, *Le Parnasse Allemand est pauvre jusqu'à Opitz*), la nota 96 recita: "Voyez ci-dessus Part III chap. VI pag. 352 dans la note" ed è l'equivalente di questo rimando presente nell'edizione pubblicata da Spener. La nota "Sup. (=prima) No. 5" dovrebbe quindi essere un rimando al precedente § V=5 (p. 244, *Proprietà del teatro italiano*, titolo analogo a quello del cap. VI francese); nello stesso § V, la pagina seguente (245) riporta a piè di pagina una nota (senza richiamo nel testo) dove si parla (in termini del tutto simili a quelli della nota 13 francese) dell'opera di Trojano: "libro stampato in Venezia, Italiano e Spagnuolo nel 157...". Si tratta dei *Dialoghi di Massimo Troiano [...] tradotti nella lingua castigliana [...] et hora insieme posti in luce nell'uno e nell'altro idioma [...]*, appresso Bolognino Zalteri, Venezia 1569. Il "p. 5" si potrebbe forse spiegare come un refuso per "p. 245"].

54 [Martin Opitz (Martinus Opitius, Opicius, pseudonimo: Der Gekrönte; 1597-1639) fu un poeta, erudito, diplomatico. Fondamentale è il suo *Buch von der Deutschen Poeterey* (1624), opera normativa con cui stabilì una serie di regole per il raggiungimento dell'ideale della purezza nella lingua tedesca. Si ricordano, inoltre, i *Trost-Gedichte in Widerwertigkeit deß Krieges* (1620-1621) e gli *Acht Bücher Deutscher Poematum* (1625).]

55 [Potrebbe trattarsi di Georg(ius) Rollenhagen (latinizzato Rollenhagius; 1542-1609), filologo, autore teatrale e satirico, o di suo figlio Gabriel Rollenhagen (lati-

lino⁵⁶ che abbiano qualche nome. La Silesia dove Opitz ebbe i natali e la prima educazione, può dirsi veramente la vera patria della Tedesca poesia. Il clima temperato, il paese fertile ed ameno, e la condizione particolare di Opitz lo posero in grado di fecondarsi l'immaginazione anche viaggiando, e di poetare variamente a suo talento. Benchè poi fosse dalla peste tolto di vita quasi a mezzo il corso, vive nondimeno ora glorioso fra suoi come Garcilasso⁵⁷ in Ispagna. Ma più tardi che Garcilasso e Malherbe⁵⁸ trovò seguaci nella carriera che aperse, ed ebbe nome fra gli stranieri solamente per le poesie che scrisse pure con qualche eleganza in Latino.

Volume 2, parte quarta, paragrafo XVIII: *Lenti progressi della Letteratura Tedesca. Canitz*, pp. 54-59.

Nell'erudizione antica, nella critica generale, nella giurisprudenza così civile, come canonica, la Germania era allora più avanzata, che non fosse l'Italia. I Coringj⁵⁹, i Tomasi⁶⁰, gli Uberi⁶¹, gli Struvii⁶², i

-
- nizzato Rollenhagius, chiamato anche con l'anagramma Angelius Lehrberè Liga; 1583 - attorno al 1619), umanista e autore di prosa, teatro, poesia ed emblemi.]
- 56 [Georg Rodolf (Rudolf) Weckherlin (1584-1653) fu poeta di corte, specializzato nella lirica, e un diplomatico e funzionario a servizio della Gran Bretagna.]
- 57 [Garcilaso de la Vega (1501 circa - 1536) fu un poeta spagnolo. Si dedicò alla produzione poetica nei periodi di tregua, fra spedizioni militari e incarichi di corte, seguendo il gusto italianizzante (Petrarca, Sannazzaro), di cui fu uno dei maggiori sostenitori.]
- 58 [François de Malherbe (1555-1628) fu poeta e critico francese.]
- 59 [Hermann Conring (anche Irenaeus Eubulos, Hector Johann Mithobius, Ludwig de Monte Sperato, Cyriacus Thrasymachus, Eberhard Wassenbergius; 1606-1681) fu professore di filosofia naturale, fisica, medicina e politica. Fu anche medico, consigliere di stato ed erudito.]
- 60 [Christian Thomasius (pseudonimi: Jacob Andersohn, Hector Gottfried Erdmann, Franz Dietrich Freudenhoef[f]er, Attila Friedrich From[m]hold; 1655-1728) fu un giurista e un filosofo tedesco. Fondamentale il suo contributo al rinnovamento della stampa periodica con la creazione dei "Monatsgespräche", un *Journal* in forma dialogica e in lingua tedesca.]
- 61 [Ulrich Huber (anche Ulrik Huber o Ulricus Huber; 1636-1694) fu professore di storia, retorica e giurisprudenza all'università Franeker in Frisia.]
- 62 [Burkhard Gotthelf Struve (1671-1738), erudito e giurista, fu bibliotecario a Jena (1697), professore di storia e di diritto (1712). Redasse numerose opere bibliografiche, storiche e giuridiche, ad esempio: *Bibliotheca iuris selecta* (1703); *Selecta bibliotheca historica* (1705); *Introductio in notitiam rei litterariae et usum Bibliothecarum* (1710); *Syntagma iuris publici* (1711); *Historia iuris* (1718); *Compendium iuris feudalis* (1727); *Iurisprudentia heroica seu ius quo illustres utuntur privatum* (1743-1753).]



Menkeni⁶³, gli Heinecci, i Boemeri⁶⁴, i Coccei⁶⁵, e molti altri di tale schiera superano se non nel merito, almen nel numero i Corsini⁶⁶, i Politì⁶⁷, gli Averardi⁶⁸, i Gravina⁶⁹, se non che in questi traspira non so quale maggior vivacità d'idee, e maggior eleganza di stile. Nella volgare, ed amena letteratura i Tedeschi più presto ancora, e più facilmente che gl'Italiani conobbero i libri Francesi. Le persecuzioni, che si facevano a Riformati sotto il governo Gesuitico di Lodovico XIV. n'aveano fino dall'anno 1667. indotti parecchi a lasciar quel regno, e ricovrarsi sotto i Principi, che professavano la stessa religione. Ma la rivocazione dell'editto di Nantes⁷⁰, che rendè memorabile l'anno 1685 ne trasse in

- 63 [Gottfried Ludwig Mencke der Ältere (1683-1744) fu un giurista tedesco. Anche due dei suoi figli, Gottfried Ludwig Mencke der Jüngere (1712-1762) e Leonhard Ludwig Mencke (1711-1762), raggiunsero notevole fama in ambito giuridico. Altri membri della famiglia divennero noti in ambito letterario-culturale: Otto Mencke (1644-1707) e suo figlio Johann Burchard Mencke (1674-1732; detto anche Johann Burkhard Mencke o Johann Burckhard Mencke) furono curatori della rivista "Acta Eruditorum", divenuta poi "Nova Acta Eruditorum", come verrà illustrato più avanti.]
- 64 [Justus Henning Böhmmer (1674-1749) fu un giurista e uno storico tedesco. Professore a Halle dal 1771, è considerato un luminaire del diritto canonico protestante.]
- 65 [Samuel von Coccejus (1679-1755) fu un giurista e uomo di stato, tra gli artefici della riforma del sistema giudiziario prussiano nel XVIII secolo. Anche suo padre Heinrich von Cocceji (1644-1719) era stato un noto giurista ad Heidelberg.]
- 66 [Famiglia che dalla Val di Pesa si trasferì a Firenze intorno alla metà del Duecento. Tra il XVI e il XVIII secolo alcuni Corsini spiccarono in ambito culturale, come Carlo (1573-1657), apprezzato traduttore di Sallustio, e Filippo (1647-1706), autore di una relazione del viaggio compiuto in Europa con Cosimo de' Medici e con Lorenzo Magalotti. La famiglia raggiunse notevole fama, quando, nel 1730, Lorenzo (1652-1740) fu eletto papa con il nome di Clemente XII. Suo nipote Neri (1685-1770), dal 1731 "cardinale padrone", fu accusato di politica non proba e in seguito di giansenismo. Uomo colto, Neri Corsini fu anche scrittore e si adoperò per sviluppare la biblioteca corsiniana, fondata da Lorenzo. Il cardinale Neri la trasferì nel già palazzo dei Riarfi alla Lungara, acquistato e ampliato dalla famiglia, e l'arricchì di codici e manoscritti e di collezioni pregevoli. Si ricorda poi Odoardo Corsini (1702-1765), uno scoliopio modenese, amico di Muratori, che fu matematico, filosofo e docente all'Università di Pisa.]
- 67 [Alessandro Politi (1679-1752) fu docente di greco e lettere umane all'Università di Pisa dal 1733 al 1752, occupando la cattedra che era stata tenuta da Benedetto Averani.]
- 68 [Nell'ultima pagina dell'edizione berlinese pubblicata da Christian Sigismund Spener negli anni 1784-1785 – ovvero quella qui considerata – Denina corregge "Averardi" in "Averani". Benedetto Averani (1645-1707) insegnò lettere greche all'Università di Pisa. Suo fratello Giuseppe Averani (1662-1738) fu un giurista e professore di diritto civile all'università di Pisa (dal 1687).]
- 69 [Giovanni Vincenzo Gravina (1664-1718), letterato e giurista italiano, fu uno dei fondatori dell'*Accademia dell'Arcadia*.]
- 70 [Editto emanato da Enrico IV di Francia il 3 aprile 1598 per regolare la posizione degli ugonotti francesi e porre fine alle guerre di religione. Osteggiato dai cattoli-



questi paesi, e sopra tutto nè dominj dell'Elettore di Brandeburgo⁷¹ molte migliaja, nel numero de' quali vi furono alcuni uomini letterati, e fra gl'altri Ancillon⁷². Questi rifugiati propagarono la lingua, e la letteratura Francese; ma prima che si acquistasse senso, e sapore di bella letteratura vi passò poco meno di un secolo. Noi abbiamo veduto quanto pochi scrittori Tedeschi avessero nome avanti Opitz. Da Opitz sino ad Haller, che vuol dire nel corso intero di un secolo, se furono in maggior numero, non sono però di maggior pregio, o di maggior rinomanza. Martino Zeiler⁷³, Adamo Oleario⁷⁴ sono più utili per alcune notizie storiche riferite ne' loro viaggi, che graditi, o lodati come autori ingegnosi, e piacevoli. Oleario nondimeno cercò di svegliare il genio poetico de suoi nazionali colla traduzione di qualche poemetto Persiano. Le poesie del Baron di Logau⁷⁵, che meritano l'attenzione di due celebri, ed eruditi poeti dell'età nostra, Lessing, e Ramler⁷⁶, i quali lo fecero accuratamente ristampare, sono certamente confacenti al buon gusto; Logau più d'ogni altro del suo tempo sembra andar vicino a Opitz. Non mancò certo di finezza, e di gentil piacevolezza ne' suoi epigrammi, e ne' poemetti di genere didascalico, o satirico. Ma come che si fosse, non ebbe al tempo suo nè molti lettori, nè gran nome. Meno ancora n'ebbe Gionchino Rachel⁷⁷. La gioivialità che parve distinguerlo, non andò accompagnata da gentilezza e da grazia. Per quanto fosse scaduta o corrotta la

ci e limitato da Luigi XIII, il 18 ottobre 1685 fu revocato da Luigi XIV con l'Editto di Fontainebleau che provocò l'espulsione di circa 300.000 ugonotti.]

- 71 [Federico Guglielmo di Brandeburgo, detto Il Grande Elettore (1620-1688), fu principe elettore di Brandeburgo, duca di Kleve e di Prussia.]
- 72 [Johann Peter Friedrich Ancillon (Jean Pierre Frédéric; 1767-1837) fu un erudito calvinista e ministro prussiano. Suo padre, Louis Frédéric Ancillon (1740-1814), fu un teologo calvinista.]
- 73 [Martin Zeiller (1589-1661) fu uno storico, cronista, geografo e scrittore di Ulm.]
- 74 [Adam Olearius (pseudonimo di Oehlschlegel o Ölschläger; chiamato anche Ascanius Olivarius, Ascanius d'Oliva, AdOnis, Adonis Sleidanus, AOnides; 1603-1671) fu un diplomatico, letterato, viaggiatore e orientalista.]
- 75 [Friedrich von Logau (pseudonimo di Salomon von Golaw; 1604-1655) fu poeta di confessione luterana, famoso soprattutto per la pubblicazione di raccolte di epigrammi, tra cui: *Zwey Hundert Teutscher Reimensprüche* (1638), *50 Epigramme an "Anna Sophie"* (1653); *Deutscher Sinn-Getichte Drey Tausend* (1654). Dopo la sua morte fu riscoperto da Lessing che, insieme a Karl Wilhelm Ramler, nel 1759 diede alle stampe una selezione dei suoi epigrammi.]
- 76 [Karl Wilhelm Ramler (1725-1798) fu poeta, critico letterario di confessione evangelica e traduttore di Orazio, Catullo e Marziale. Tra le sue opere si ricordano soprattutto le raccolte di odi.]
- 77 [Joachim Rachel (1618-1669) fu un poeta satirico.]

letteratura Italiana di quel secolo, ella ebbe un numero dieci volte maggiore di scrittori ameni e piacevoli da contraporre a costoro. Le satire di Moscherosch⁷⁸ non possono ne' anche andar con quelle di Salvator Rosa⁷⁹. Le poesie drammatiche di Andrea Grifio⁸⁰ non ebbero seguito se non forse ottanta anni dopo che uscirono alla luce. Non è però meraviglia, se quel medesimo Gesuita Bouhours⁸¹, che rimproverò agl'Italiani il troppo ingegno, quasi tacciò di stupidità i Tedeschi, e pose in questione, se essi potessero essere belli spiriti. Gl'Italiani nel rispondere alle accuse del temerario Francese riconobbero il vizio in cui erano incorsi, e l'emendarono. I Tedeschi dolendosi dell'insulto, parvero quasi confermare, e passar per fondata l'accusa. Essi confessarono, che nella vivacità, e nella piacevolezza non uguagliavano i Francesi. Burcardo Struvio, che intraprese la difesa della sua nazione, mostrò di non aver giusta idea del bello, e del vago. Nè da tutto ciò ch'egli dice altro si ricava, se non che i Tedeschi conoscevano, e studiavano i buoni libri, almeno gli antichi: Ma è troppo evidente, che i più chiari lumi dell'Allemagna, che ancor ora possono contarsi fra i buoni critici, dove si tratti di erudizione Greca, e Latina, non aveano ancor un tatto sicuro per giudicare della lor propria letteratura. Quello che dovette apportar ritardo ai progressi, si fu, che i letterati Tedeschi accecati da un zelo *patriotico* già credevano, o mostraron di credere, che nulla oramai le mancasse per andar del pari con le altre nazioni nè per li pregi proprj della lingua, nè per la qualità e il merito degl'autori che vantavano. I primi autori del citato Giornale di Lipsia⁸², parlando delle poesie di Weise⁸³

78 [Johann Michael Moscherosch (pseudonimi: Philander von Sittewald, Der Träumende; 1601-1669) fu un poeta satirico e autore di epigrammi. Si ricordano, ad esempio, le raccolte *Centuria prima epigrammatum* (1630) e *Les visiones de Don Francisco de Ovevedo Villegas, Oder Wunderbahre Satyrische gesichte Vertheuscht durch Philander von Sittewalt* (1640).]

79 [Salvator Rosa o Salvatore Rosa (1615-1673) fu un pittore, incisore e poeta italiano di epoca barocca.]

80 [Andreas Gryphius (1616-1664) fu poeta e drammaturgo di confessione luterana. Le sue liriche – tra cui *Sonette* (1637) und *Son- und Feyrtags-Sonette* (1639) – lo resero il poeta più noto del barocco tedesco. Della produzione teatrale si menzionano le tragedie *Catharina von Georgien. Oder Bewehrte Beständigkeit. Trauerspiel* (1657) ed *Ermordete Majestät. Oder Carolus Stuartus König von Groß Britannien* (1657) e le commedie *Absurda Comica oder Herr Peter Squenz/Schimpff-Spiel* (1658) e *Horribilicribrifax Teutsch* (1663).]

81 [Dominique Bouhours (1628-1702) fu un gesuita e letterato francese.]

82 [“Acta Eruditorum”]

83 [Christian Weise (1642-1708) fu poeta, drammaturgo e poligrafo tedesco; dal 1678 alla morte fu direttore del ginnasio di Zittau. Si ricorda l'opera *Reiffe Ge-*

stampate pure allora, già facevan risonare altamente la perfezione somma della lingua Tedesca, alla quale dicevano, che nulla mancava, perchè uguagliasse i pregi, che si credean proprj dell'altre lingue, e già pareva loro esser giunti a tal coltura, che potesse pareggiare la rotondità della lingua Greca, la maestà della Romana, la gravità della Spagnuola, la venustà della Francese, la vaghezza della Toscana, la volubilità dell'Inglese, la dignità della Fiamminga. Questo era ben altro che il dire, come Arrigo Stefano⁸⁴ cento anni prima detto avea della Francese, cioè che meritava d'esser anteposta all'Italiana. Ma l'uno, e l'altro scrittore fanno prova, quanto sia facile accecarsi così nell'amor della patria, come nell'amor di se stesso. Dall'età di Arrigo Stefano fino a quella di Vaugelas⁸⁵, Bouhours, e Bossuet⁸⁶ vi passò un secolo, e dall'età di questi fino al Conte Buffon⁸⁷, quando si può forse dire con ragione ciò, che a sì gran torto diceva lo Stefano, vi corse poco meno, che un altro secolo intero. Tutta la Germania è persuasa, che all'età di Gottsched la lingua cominciava veramente a dirozzarsi; or come mai 70 anni avanti Gottsched potean darsi a questa lingua quelle lodi, che gli diede l'editore, e il panegirista di Weise; il qual non fu però solo a lusingare così stranamente la sua nazione⁸⁸. Per provare contro Baillet⁸⁹, che la Germania avea pure i suoi poeti, Struvio nomina i versificatori Latini⁹⁰, i quali certissimamente erano conosciuti da Baillet, e non l'aveano im-

dancken, das ist allerhand Ehren- Lust- Trauer- und Lehr-Gedichte (1682) menzionata a p. 361 degli "Acta Eruditorum" dello stesso anno.]

- 84 [Henri II Estienne (o Étienne; latinizz. *Stephanus*, italianizz. *Stefano* o *Stefani*; 1528-1598), "esploratore di biblioteche" (<https://www.treccani.it/enciclopedia/estienne>; data di ultima consultazione: 19 dicembre 2022), anche in Italia, ellenista di prim'ordine, pubblicò il *Thesaurus graecae linguae* (1572) e fu benemerito di studi linguistici francesi.]
- 85 [Claude Favre de Vaugelas (1595-1650) fu un grammatico francese.]
- 86 [Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704) fu un ecclesiastico, scrittore e oratore francese.]
- 87 [Georges-Louis Leclerc Buffon (1707-1788) fu un naturalista, matematico e cosmologo francese.]
- 88 "Acta eruditorum", Lipsia, 1682, p. 361. [Qui viene menzionata l'opera *Reiffe Gedancken, das ist allerhand Ehren- Lust- Trauer- und Lehr-Gedichte* (Weidemann, Leipzig 1682) del succitato Christian Weise.]
- 89 [Adrien Baillet (1649-1706) fu un teologo, giansenista, bibliotecario ed erudito francese.]
- 90 *Introd. in notit. rei litter. c.5. edi 5a. Francf. & Lips. 1729. p. 413 & seg.* [Qui Denina cita da e fa riferimento a Burkhard Gotthelf Struve, *Introductio in notitiam rei litterariae et usum Bibliothecarum*, Bailliar, Frankfurt a.M./Leipzig 1729. In questa edizione dell'opera in questione è incorporato all'interno del testo il discorso che nell'edizione del 1710 appare invece nei *Supplementa* al cap. V §13.]



perduto di giudicar poco favorevolmente dell'ingegno degli Alemanni. Ma quali sono i poeti volgari, che Struvio nomina per confondere la temerità Francese, che insultava sì apertamente la nazione Tedesca, e senza perifrasi la chiamava tarda, e stupida? Opitz, Hoffmann⁹¹, Lohenstein⁹², Mühlpfort⁹³, Fleming⁹⁴, Grifshelm⁹⁵, Harsdörffer⁹⁶, Neumark⁹⁷, Besser⁹⁸. Quale è di questi poeti, eccetto Opitz, che abbia qualche nome nelle esterne [province]⁹⁹, o che sia in riputazione appresso i Tedeschi dell'età nostra? Quello che ci dee far meraviglia è il non vedere neppure fra questi poeti che Struvio nomina, né Wernicke¹⁰⁰, né Logau, né Canitz¹⁰¹, i soli tra Opitz, e Haller che meritino ancora, e godano effet-

-
- 91 [Christian Hoffmann (1634-1674) fu un poeta didascalico e maestro di retorica.]
- 92 [Daniel Casper von Lohenstein (1635-1683) fu un autore di romanzi, teatro e poesia oltretreché giurista. Tra i drammi ricordiamo *Cleopatra* (1661) e *Sophonisbe* (1669; 1680).]
- 93 [Heinrich Mühlpfort (1639-1681) fu un poeta e un giurista tedesco di confessione luterana.]
- 94 [Paul Fleming (1609-1640) fu un importante poeta del secolo XVII di confessione evangelica. Tra le liriche, caratterizzate dal petrarchismo, si ricordano i *Teutsche Poemata* (1646).]
- 95 [Autore non facilmente identificabile nel parnaso dei letterati tedeschi. Tuttavia, dato che il passo compreso tra Martin Opitz e Johann von Besser pare essere mutuato alla lettera dai *Supplementa ad notitiam [...]* *De meritis Germanorum in Historiam*, allegati alla *Introductio in notitiam rei litterariae et usum bibliothecarum* (Bailiar, Jena 1710), nei quali Struve elenca gli stessi poeti tedeschi con lievi divergenze tipografiche, si può supporre che Denina si riferisca qui ad Andreas Gryphius, il quale nel testo di Struve in latino è denominato “Gryphios”: “Ut taceam Opitios, Hofmannos, Lohensteinios, Mühlpfortios, Flemmingios, Gryphios, Harsdörfferos, Neumarckios, Besseros aliosque, qui poesi Germanica excellent.” (p. 49)]
- 96 [Hans Philipp Harsdörffer (1607-1658) fu un giurista, uno scrittore e un traduttore tedesco. Si ricordano i *Frauenzimmer Gesprächspiele* (1641-1649) e il *Poetischer Trichter* (1647-1653), importante manuale di poetica in ambito germanofono.]
- 97 [Georg Neumark (1621-1681) fu un poeta, compositore, bibliotecario e segretario della *Fruchtbringende Gesellschaft*.]
- 98 [Johann von Besser (1654-1729) fu un autore di lirica e prosa.]
- 99 [Nell'edizione da me usata il termine “province” è stato aggiunto a mano. Nella traduzione tedesca – Carlo Denina, *Über die Schicksale der Litteratur, aus dem Italiänischen des Herrn Abt Denina, mit dessen Verbesserungen und Zusätzen durch Friedr. Goth. Serben*, Zweyter Theil, Beygang, Berlin 1757, p. 71 – si legge: “in auswärtigen Gegenden”.]
- 100 [Christian Wernicke (1661-1725) fu un diplomatico e autore di epigrammi, ad esempio *Überschrieffe Oder Epigrammata* (1697).]
- 101 [Friedrich Rudolph Ludwig von Canitz (1654-1699; nel 1698 ricevette il titolo di barone) fu un diplomatico e poeta di impronta classicista. Si ricordano le *Neben-Stunden Unterschiedener Gedichte* (1700).]



tivamente qualche stima. Günther¹⁰² con la fertilità della sua vena, e la felicità del suo verseggiare dovea molto contribuire ai progressi della poesia Tedesca. Al mirar la raccolta delle sue composizioni ci par di veder quelle de' due Italiani dello stesso genere Chiabrera¹⁰³, e Frugoni¹⁰⁴. Ma Günther non visse abbastanza nè per limare il già fatto, nè per avvezzarsi a comporre con più lentezza. Egli è perciò anche assai meno stimato di Canitz. Questi avendo studiato, e viaggiato sperò di far gradire a suoi paesani le cose che piacevano in Francia, rivestendole di versificazione Tedesca. Non gli mancava nè gusto, nè arte, nè diligenza, ma la sua vena poco feconda, l'immaginazione fredda, e debole non bastavano ad animar la nazione, e distaccandola alquanto dalla erudizione e dalle lingue antiche farla applicare alle novità delle lingue viventi. Besser che forse egualmente puro ed elegante nelle sue espressioni, e giudizioso nelle composizioni, fu ancora più freddo che Canitz, ebbe nondimeno qualche seguito. Pare che König¹⁰⁵ pubblicando le poesie dell'uno e dell'altro, e scrivendone la vita ne seguitasse anche le tracce. Ma ci volevano impulsi più forti per iscuotere l'estro di una nazione assai fredda, e vedremo come l'Inghilterra facesse questo effetto. Ben vi fu chi già volle dare regole, e propor esempj ai poeti Tedeschi¹⁰⁶; ma che giovano le regole senza foco d'immaginazione, e che esempj erano quelli che si proponevano? *Il Pastor Fido*¹⁰⁷, che vuol dir quello, che l'Italia stessa, passato l'abbagliamento dell'età precedente, già condannava¹⁰⁸. I prosatori erano assai inferiori ai poeti. Essi leggevano i libri Francesi, come i Latini, e gl'Italiani, ma niente può immaginarsi di gusto

102 [Johann Christian Günther (1695-1723) fu un poeta precoce e innovativo, le cui liriche riflettono la tensione tra la fissità dei ruoli poetici tradizionali e l'espressione di una nuova soggettività. Si veda la raccolta postuma *Sammlung von Johann Christian Günthers aus Schlesien, Theils noch nie gedruckten, theils schon heraus gegeben, Deutschen und Lateinischen Gedichten* (1724-1735).]

103 [Gabriello Chiabrera (1552-1638) fu un poeta e drammaturgo.]

104 [Francesco Fulvio Frugoni (1620 circa-1686) fu un poeta, drammaturgo, scrittore e predicatore.]

105 [Johann Ulrich König (1688-1744) fu poeta di corte, librettista, traduttore. Curando l'edizione delle opere dei suoi maestri Besser e Canitz, contribuì enormemente alla diffusione delle loro opere.]

106 *Roth nella poetica*. [Albrecht Christian Roth (1651-1701) fu un teologo e pastore di confessione evangelica e un insegnante ginnasiale. Scrisse la *Vollständige deutsche Poesie: in drey Theilen (...)* (Leipzig 1688).]

107 [Denina si riferisce a *Il pastor fido*, dramma pastorale in endecasillabi e settenari di Giovan Battista Guarini (1538-1612) composto tra il 1580 e il 1583.]

108 *Vid.* "Act". *Lips. Anno 1687*. [Probabilmente c'è un refuso nell'anno di stampa perché negli "Acta Eruditorum" del 1687 non risulta mai nominato né il *Pastor*



meno Francese, che le prose Tedesche de' primi lustri del presente secolo, se non che vi si trova tutta l'erudizione, che Bayle¹⁰⁹ profuse nel suo Dizionario, o dirò tutta l'esattezza, che impiegò Tillemont¹¹⁰ nella sua Storia. Ma Bayle e Tillemont scrivevano pure in buon Francese; laddove il linguaggio degli scrittori Tedeschi d'allora è un intessuto di voci Latine, e Francesi, e di frasi Tedesche, più barbaro perciò che non fu quello de' prosatori dell'età precedente.

Volume 2, parte quarta, paragrafo IX: *Cagioni di questa Lentezza*, pp. 59-62.

Struvio nomina parimenti, cominciando da Melantone una dozzina di predicatori Tedeschi, e fra quelli dell'età sua loda Tomaso Mansio¹¹¹, Giacomo Masenio¹¹², Schrader¹¹³, Morhof¹¹⁴, Schwarz, Fleisch¹¹⁵, Schubart¹¹⁶, Cellarico¹¹⁷, de' quali è certo, che nè i Sack¹¹⁸, nè li Spal-

fido né il suo autore Guarini, mentre il riferimento è presente a pagina 226 del numero uscito nel 1688.]

- 109 [Pierre Bayle (1647-1706) fu un filosofo, scrittore e storico francese.]
- 110 [Louis-Sébastien Le Nain de Tillemont (1637-1698) fu uno storico francese.]
- 111 [Thomas Lansius (anche Lans, Lans, Lantz; 1577-1657) fu un giurista e professore di diritto a Tubinga.]
- 112 [Jacob Masen (1606-1681) fu un gesuita, poeta e storico.]
- 113 [Christoph Schrader (1642-1713) fu un teologo evangelico e predicatore di corte. In realtà, nel Seicento esistettero altri due Schrader omonimi: Christoph Schrader (1601-1680), che fu professore, teologo evangelico, bibliotecario e filologo classico, e Christoph Schrader (1641-1713), che fu un giurista e consigliere di confessione evangelica. La propensione per il primo Schrader menzionato in questa nota è dovuta al fatto che egli viene nominato da Albrecht Christian Rotth a pagina 261 di *Kunstmäßige und deutliche Anleitung zu allerhand Materien* (Friedrich Lanckische Erben, Leipzig 1688). Probabilmente è quindi lo Schrader di Halle che viene citato da Struve e poi ripreso da Denina.]
- 114 [Daniel Georg Morhof (anche Morhoff; 1639-1691) fu un linguista e uno storico della letteratura di confessione evangelica.]
- 115 [Conrad Samuel Schurzfleisch (anche Schurtzfleisch; pseudonimo Christian von Teuteburg, Eubulus Theodosius Sarckmasius; 1641-1708) fu un erudito di confessione luterana. Denina scinde il nome in due parti, "Schwarz" e "Fleisch", e li separa con una virgola, cosicché sembra erroneamente trattarsi di due autori distinti.]
- 116 [Georg Schubart (1650-1701) fu un erudito, giurista, filologo.]
- 117 [Christoph Cellarius (originariamente Christoph Keller; 1638-1707) fu un filologo, storico e geografo di confessione evangelica.]
- 118 [Wilhelm Sack (1703-1786) fu un teologo riformato, membro del concistoro e predicatore di corte a Berlino.]



ding¹¹⁹, nè i Zollikofer¹²⁰, nè alcun altro de' predicatori moderni non lesero una pagina. Chi vi era allora in Alemagna, che potesse andar a canto ai Bourdaloue¹²¹, e i Massillon¹²², che già eran celebri, quando Struvio scriveva in difesa degl'ingegni Tedeschi l'anno 1710?¹²³

Donde procedette questa tardità di progressi della bella letteratura in Alemagna? Il freddo, e l'umidità dell'atmosfera ci ha ella più forza che in Inghilterra? Le stufte aggravano più, e intorpidiscono li spiriti, che il carbone fossile della Gran Bretagna? La birra Inglese, e Scozzese è essa più spiritosa che la Tedesca? L'aria vi è essa più crassa, che nella Gran Bretagna? Vedremo ciò che allora si fece in Inghilterra, e ciò che poi si fece in Alemagna quando il clima era lo stesso, e le altre cause fisiche appena poteano aver fatto cangiamento sensibile. La guerra chiamata di trenta anni, che finì col trattato di Westfalia nocque sicuramente ai progressi dell'arti pacifiche; ma le guerre civili di Francia, e quelle d'Inghilterra sotto Carlo I.¹²⁴ non aveano però rimenata la barbarie. Nè le guerre civili di Roma non l'avean fatta tornare all'antica rozzezza. Nè però si può dire, che le guerre, che afflissero la Germania dal 1618 fino al 1648 l'abbiano ricondotta nell'ignoranza, e nella barbarie. I molti libri di erudizione Latina, e di giurisprudenza, che anche allora si scrissero, le poesie drammatiche di Andrea Grifio stampate pochi anni dopo la pace di Westfalia possono provare il contrario. Non si era ancor fatto altrettanto fino allora per ista-

119 [Johann Joachim Spalding (1714-1804) fu un teologo luterano, preposto, filosofo, poeta, insegnante, precettore. Fondamentale per la teologia illuminista fu la sua *Betrachtung über die Bestimmung des Menschen* (1748).]

120 [Georg Joachim Zollikofer (1730-1788) fu un teologo riformato, parroco, autore di canti liturgici e scrittore.]

121 [Louis Bourdaloue (1632-1704) fu un gesuita e un eloquente predicatore francese.]

122 [Jean-Baptiste Massillon (1663-1742) fu un predicatore e vescovo cattolico francese, della congregazione dell'Oratorio di Gesù e Maria Immacolata di Francia.]

123 La lunga annotazione, che fece Struvio alla sua traduzione, dove più diffusamente discorre contro Bouhours, e Baillet è dell'anno 1710 [cfr. Burkhard Gotthelf Struve, *Supplementa ad notitiam rei litterariae...*, Bailliar, Jena 1710, pp. 49-50]. Cristoforo Colero v'aggiunse poi ancor qualche cosa nelle edizioni seguenti. [Johann Christoph Köhler/Colerus (1691-1736) fu un teologo, pastore e predicatore di corte evangelico. Nel 1723 pubblicò gli *Analecta ad v.c. Burc. Gotth. Struvii Introductionem ad notitiam rei literariae: accedit de praesenti rei literariae statu disertatio*, Bailliar, Jena 1723. Collaborò all'edizione del 1729 della *Introductio in notitiam rei litterariae et usum Bibliothecarum* di Struve con gli *Addenda atque Supplenda* (pp. 959-969).]

124 [Carlo I Stuart (1600-1649) fu re d'Inghilterra, Scozia, Irlanda e, solo nominalmente, re di Francia, dal 27 marzo 1625 fino alla morte, avvenuta per decapitazione nel 1649.]

bilire un teatro nazionale, nè si fece di più per 80 anni dopo. Lo studio, i viaggi, e la corrispondenza con letterati stranieri avean fatti conoscere a questo Grifio non solo i Greci autori, ma anche l'inglese Shakespear. Vero è, ch'egli imitò di Shakespear l'irregolarità, e le stranezze, che si dura tanta fatica a scusare, e troppo gli mancò per eguagliarne la fecondissima, e sublime imaginazione. Egli ebbe ingegno gajo e brillante, dicono i Tedeschi, ma qual de' suoi lettori vi trova un'ombra di Molière¹²⁵ o di Vega? Oltrechè ne' paesi settentrionali et il clima, e la qualità degli alimenti che il suolo produce son meno favorevoli alla poesia che quello de' paesi meridionali, mi pare che qualche altra cagione concorresse ancora a ritardare i progressi della poesia teatrale. La religione, e lo spirito di riforma potè avervi parte. Appunto perchè in paesi Cattolici vi erano spettacoli, che con qualche apparenza di ragione sembravano contrarj alla serietà Cristiana, può essere, che i Riformatori vi si opponessero, e forse che nei principati Ecclesiastici, e nelle corti Cattoliche non si volle in questa parte mostrar meno attaccamento all'antica disciplina. Le rappresentazioni de' misterj usate in Italia, in Francia, e in Inghilterra poteano forse per le stesse ragioni, che si bandirono le imagini dei Santi stimarsi inconvenienti, o pericolose, e abbandonarsi doveano per avventura dove erano in uso per l'innanzi. La teologia divenne più umana anche fra i Riformati, e la filosofia, non fu mai contraria alla poesia Drammatica.

Volume 2, Parte quinta, paragrafo VI: *Rapidi progressi della letteratura Tedesca verso la metà del corrente secolo*, pp. 105-113.

Tutto quello però che si fece in Italia verso la metà del secolo, e dalle altre nazioni fu nulla in paragone di quello si fece in Germania. Allorchè s'aggiunse all'esempio degl'Italiani, e de' Francesi quello degl'Inglesi, la flemma Tedesca venne agitata con più successo. La conformità originale della lingua, la maggior somiglianza del clima, e della religione, e in qualche parte ancor di governo; ma soprattutto la riputazione che in generale s'avea acquistata la Gran Bretagna, rendeva più accettabili così i modelli di poesia, come le altre opere, che di là venivano. Zurigo, Berna, ed Amburgo, benchè troppo diverse dal sistema del governo Britannico, aveano per altro ragione di stimarsi più libere, che molte altre Città soggette al governo Ecclesiastico, o all'Austriaco.

125 [Molière, pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin (1622-1673), fu un noto commediografo e attore teatrale francese.]

Lipsia stessa, ancor che suddita dell'Elettor di Sassonia, poco ha da invidiar almeno nel commercio letterario alle Città libere. Finalmente un Principe Tedesco salito sul trono d'Inghilterra metteva qualche sorte di fratellanza fra le due nazioni. Leibnizio si benemerito della filosofia universale, e della storia particolare della Germania contribuì, almeno per via indiretta, all'avanzamento della letteratura; le dispute ch'ebbe in Inghilterra non poteano far a meno di accrescer fiato alla tromba, che pubblicava per tutto il mondo la sublimità degl'ingegni Inglesi, e l'eccellenza delle loro produzioni. Il genio della poesia volgare, a cui dovea andar dietro quello della volgar eloquenza, si rivegliò da due estreme ed opposte parti per opera di due uomini di condizione e di capacità differentissimi, Haller, e Hagedorn¹²⁶. Gli Svizzeri non più riguardati come i portinari dell'Europa Meridionale, ma divenuti gl'istitutori della nobiltà Settentrionale, e segnatamente dell'Inglese, doveano estendere le loro idee, addomesticandosi con una nazione ricca e potente, e naturalmente immaginativa e profonda. Col genio della letteratura Inglese, che si propagò fra gli Svizzeri, crebbe anche l'ambizione di emularli, quanto dal picciolo al grande si può arrivare. Qualche si fosse l'accidente, o l'occasione particolare, che piuttosto in Zurigo, che in altri Cantoni si risvegliasse cotesto genio, Bodmer¹²⁷ riguardasi come il Corifeo della nuova schiera di autori, che in questo secolo si videro comparire. Egli nacque un anno prima, che Canitz morisse; e come questo gentil uomo Brandeburghese era stato ammiratore e panegerista de' Francesi, il cittadino Svizzero lo fu degl'Inglesi. In diverse maniere egli si travagliò

126 [Friedrich von Hagedorn (1708-1754) fu un poeta, filosofo, giurista tedesco di confessione evangelica. Divenne famoso per le poesie in stile anacreontico (per esempio: *Sammlung neuer Oden und Lieder*, 1742) e per le favole (per esempio: *Versuch in poetischen Fabeln und Erzählungen*, 1738).]

127 [Johann Jakob Bodmer (1698-1793) fu uno storico, scrittore, traduttore, critico letterario, filologo, consigliere comunale di credo riformato. Con Johann Jakob Breitinger fondò la *Gesellschaft der Mahler* (1720) e la rivista "Die Discourse der Mahlern" (1721-1723), che mutò poi nome in "Der Mahler der Sitten" (1746). Sostenitore dell'anglofilia, assieme a Johann Jakob Breitinger (1701-1776) si scontrò con Johann Christoph Gottsched nella nota contesa letteraria tra Lipsia e Zurigo. Tra le opere si ricorda la *Critische Abhandlung von dem Wunderbaren in der Poesie und dessen Verbindung mit dem Wahrscheinlichen* (1740), tra le traduzioni spicca quella del *Paradise Lost* di John Milton (1742). Professore di storia patria, Bodmer nutriva grande stima per la poesia del Medioevo e, anche grazie ai numerosi contatti, si adoperò per la riscoperta di manoscritti medievali: nel 1757 ripubblicò, sia pur parzialmente, il *Canto dei Nibelunghi* (*Nibelungenlied*, XIII secolo) ed editò la raccolta *Fabeln aus den Zeiten der Minnesinger*.]

per animare i suoi nazionali alla coltura del patrio linguaggio, traducendovi i poemi d'Omero, e di Apollonio, e primieramente quello dell'Inglese Milton. Raccolse, e pubblicò le poesie de' Minnesingeri¹²⁸, che sono i patriarchi, o i precursori della poesia Tedesca, siccome i Trovatori sono della Francese. Come tanti altri letterati avean fatto in Italia, e da per tutto, così volle Bodmer anch'egli provarsi a comporre poesie drammatiche, le quali a dir vero non gli fecero grande onore. Ciò non ostante, le fatiche sue, e il suo amore per la patria letteratura fecero grandissimo effetto, ed è probabile, che il suo esempio servisse di stimolo al grande Haller per correre l'istessa via. Benché la bella letteratura, che in Bodmer potea dirsi mestiere, fosse per Haller un divertimento, ciò non ostante i divertimenti dell'uno trovarono maggior applauso, che le ordinarie fatiche dell'altro. Gl'*Idilj*, e gl'altri suoi componimenti diedero il segno, e fissarono l'epoca del risorgimento. Nè andò molto, ch'egli ebbe pure in Zurigo un emulo più degno, che non era stato il Bodmer. Gl'*Idilj* del Signor Gessner, e il suo poema della morte di Abele fecero vedere ai vicini Francesi, e agli Italiani, che gli Svizzeri potéano distinguersi così per sentimenti, e per gusto, come già erano celebri per fatica, e per diligenza. Gessner parve seguir Milton nella scelta del soggetto, e Fénelon¹²⁹ nell'usar la prosa in luogo del verso. Componimento sì breve e sì semplice spogliato di misura e di rima non si vide mai nè fra gli antichi nè fra moderni che tanto piacesse. Il carattere stesso del disgraziato Caino, il quale noi vediamo strascinato a commettere l'escrabile fratricidio, piuttosto da una interna fatal violenza, che da volontaria malvagità, mette in quel poemetto un non so che di maggior interesse.

Il paese d'Annover¹³⁰ per ragione dell'avenimento del suo Elettore al trono d'Inghilterra, e per la geografica posizione, dovea prima delle altre provincie partecipare delle produzioni letterarie di quell'isola. Tuttavia nè in Annover, nè in Gottinga, nè in Brunswick¹³¹, i progressi non furono più sensibilmente rapidi, che altrove. Bensì la vicina Città Anseatica di Amburgo fu delle prime, a cui Londra servì d'esempio, e d'incitamento. Qualche circostanza particolare, come sempre accade, vi

128 [I *Minnesänger* (cantori d'amore) furono poeti tedeschi del XII e del XIII secolo. Il loro nome, che era già in uso nel Medioevo, rimanda al fatto che trattavano quasi esclusivamente soggetti d'amore.]

129 [Fénelon, pseudonimo di François de Salignac de La Mothe-Fénelon (1651-1715), fu un arcivescovo cattolico, teologo e pedagogo francese.]

130 [Hannover.]

131 [Braunschweig.]

contribuì. Hagedorn, uomo di lettere, e di bell'ingegno era in Amburgo agente di una compagnia Inglese. La pratica de' suoi padroni, e la cognizione della lingua l'invogliò facilmente di tentar in Tedesco qualcuna delle composizioni, che lette avea in Inglese. Egli avea studiati gl'antichi Latini, e conosceva i Greci, e non ignorava li scrittori Italiani, nè i Francesi. Ma i suoi più cari, e favoriti autori erano gl'Inglesi; nè dissimulava codesta predilezione. Le sue poesie morali sono imitazioni manifeste di quelle di Pope; in fronte agli Epigrammi pose due versi di Buckingham¹³², e la prima delle sue novelle dichiara d'averla tratta da un libro Inglese. Se le favole, e le canzoni, che pur sono le più conosciute, e prezzate fra le poesie di Hagedorn, non sembrano aver avuto per modello scrittori Inglesi, egli ebbe nondimeno dall'Inghilterra la norma generale de' suoi studj, e lo stimolo più efficace.

Mentre questo Amburghese, e i due Svizzeri predolati mostravano colle opere alli stranieri quel che potea fare la lingua Tedesca, il Prussiano Gottsched prese ad insegnare ai Tedeschi stessi nel centro della Sassonia, in che modo dovesse usarsi questa lingua. Qualor non ci fossero già veduti in Italia un Bembo, un Dolce¹³³, un Ruscelli¹³⁴, un Castelvetro¹³⁵, Veneziani, o Lombardi, in Francia un Vaugelas Savojardo regular la lingua Italiana, e la Francese, parrebbe assai più straordinario, che Gottsched, venuto di Prussia, facesse la stessa cosa in Sassonia. Ma in altre cose ancora egli accade, che il forestiere ravvisi meglio le particolarità di un paese, dove si ferma per elezione, che quelli, che vi son nati, e nutriti. Que' nostri Italiani non furono de' più modesti letterati. Ma non vi fu mai Grammatico più presuntuoso di cotesto Gottsched, nè che più arditamente si arrogasse la Dittatura nella repubblica letteraria. Non gli bastava di dar leggi di grammatica, di retorica, e di arte poetica, ma voleva che le sue languide orazioni, le sue fredde, e scipite poesie fossero i primi, e gli unici esempj da seguitare. Nessuno vi è ora che legga, quando non sia qualche grammatico di professione, le opere di Gottsched, e pochi sono da venti anni in qua, che dicano bene di lui. Con tutto questo l'opera sua per quello stesso ardore, onde esaltava la lingua Tedesca, e per quel concetto, che si acquistò di amatore inten-

132 [George Villiers, Il duca di Buckingham (1628-1687), fu un nobile, politico e poeta inglese.]

133 [Ludovico (o Lodovico) Dolce (1508-1568) fu uno scrittore e grammatico italiano.]

134 [Ghirolamo Ruscelli (1518 circa - 1566) fu un poligrafo, scrittore e cartografo italiano.]

135 [Lodovico Castelvetro (1505-1571) fu un filologo e critico letterario italiano, noto rappresentante dell'aristotelismo letterario cinquecentesco.]

dente delle patrie ricchezze, riuscì effettivamente profittevole. Il merito suo fu quello di aver faticato e sofferto assai per bandire quel genio strano di mescolar del continuo parole, e frasi Francesi con le Tedesche; ch'era stato assai comune, e predominante per cinquanta anni almeno avanti che costui gli movesse guerra. Più di lui nondimeno avrebbe giovato a introdurre l'elegante, e politica schiettezza nel linguaggio ancor rozzo, o pedantesco, la sua dotta moglie Adelgonda Vittoria nata Kulmus¹³⁶, se le lettere ch'essa scrisse alla sua amica, e protettrice Baronessa di Runckel¹³⁷ si fossero stampate più presto. Ma quando queste lettere uscirono alla luce, (l'anno 1771), già la Germania avea molte utili, belle, ed amene opere scritte con somma proprietà di lingua anche in prosa. Quelle di Cristiano Gellert, e Guglielmo Rabener furono per qualche tempo le più lette, e le più stimate. L'Italia, e forse la Francia nel primo fervor della letteratura volgare a tempi anche del Machiavello¹³⁸, e di Pascal non aveano avuto libri più utili, nè scritti con linguaggio più universalmente inteso, e gradito dalla nazione.

Se Gellert, e Rabener introdussero nella prosa la facilità, e la finezza, Klopstock sollevò la poesia alla maggior dignità, a cui potesse aspirare. La sua versificazione, e le sue espressioni non piacciono di subito ad ogni classe di leggitori, e i giudizj sono varj sul conto suo, ancorchè per gran poeta sia conosciuto da tutti. E niuno dubita, ch'egli studiasse, e imitasse Milton al pari di Omero, e di Virgilio. Se il suo poema non è letto così comunemente, come quello dell'Ariosto e del Tasso, la qualità del soggetto in un secolo già poco Cristiano n'è forse ragione. Anche gli altri poeti dell'età sua sono meno letti a misura che decade il gusto della poesia sacra, e dello stile biblico, ed orientale, ch'era il più lodato, ed usitato, nel

136 [Luise Adelgunde Victoria Gottsched (nata Kulmus; 1713-1762) fu scrittrice, drammaturga e traduttrice. Sposò Johann Christoph Gottsched. Scrisse commedie e drammi satirici, ad esempio *Die Pietisterei im Fischbein-Rocke* (1736), *Die Hausfranzösin* (1744), *Das Testament* (1745), e la tragedia *Panthea. Ein Trauerspiel in fünf Aufzügen* (1744). Fu molto attiva come traduttrice; collaborò, ad esempio, alla trasposizione in tedesco della rivista inglese "The Spectator" e tradusse *The Rape of the Lock* di Alexander Pope: *Herrn Alexander Popens Lockenraub, ein scherzhaftes Heldengedicht* (1744).]

137 [Dorothee Henriette von Runckel (1724-1800) fu una scrittrice tedesca. Era in corrispondenza epistolare con Luise Adelgunde Victoria Gottsched e ne curò i carteggi (1771-1772).]

138 [Conosciuto semplicemente come Niccolò Machiavelli, Niccolò di Bernardo dei Machiavelli (1469-1527) fu uno storico, filosofo, scrittore, drammaturgo, politico e diplomatico italiano. Inoltre, fu secondo cancelliere della Repubblica Fiorentina dal 1498 al 1512.]

primo risorgimento della poesia Tedesca. In Italia¹³⁹, in Spagna, in Francia non fu mai, come in Inghilterra, e in Alemagna questo stile dominante; perchè nè gl'Italiani nè li Spagnuoli nè i Francesi non ebbero mai per le mani la sacra scrittura, che rendesse loro sì familiari le frasi profetiche ed orientali in lingua volgare. Lutero fu pe i Tedeschi ciò che Boccaccio e Petrarca la erano in Italia. I nostri cinquecentisti scrissero dialoghi novelle e poesie amoroze perchè i primi modelli della lingua volgare erano di questo genere. I Tedeschi che non aveano miglior libro volgare che la Bibbia volgarizzata da Lutero si formarono da principio sullo stile de cantic, e sopra le maniere di parlare de patriarchi, e de profeti.

Frattanto il nuovo splendore della Corona Prussiana, che verso la metà del secolo fece stupire l'Europa, animò maggiormente li studj in quella parte della Germania, che dal Brandeburgo dipende, e alle vicine provincie. Berlino per esser la capitale di uno stato sì florido, e Lipsia per la vicinanza, e le relazioni letterarie, che ha con li stati Prussiani, divennero illustri alberghi di scrittori, e cominciarono a gareggiar con le maggiori e più colte Città d'Europa. Vero è, che il Gran Federico¹⁴⁰ nel favorir altamente, e nel coltivar le belle arti, quasi introdusse nel seno della Germania la letteratura Francese, e parve con questo pregiudicar la Tedesca. La Germania letterata ebbe veramente in questo secolo almeno fin all'epoca che discorriamo un singular destino, che tre potentissimi Monarchi Carlo VI.¹⁴¹, il Re Augusto¹⁴² e Federico II. che con ta-

139 *Edid. I. da Pet.* [La nota non è presente né nella traduzione tedesca, né in quella francese. Come pura ipotesi potrebbe essere un rimando al primo volume de *La Prusse littéraire*: nell'edizione delle *Vicende* del 1811, vol. 4, cap. IV dove si occupa della letteratura tedesca (p. 51), Denina rimanda in nota al primo volume della *Prusse littéraire* (p. 23), in particolare al passo in cui vengono affrontati argomenti analoghi a quanto è scritto a p. 111 dell'edizione pubblicata da Christian Sigismund Spener, qui presa in considerazione.]

140 [Federico II di Hohenzollern, detto Federico il Grande (1712-1786), fu il terzo re di Prussia e il principe elettore di Brandeburgo dal 1740 al 1786.]

141 [Carlo d'Asburgo (1685-1740) fu imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Napoli con il nome di Carlo VI; Arciduca d'Austria, Re di Sicilia, Re di Sardegna, Re d'Ungheria, Re di Boemia, Duca di Milano, Duca di Parma e Piacenza, Re di Spagna e Conte di Barcellona con il nome di Carlo III.]

142 [Figlio del principe elettore di Sassonia Giovanni Giorgio III, Augusto II re di Polonia (1670-1733) fu egli stesso principe elettore di Sassonia con il nome di Federico Augusto, soprannominato "il Forte" per la grande prestantza fisica. Dopo essersi convertito al cattolicesimo ottenne la corona polacca nel 1697. Per l'identificazione è stato utile il ricorso alla traduzione francese *Discours sur les vicissitudes de la littérature par M. L'Abbé Denina traduit de l'Italien sous le*



lenti troppo diversi favorirono egualmente gli studj, avessero predilezione particolare per la lingua Italiana, e per la Francese. Che che si fosse de' due primi, noi non vogliamo qui dissimulare, che quando il Re di Prussia avesse ordinato, che l'Accademia da lui o ristabilita, o fondata pubblicasse in Tedesco le sue memorie, e invece di scegliere stranieri, avesse nella sola Germania cercato i soggetti per sostenerla, la lingua nazionale avrebbe subitamente avuto più largo campo. E pure se si considera bene ogni cosa, saremo forse costretti di convenire, che ciò che parve pregiudicevole, fu effettivamente vantaggioso all'eloquenza Tedesca. Li scritti scientifici, le dissertazioni erudite, che per lo più sono quelle, che si leggono nelle Accademie, servono ad accrescere, e determinar il vocabolario delle scienze, e delle arti, ma poco giovano a spargere il gusto della bella letteratura.

Volume 2, Parte quinta, Paragrafo VII: *Come vi contribuisse il Re di Prussia*, pp. 113-115.

Chi non sa, che tutto ciò, che la Francia ha di più vago, e di più piacevole si fece da chi non fu mai nelle pubbliche Accademie, o vi fu ricevuto, quando già avea fatto la miglior parte di quello, che lo rendette immortale? Per altra parte se nella Germania ancor non v'avea quel tal gusto che si sente, e non si può definire, era troppo necessario, che i forestieri velo eccitassero, o il raffinassero. Come le migliori cose si fanno ordinariamente per certo spirito di contradizione, la fermentazione che il concorso de' forestieri cagionò in Berlino, fu quella, che animò maggiormente la letteratura Tedesca. Ne' primi lustri della restaurazione della Accademia, e quando il Re stesso onorava una lingua straniera, scrivendo in Francese e prose, e poesie, le opere Tedesche, che si citeranno sempre come i primi esemplari di eleganza, di filosofia, e di critica, si fecero pure nella capital de' suoi stati. La Sassonia tutta, e il paese d'Annover, dove la letteratura patria fioriva, e fiorisce con singolar lode, parvero riconoscere la superiorità di alcuni scrittori, che vivevano, e scrivevano in Berlino. Il bibliotecario Lessing, il professor Ramler, il librajò Nicolai¹⁴³,

yeux de l'auteur, Tome II, Rottmann, Berlin 1790, p. 188, ove si legge: "Trois puissants Monarques Allemands, qui favorisèrent également les études, quoiqu'avec des talents différents, L'empereur Charle VI., Auguste Électeur de Saxe et Roi de Pologne, et Frédéric II. Roi de Prussie [...]".

143 [Christoph Friedrich Nicolai (1733-1811) fu un editore, autore, storiografo, libraio di confessione evangelica. Collaborò con Gotthold Ephraim Lessing e Moses



l'ebreo Mendelssohn¹⁴⁴, tutti studiando e scrivendo in Berlino, fecero più onore alla poesia Tedesca, e al buon gusto della nazione di quello che avessero fatto altri in altri paesi, dove non vi era il concorso nè di Francesi, nè d'Italiani. E già pure in Berlino si udivano i più rinomati predicatori Tedeschi, Riformati e Luterani, come Sack, e Spalding.

La guerra, che nel 1757 si accese in Germania, benché sia stata delle più vive, delle più sanguinose, ed atroci, parve, che invece di ritardare, mettesse in maggior moto gli spiriti, e accelerasse i progressi della poesia. Ed è il vero, che i tempi di guerra somministrano agli scrittori storici, oratori, e poeti materia propria da celebrarsi con pompa di stile, e con ogni genere di eloquenza. E forse, che la noja della vita, che si mena negli accampamenti, quando non v'è occasione di fazioni, induce i soldati, e gli ufficiali a leggere, e meditar opere amene di poesia; o veramente coloro, che o per condizione propria, o per debolezza di cuore non si vogliono mettere al rischio della professione militare, vengono tuttavia stimolati da desiderio di acquistiar gloria colle pacifiche fatiche del gabinetto. Nell'ozio, e nel lusso più fiero distruggitore che la guerra stessa, quanti giacerebbero infingardi e vigliacchi! Comunque ciò sia, non dobbiamo però tacere, che li studj erano a quel tempo in Germania a tal punto cresciuti, che il furor della guerra non potea nè impedire, nè quasi ritardare il frutto della precedente coltura, e che le circostanze di quella guerra diedero maggior voga alla letteratura Inglese in que' paesi, che o furono uniti col Re di Prussia, o invasi dalle sue armi. I ministri, i viaggiatori, che venivano dalla Gran Bretagna a Berlino in tanto maggior numero quanto più rari erano quelli che poteano andar in Francia, infiammarono maggiormente la voglia già accesa di leggere, e d'imitare gli autori Inglesi; e i più rinomati scrittori Tedeschi di quel tempo, ch'erano della bassa Sassonia, più ancora che quelli, che nominati abbiamo, li Svizzeri, e gli Anoveriani mostrarono genio deciso per l'Inglese letteratura.

Mendelssohn in numerose imprese editoriali, tra cui il *Briefwechsel über das Trauerspiel* e i "Briefe, die Neueste Literatur betreffend". Tra le sue opere si menzionano *Das Leben und die Meinungen des Herrn Magister Sebaldus Nothanker* (1773-1776) e le *Beschreibung einer Reise durch Deutschland und die Schweiz im Jahre 1781* (1783-1796).]

- 144 [Moses Mendelssohn (1729-1786) fu un noto *Popularphilosoph* ebreo. Con Friedrich Nicolai e Christian Felix Weiße editò la "Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freyen Künste" e, con Gotthold Ephraim Lessing e Friedrich Nicolai, curò i "Briefe, die neueste Litteratur betreffend". Tra le sue opere si ricordano *Phaedon oder über die Unsterblichkeit der Seele* (1767) e *Jerusalem oder über religiöse Macht und Judentum* (1783).]



Volume 2, Parte quinta, Paragrafo VIII: *Pregiudizio di chi viene tardi*, pp. 115-122.

Nell'anno 1763, in cui ebbe fine la guerra, già l'Alemagna contava un buon numero di poeti d'ogni genere, Kleist, Gleim¹⁴⁵, Weiße¹⁴⁶, Jacobi¹⁴⁷, Ramler, oltre a Lessing, Klopstock, ed altri già mentovati, molti de' quali superano forse i Francesi; ma i Francesi diranno ancora per molto tempo, che niun Tedesco non uguaglia Chaulieu¹⁴⁸, nè Rousseau¹⁴⁹, nè tampoco Boileau¹⁵⁰ nel genere didascalico; e gl'Inglese preferiranno ancora Pope, e gli altri loro. Le Stagioni di Kleist¹⁵¹ essendo venute dopo, e sull'orme di quelle di Tomson¹⁵², non possono pretendere il primo onore. Nè i diversi poemetti fatti ad imitazione di quelli di Pope non sono per conseguire uguale celebrità. Ma la nazio-

-
- 145 [Johann Wilhelm Ludwig Gleim (1719-1803) fu un poeta di confessione evangelica. Scrisse i *Preussische Kriegslieder von einem Grenadier* (1758), ispirati alle campagne di Federico II, praticò la poesia anacreontica ed ebbe molti carteggi con poeti ed eruditi.]
- 146 [Christian Felix Weiße (1726-1804) fu un poeta, drammaturgo, traduttore e autore di libri per l'infanzia di confessione evangelica. Figura centrale dell'Illuminismo tedesco, in giovane età lavorò in stretto confronto con Gotthold Ephraim Lessing, in competizione con il quale compose le prime opere di poesia e teatro. Su richiesta di Friedrich Nicolai, dal 1759 al 1788 assunse la redazione della rivista "Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freyen Künste" (dal 1765 denominata "Neue Bibliothek der Wissenschaften und schönen Künste").]
- 147 [Johann Georg Jacobi (1740-1814) fu un poeta tedesco di origine ebraica, fratello del filosofo Friedrich Heinrich. Pubblicò raccolte di poesie anacreontiche e collaborò con molte riviste.]
- 148 [Guillaume Amfrye, abate di Chaulieu (1619-1720) fu un letterato e poeta francese proveniente da una ricca famiglia oriunda inglese. Membro della "Società dei libertini" scrisse poesie di argomento campestre, caratterizzate da una gradevole musicalità.]
- 149 [Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) fu un famoso filosofo e scrittore svizzero. Trasferitosi a Parigi collaborò con gli enciclopedisti. Tra i suoi scritti si vedano il *Discorso sulle scienze e sulle arti* (1750), il *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* (1754) e il *Contratto sociale* (1762).]
- 150 [Nicolas Boileau-Despréaux (1636-1711) fu un poeta, scrittore e critico francese. Nel 1677 fu storiografo del re e nel 1687 entrò a far parte dell'Accademia Francese.]
- 151 [Ewald Christian von Kleist scrisse *Der Frühling* (cfr. *supra*), poesia in esametri a cui lavorò per vari anni (1746-1749). Alla prima pubblicazione del 1749 ne seguì una versione abbreviata nel 1756. Con maestria Kleist prende le distanze dall'iniziale influenza della poesia didascalica in voga nella poetica del primo Illuminismo in favore dell'espressione di un *Erleben*, un'esperienza personale.]
- 152 [James Thomson (1700-1748) fu un poeta e drammaturgo scozzese. Tra le sue opere spicca la serie di poemi intitolata *The Seasons* (1726-1730).]



ne non potea procedere per altra via. Gl'ingegni più colti non sono per l'ordinario i più robusti. Coloro, che conoscevano il difetto della letteratura nazionale, e i vantaggi della straniera, che altro far poteano, se non che tentar nella propria lingua ciò che si era fatto nelle altre? A dir quello, che pare a me, forse in questa spezie di poesia piuttosto che nelle altre, la letteratura Tedesca potrà segnalarsi; forte ed energica è la lingua, attissima, come la Greca, alle composizioni delle parole; significativa, e precisa nella proprietà de' suoi termini. E la nazione prima per indole, poi per usanza docile e diligente nell'imparare, può qualunque volta si aggiunga un poco più di vivezza nelle immaginazioni, e nel colorito eguagliar le più colte. Ma in generale è impossibile, che una nazione, la quale si diede a coltivar la sua lingua, e con essa la bella letteratura dopo due o tre altre delle vicine, possa in ogni parte aspirare ad un egual vanto. Voltaire ha giustamente avvertito, che i grandi caratteri per la commedia, e i soggetti veramente, ed eroicamente tragici, non sono infiniti¹⁵³. Quando essi sono stati occupati, il solo partito, che resta a prendere, è quello di ricopiarli, e studiarli con qualche tintura di variarli, e di darvi aspetto nuovo. Nella poesia drammatica, la Germania dovea, e forse dovrà per sempre, cedere alla Francia, e all'Inghilterra, per la ragione già stessa toccata altrove riguardo all'Italia. Non avendo nè l'una, nè l'altra nazione una città capitale, che formi il gusto, ed offra caratteri d'ogni maniera, mancano i soggetti così alla severa, come alla burlesca rappresentazione. Se la capitale d'un gran reame, qual è Parigi con tutti i vantaggi provenienti dal concorso di tante provincie appena produsse in ducento anni una diecina di sublimi tragedie¹⁵⁴; se in più di tre secoli dopo le goffe piacevolezze della Madre sciocca, e le ribattute moralità appena si giunse a un Molière, a un Regnard¹⁵⁵, che poteano fare le Città Germaniche di qualunque sorte esse sieno, dacchè tutte sono sì picciole in comparazione di Londra, e Parigi, e le une dalle altre separate, e diverse? Per più forte ragione che in Italia, il campo è ristretto nell'Alemagna a due sole spezie di componimenti drammatici; la commedia di carattere, e le tragedie cittadinesche, o almeno di gusto diverso dalle Greche, e

153 *Siecle de Louis XIV Cha. dern* [Il riferimento è probabilmente all'ultimo capitolo (*Chapitre dernier*) dell'opera *Le siècle de Louis XIV* di Voltaire (1751).]

154 *Vid. sup. par. 3. cap. 29*. [Denina si riferisce al capitolo 29 (pp. 309-311) della terza parte del primo volume dell'edizione del *Discorso sopra le vicende della letteratura* qui presa in considerazione.]

155 [Jean-François Regnard (1655-1709) fu un noto poeta e commediografo francese. Divenne famoso per l'opera *Le Légataire universel* (1706).]

dalle Francesi, come sono in gran parte le Inglesi. Ma che per questo? Non sarà egli possibile di sentirsi muovere a compassione senza un Antigone, un Ifigenia, un Oreste, un Edipo, una Andromaca? E quando da infinite ricerche fatte nell'istoria delle antiche nazioni, appena si possono trar fuori altri sei, o sette soggetti capaci di combinarsi con le tre decantate unità, dovrà abbandonarsi per disperazione il teatro, e per pusillanimità star ne' cancelli delle traduzioni?

So che Voltaire¹⁵⁶, e tutti coloro che fecero tragedie eroiche, e i critici, che non ne fecero di sorte alcuna, o le fecero cattivissime, riprovano quelli che non le fanno come quelle di Sofocle. Abbiano essi pur ragione di chiamare i drammi, o le tragedie borghesi, tragedie spurie, e di terza spezie. Ma in quanti generi di cose e vegetabili, e animali, gl'innesti, e le mescolanze sono vantaggiose, e gradite? Nelle cose indifferenti, nelle cose di lusso, e di diletto, perché vogliamo ostinarci a comunicar per forza il gusto nostro a tutto il mondo? Nazioni intiere pensatrici, o una parte d'altre nazioni non meno colte ammettono codeste tragedie di secondo ordine; perchè distor gli autori dal comporne, e il pubblico dal sentirle, se gli uni credono di riuscirvi con lode, e gli altri vi trovano piacere? Nel teatro Inglese ogni fatto terribile, o per altri riguardi curioso, divien soggetto di componimenti drammatici. Se dilettono, se istruiscono, che importa quando pure sian meno conformi a quelli di Sofocle, o di Racine¹⁵⁷? Le novelle del Boccaccio, e quelle del Lafontaine¹⁵⁸ sono esse di gusto Greco, o Latino? In ogni modo sembra, che gli scrittori Tedeschi, e Lessing principalmente; siano stati più felici in questa sorte di componimenti di mezzana tragedia, che nella sublime, ed eroica; e non possiamo biasimarli, perchè abbiano anzi voluto seguir il genio Inglese più libero, che confinarsi nelle strettezze del Francese, o del Greco. Quelli, che presero a tradurre, o ad imitar i Greci, ed i Francesi, tosto che

156 [François-Marie Arouet, detto Voltaire (1694-1778), fu un filosofo, drammaturgo, storico e scrittore francese. Fu uno degli animatori e degli esponenti principali dell'Illuminismo e il suo nome è legato all'ambiente dell'*Encyclopédie*.]

157 [Jean Racine (1639-1699) fu un drammaturgo e scrittore francese. Con Pierre Corneille fu uno dei massimi esponenti del teatro tragico francese del Seicento.]

158 [Jean de la Fontaine (1621-1695) fu un poeta e favolista francese. È ricordato soprattutto per le *Fables* (1668-1694) di ispirazione classica (si pensi a quelle di Esopo e Fedro), dallo stile preciso e nitido, con una morale esplicita e con protagonisti animali, i cui comportamenti rappresentano metaforicamente i difetti, i vizi e le virtù umani.]

s'incominciò a introdurre lo spettacolo, come Schlegel¹⁵⁹, e Brawe¹⁶⁰ appena si leggono, o si sentono recitare. Del resto non solamente nella poesia Drammatica, ma in ogni genere di bella letteratura gli scrittori Tedeschi dovranno contentarsi di comparir piuttosto imitatori, che autori. Ma se i Francesi cento anni prima, quando più fervea l'ardor degli studj, ed erano in ogni maniera animati, appena poterono inventare qualche nuovo genere di lavoro, o per dirlo ancor più chiaramente, non ne inventarono alcuno; se l'entusiasmo Inglese riscaldato dall'emulazione, assicurato da una libertà straordinaria, appena qualche sentire poté trovare da uscir fuori dal battuto cammino, che può restar ai Tedeschi, venuti appresso, che non sia stato fatto da altri? Ma che importerà alla fine, che sia nuovo, ed originale, quallora sia utile e buono, ciò che si fa? Quando si dirà, che i Tedeschi abbiano imitato gl'Ingesi, o i Francesi, sarà egli peggio, che il dir, che gli Italiani si vestirono delle cose de' Greci, o de' Latini, e i Francesi di quelle degli Italiani, e degli Spagnuoli? Forse è più da temersi per la gloria dell'Alemagna, che i suoi scrittori troppo s'impegnino a voler comparir originali. Un giudizioso critico osservò¹⁶¹, che parecchi ingegni de' più moderni sono traviati dal buon cammino per soverchia brama di novità, e di originalità. Non so, se parlando di altri generi di bella letteratura, il Sig. Wieland¹⁶² avrà mai la celebrità di Voltaire, cui trope circostanze concorsero a far conoscere. E pure, ecce-

159 [August Wilhelm Schlegel (1767-1845) fu un filologo, poeta, traduttore, critico e teorico della letteratura di confessione evangelica. Assieme al fratello Friedrich fu il punto di riferimento della *Frühromantik*. Tra le sue imprese traduttive si ricordano le raccolte *Spanisches Theater* (1803-1809), *Blumensträuße italiänischer, spanischer und portugiesischer Poesie* (1804) così come le traduzioni di 17 drammi di Shakespeare (1797-1810).]

160 [Joachim Wilhelm von Brawe (1738-1758) fu un drammaturgo di confessione evangelica. Tra le sue opere si menziona *Freigeist* (1764), un dramma borghese redatto secondo il modello della *Miss Sara Sampson* lessinghiana.]

161 *M. Schwabe discours qui a rempoti le prix de l'Acad. de Berlin l'an. 1784*. [Si tratta di Johann Christoph Schwab (1743-1821). Grazie ai suoi scritti fu accolto in tre società straniere e ricevette due riconoscimenti in Olanda e tre dall'*Akademie der Wissenschaften* di Berlino (1784, 1788 e 1795). Il lavoro presentato nel 1784, che riguardava il ruolo della lingua francese, trovò il plauso di Federico II. Fu pubblicato l'anno successivo con il titolo *Von den Ursachen der Allgemeinheit der französischen Sprache und der wahrscheinlichen Dauer ihrer Herrschaft* (Erhard, Stuttgart 1785).]

162 [Christoph Martin Wieland (1733-1813) fu un poeta, precettore, traduttore e drammaturgo tedesco di confessione evangelica. Trascorse 35 anni della sua vita a Weimar dove entrò in contatto con celebri autori contemporanei, tra cui Goethe, Schiller e Herder. Tra le sue opere si vedano *Geschichte des Agathon* (1766) e *Die Geschichte der Abderiten* (1774).]

tuatene le tragedie, forse niuna delle opere di Voltaire non merita maggior lode o d'immaginazione o di gusto, che quelle dell'autor Sassone. Or quando si dirà che i poemi di questo celebratissimo, e al certo meraviglioso autore sono imitazioni dell'Ariosto, del Pulci¹⁶³, e del Fortiguerra¹⁶⁴, saranno meno pregevoli, che la famosa *Pulzella d'Orleans*¹⁶⁵, composta anch'essa nella maniera degl'Italiani? L'originalità ha un gran merito; ma il pericolo della stravaganza, a cui ci espone l'ambizione della novità originale, dee farci tenere sempre l'occhio all'orme impresse da quelli, che prima di noi salirono a gloriosa fama. Dir cose nuove, e in forma nuova, e dirle pur come altri le han dette, è il sommo della perfezion letteraria, e la perfezione è rarissima.

Dipenderà certo da progressi esterni della lor lingua la celebrità delli scrittori Tedeschi, che sono ora in gran numero, e di gran merito certamente; e non è punto impossibile, ch'essa acquisti una spezie d'universalità, se non eguale a quella che ottenne la Francese, maggiore ad ogni modo che niun'altra delle lingue d'Europa. Se la grandezza del paese, dove una lingua si parla naturalmente, contribuisce, come non è dubbio, ad acquistarle pregio ne' paesi stranieri, la lingua Tedesca deve al pari della Latina, e più che non abbian fatto la Spagnuola, e l'Italiana, estendersi nel resto dell'Europa; perché toltane la Spagna, e le Isole del Mediterraneo, la Germania comunica immediatamente con tutte le altre nazioni. Se la somiglianza di una lingua con diverse altre ne rende più agevole la propagazione, la lingua Tedesca deve naturalmente essere intesa, e ricevuta nella Svezia, nella Danimarca, nell'Olanda, nella Fiandra, nell'Inghilterra, perché le lingue di tutti questi paesi sono figlie della Tedesca. L'affinità di questa lingua con le Orientali, e con la Greca singolarmente, non potrà mai tanto contribuire a facilitarne l'intelligenza, quanto l'affinità dell'Italiana della Francese, e della Spagnuola con la Latina facilita lo studio di tutte queste. Tuttavia quando una vol-

163 [Luigi Pulci (1432-1484) fu un poeta italiano che, introdotto nella famiglia Medici, entrò ben presto nelle grazie di Lorenzo il Magnifico. Il suo capolavoro è il poema cavalleresco *Morgante*, caratterizzato dal registro parodico e da sperimentazioni linguistiche audaci.]

164 [Niccolò Fortiguerra (1674-1735) fu un accademico e presbitero italiano. Tra le sue opere spicca il *Ricciardetto* (1738), poema burlesco in 30 canti, terminato nel 1726, leggermente ampliato nel 1730 e pubblicato solo postumo. Fortiguerra fu anche traduttore di commedie di Plauto e Terenzio, anch'esse postume.]

165 [Poema satirico di Voltaire che, censurato in Francia, venne pubblicato dapprima all'estero in forma anonima. In Francia uscì postumo nel 1899.]

ta saranno più noti i rapporti della lingua,¹⁶⁶ che si suppongono diversissimi, la Tedesca sbigottirà meno gli eruditi delle altre nazioni, che prenderanno a studiarla. Il non esservi in Alemagna, come in Francia, e in Inghilterra una Capitale comune a tutta la nazione, potrebbe far dubitare, che la lingua, e la letteratura Tedesca debba incontrare le difficoltà, che incontra ancor l'Italiana. Ma la Germania ha già trovato modo di scemarle, se non di rimuoverle affatto. Le scuole, e le fiere di Lipsia fanno un centro d'unione a tutta la Germania letterata. Lipsia situata in un dominio mezzano tra le due principali potenze, il Brandeburgo, e l'Austria non ingelosisce le capitali di questi due stati. Il suo commercio, è un esempio notabilissimo per incoraggiarlo da per tutto, poichè senza mari, senza fiumi, senza canali, con cattive strade, vi fiorisce pure grandemente; e Lipsia città provinciale d'una potenza appena di secondo ordine, sarà lungo tempo la sede principale della letteratura Tedesca. Non vi è ancora un'Accademia, che a norma della Francese, o di quella della Crusca siasi arrogata il diritto di far la legge agli scrittori; ma vi è stato, ed ancor vi è, chi ad esempio dell'Inglese Johnson¹⁶⁷ per fissa-

166 L'Autore ha dimostrato in una Dissertazione letta all'Accad. di Berlino nello scorso Giugno 1785 che la lingua Tedesca è discesa da un'antica lingua Frigia, o dell'Asia Minore, e che è sorella della Greca. [Nei "Nouveaux Mémoires de l'Académie Royale des Sciences et de Belles-Lettres" del 1783 (Imprimé chez George Jacques Decker, Imprimeur du Roi, Berlin 1785), compare la dissertazione di Carlo Denina *Sur l'origine de la langue Allemande* (pp. 531-546); nel 1785, sempre nei "Nouveaux Mémoires" (Imprimé chez George Jacques Decker, Imprimeur du Roi, Berlin 1787) compaiono le due dissertazioni *Supplément aux Mémoires sur les causes de la différence des langues & sur l'origine de la langue Allemande* (pp. 468-482) e *Sur le caractère des langues et particulièrement des modernes* (pp. 483-509). Nei "Nouveaux Mémoires" non è indicata la data di presentazione delle dissertazioni. Nei *Protokolle*, i verbali delle sedute dell'Accademia, figurano quattro presentazioni di Denina che riguardano il linguaggio, rispettivamente nelle seguenti date: 1) 30 ottobre 1783: *M. l'Abbé Denina a lu un Essai Sur la Différence des Langues, précède de quelques Réflexions relatives aux deux Mémoires précédens*; 2) 13 gennaio 1785: *Mr l'Abbé Denina a commencé un Mémoire Sur les causes de la Différence des Langues*; 3) 20 gennaio 1785: *Mr l'Abbé Denina a continué Son Mémoire Sur les causes de la Différence des Langues*; 4) 2 giugno 1785: *Mr l'Abbé Denina a terminé la seance par un Mémoire Sur le caractère des Langues*. Probabilmente nella seduta del 2 giugno 1785 Denina ha un po' tirato le somme di tutte le sue dissertazioni sul linguaggio. Cfr. <https://akademieregisters.bbaw.de/modules/sc>; data di ultima consultazione: 17 maggio 2022]

167 [Samuel J. Johnson (1709-1784) fu un critico letterario, poeta, saggista e lessicografo britannico. Tra le sue opere spicca *A Dictionary of the English Language* (1755).]

re, e conservare l'intelligenza delle voci, che fra le variazioni inevitabili di una lingua vivente si può smarrire, ha fatto da se solo ciò che in Firenze, ed in Parigi si è fatto da una società letteraria.



SAGGIO ISTORICO-CRITICO SOPRA LE ULTIME VICENDE DELLA LETTERATURA

Barbiè, Carmagnola 1811, pp. 48-66

CAPO IV.

Doppia rivoluzione della letteratura tedesca nel corso d'un mezzo secolo

In Alemagna il più rilevante cangiamento che seguisse nella letteratura fu questo, che dove la più parte si de' prosatori, che de' poeti fino alla famosa guerra di sette anni scrivevano in lingua latina, dopo l'anno 1760, si diedero d'allora in poi a scrivere in lingua volgare; e questa vicissitudine fu sì generale che molti libri anche di semplice erudizione destinati non alla moltitudine degli idioti, o semidotti, ma ai professori di lettere e di scienze, sono scritti in lingua volgare. Di là venne che gli scrittori Tedeschi trovarono assai più lettori che prima tra i loro nazionali professori o amatori di lettere e di scienze, ma molto meno fuori della Germania. Anche oggidì que' pochi scrittori che sulle tracce de' loro antenati continuarono a scrivere in lingua latina, sono dall'altre nazioni se non più letti, almeno più rinomati. E chi è sì poco versato nella buona letteratura che non conosca per fama il dottissimo professore e bibliotecario di Gottinga, Cristiano Heyne¹? E chi era al tempo de' padri nostri fra li studiosi dell'antica e classica letteratura, che non avesse notizia di Ernesti², di Menke³, o Menkenio⁴, e de' lor simili professanti letteratura latina?

- 1 [Gottlob Christian Heyne (1729-1812) fu un filologo classico e un bibliotecario di confessione luterana. Tra i suoi punti di forza spicca l'esegesi poetica. Era in contatto epistolare con i grandi del suo tempo, da Christian Fürchtegott Gellert ad Albrecht von Haller, da Johann Wolfgang Goethe a Johann Gottfried Herder. Una particolare amicizia lo legò a Gotthold Ephraim Lessing.]
- 2 [Johann August Ernesti (1707-1781) fu un filologo classico, pedagogista e promotore del neumanesimo in Germania. Pubblicò un'edizione di Cicerone (1739, suppl. 1777) e un dizionario ciceroniano (*Clavis ciceroniana*, 1777).]
- 3 [Non è facile individuare chi precisamente intenda Denina con "Menke" e "Menkenio", in quanto si tratta di una famiglia con molti esponenti famosi in campo letterario e giuridico (cfr. *supra*). Dato il contesto potrebbe qui riferirsi a Otto Mencke (1644-1707), giurista e curatore degli "Acta Eruditorum".]
- 4 [Vale quanto scritto nella nota precedente. Si può supporre che qui si riferisca al figlio di Otto Mencke, ossia Johann Burchard Mencke (1674-1732), che fu stori-

Ad ogni modo dopo la prima metà del passato secolo, l'*Anglomania* succedette alla smania d'imitare i Francesi, che Federico I. Re di Prussia ed Augusto II. Elettore di Sassonia avevano poco avanti favorita. Qui però gioverà epilogar l'istoria della letteratura tedesca, la quale pigliandola dal general risorgimento delle lettere al tempo dell'Imperatore Federico III. ci presenta tre periodi egualmente notabili. Il primo comprende il secolo di Carlo V., e di tre suoi successori nell'Imperio Germanico, nel quale spazio di tempo Lutero con la traduzione della Bibbia rendè il dialetto sassonico idioma comune a tutti i circoli dell'Imperio; e il Silesiano Opitz fissò la prima epoca della buona letteratura specialmente della poesia tedesca, che Federico di Werder Hoffmann⁵, il baron di Logau, ed alcuni altri Silesiani⁶ coltivarono con plausibil successo. Ma fra pochi lustri essa fu alterata, e guasta dagli imitatori del cavalier Marini⁷, che avea corrotto il gusto degli Italiani di quel tempo stesso. Cotesto cangiamento di gusto ne' poeti Tedeschi avvenne tra 'l secolo di Luigi XIV. e il lungo regno dell'Imperator Carlo VI., nel qual tempo l'influenza della letteratura francese cagionò nella letteratura tedesca una corruzione d'altra natura, e diede luogo ad un'altra vicenda. Il baron Canitz Brandeburghese, regnando ancora Federico I.⁸, avea con saggio discernimento imitato il gran legislatore della poetica francese, Boileau. Ma i più de' letterati che erano già allora in gran numero credettero di dar grand'aria di eleganza ai loro

co, curatore di riviste erudite e traduttore. Pubblicò poesie con lo pseudonimo di Philander von der Linde. Dopo la morte del padre, Johann Burchard Mencke divenne l'editore degli "Acta Eruditorum". Alla sua scomparsa la guida della rivista fu assunta dal figlio Friedrich Otto Mencke (1708-1754) che la rinnovò assegnandole il nome di "Nova Acta Eruditorum" e si occupò anche della rivista "Neue Zeitungen von gelehrten Sachen".]

- 5 [Christian Hoffmann von Hoffmannswaldau (1616-1679) fu un poeta che ricoprì varie cariche politiche nella sua città. Tra le sue opere si ricordano gli *Helden-Briefe* (1664), 14 carteggi fittizi in versi con una breve introduzione in prosa, tra coppie di amanti storicamente esistiti. Le sue liriche, caratterizzate da eleganza, brillantezza formale e tematiche colte e spiritose, influenzarono numerosi poeti slesiani.]
- 6 [Vari poeti slesiani, riuniti sotto i nomi di "Zweite schlesische Schule" o "galante Dichtung", sono stati influenzati da Christian Hoffmann von Hoffmannswaldau; si pensi a Benjamin Neukirch (1665-1729), Assmann von Abschatz (1646-1699), Heinrich Mühlpfort (1639-1681) e Daniel Casper von Lohenstein (1635-1683).]
- 7 [Lo scrittore e poeta Giovan Battista Marino (1569-1625) è considerato il fondatore della poesia barocca e il suo massimo esponente in Italia.]
- 8 [Federico Guglielmo di Brandeburgo (1620-1688) fu principe elettore di Brandeburgo, duca di Kleve e di Prussia della dinastia degli Hohenzollern.]

scritti in lingua tedesca, inserendo in ogni clausola, in ogni frase una o più parole francesi. Il terzo periodo, che è quello che qui prendiamo a considerare, comprende lo spazio di sessant'anni fra l'avvenimento di Federico II.⁹ al trono paterno di Brandeburgo e di Prussia fino al corrente anno terzodecimo del regno di suo pronipote Federico Guglielmo III.¹⁰ Nei primi quattro lustri di questo periodo noi abbiamo altrove (I)¹¹ piuttosto accennati, che mostrati i rapidi progressi, che fecero non solo le scienze sperimentali dimostrative e speculative, ma quasi ogni genere di bella letteratura. E qui ancora gioverà osservare, come tre o quattro uomini di provincie diverse, ed egualmente lontane dal centro della Germania, dove è la sede della buona lingua, siansi adoperati a purgarla. Gottsched nato in villaggio vicino a Königsberg, cento leghe lontano da Berlino, e più ancora da Dresda e da Lipsia, fece in quella Capitale della Prussia Reale i primi studj nel tempo, che l'entusiasmo per le cose di Francia regnava così nelle classi inferiori, come nelle più distinte e nelle scuole. Ei coltivò bensì la lingua francese, ma s'applicò egualmente allo studio della letteratura greca e latina, e molto più ancora della tedesca. Fuggito dal natio paese e degli stati Prussiani per non essere forzatamente arrolato fra i Granatieri del Re Federico Guglielmo I.¹² passò a Lipsia, dove con alcuni suoi foglj periodici se la prese contro l'abuso allora dominante di comporre una frase tedesca di quattro o di cinque parole, con due o tre voci latine, o francesi. (I)¹³ Nel tempo stes-

-
- 9 [Federico II di Hohenzollern (1712-1786), detto Federico il Grande, fu il terzo re di Prussia e il principe elettore di Brandeburgo dal 1740 al 1786.]
- 10 [Federico Guglielmo III (1770-1840) fu il quinto re di Prussia dal 1797 al 1840 e l'ultimo principe elettore di Brandeburgo dal 1797 al 1806.]
- 11 Carlo Denina, *La Prusse littéraire sous Frédéric II*, Rottmann, Berlin 1790, Vol. I. [cfr. *Sect. V. Impulsions extraordinaires sous Frédéric II. Nouveau système d'éducation*, pp. 43-55 e *Introduction Sect. II*, p. 23. Il discorso sui progressi nelle varie discipline si sviluppa nelle pagine successive.] Carlo Denina, *Storia delle Rivoluzioni della Germania*, Tom. V., Lib. XV. Cap. IX. [Nell'edizione pubblicata a Firenze per i tipi di Piatti nel 1804 si tratta del paragrafo *Epoca notabile della letteratura Tedesca. Opitz e altri Poeti Slesiani del suo tempo. Cagione de' tardi progressi, che fece la letteratura nazionale nelle altre provincie*, pp. 304-309.]
- 12 [Federico Guglielmo I di Hohenzollern (1688-1740) fu il secondo re in Prussia e il principe elettore di Brandeburgo dal 1713 al 1740. Passò alla storia come "Re Soldato" o "Re Sergente" per l'impronta militarista della sua politica.]
- 13 I) Sovvieni d'aver letto in un'opera di Gundling scrittore stimato assai avanti il regno di Federico II. questa frase: *Der historicus* (Gottsched) *soll nicht raisonirer*. [sic!; cfr. *D. Nicolai Hieronymi Gundlings P.P. Abrifß Zu einer rechten Reichs-Historie Welchen er In einem Collegio Priuato seinen Zuhörern deutlicher erklären wird*. Zu finden in Rengerischer Buchhandlung. Halle in Magdeburg. Anno

so con le traduzioni dal francese in tedesco parte sue e parte della moglie, non meno di lui letterata, propagava di fatto non solamente la letteratura, ma anche la nuova filosofia francese. Mentre cotesto Prussiano a modo suo si travagliava a purgar la lingua, che per lui si potea dire straniera (perché il volgar dialetto di Königsberg non è men differente dal sassone che il veneziano sia dal fiorentino) due Svizzeri di Zurigo, Bodmer e Breitinger¹⁴, de' quali il linguaggio naturale non è più che quello di Königsberg somigliante al puro sassone, si travagliarono, benchè con principj diversi da quelli di Gottsched a rimenare sul buon cammino gli scrittori tedeschi anche negli stessi due circoli dell'alta e bassa Sassonia. Delle grammaticali controversie tra i detti Svizzeri e il Prussiano Gottsched, non mancarono d'approfittarsi e il celebre loro compatrioto Gessner, e i due più rinomati e stimatissimi Sassoni Gellert e Rabener, dei quali le prose e le poesie fissarono la lingua nazionale specialmente letteraria e poetica; richiamando all'uso pratico il linguaggio del Silesiano Opitz e quello della traduzione della Bibbia di Lutero, che recò vantaggio alla Germania letterata più che niuno de' classici Italiani, né de' più celebri Francesi abbia mai fatto per la letteratura italiana e francese. Gottsched figlio d'un prete Luterano, e destinato egli stesso allo stato ecclesiastico avea nel suo villaggio natale, poi in Königsberg formato il suo linguaggio così puramente sassone, come poteano averlo formato gli abitanti di Dresda o di Lipsia, e più che non avean potuto formarselo i letterati Zurichesi, quand'anche i libri sacri, le preghiere, e gli atti pubblici fossero scritti nello stesso linguaggio che in Prussia, e quantunque contribuisse alla propagazione dello spirito filosofico che s'andava comunicando dall'Inghilterra alla Francia e da questa all'altre nazioni, non mai diede al Pubblico opera alcuna, che paresse animata da spirito anticristiano, né diretta tampoco ad insinuar massime religiose; ma con la traduzione dell'Enciclopedia fece per appunto il contrario di quello, che fecero i suoi avversarj Zurichesi, dei quali anche le opere d'immaginazione e di gusto si veggono dettate da genio teologico e religioso, come erano quelle dei più celebri autori

MDCCVIII, p. (1) punto 7 dei *Prolegomena*. Nikolaus Hieronymus Gundling (1671-1729) fu un giurista, poliistore e giornalista. Contribuì alla diffusione della teoria del diritto naturale propagata da Christian Thomasius.]

14 [Johann Jakob Breitinger (1701-1776) fu un filologo, critico letterario e teorico di estetica. Fu uno stretto collaboratore di Johann Jakob Bodmer, con cui condivideva l'importanza del meraviglioso e del fantastico in poesia. Tra le sue opere si ricordano *Von dem Einfluss und dem Gebrauche der Einbildungskraft* (1722) e *Kritische Dichtkunst* (1740), prefata da Bodmer.]

Francesi e Inglesi del gran secolo di Luigi XIV. Tali sono realmente la *Noachide* di Bodmer¹⁵, il *Messia* di Klopstock¹⁶, e la *Morte d'Abele* di Salomon Gessner¹⁷, tre poemi egualmente nati dalla letteratura di Milton,¹⁸ e dei due Racine¹⁹ ed usciti alla pubblica luce in quegli anni che Gottsched riguardavasi come dittatore della repubblica letteraria nella stessa di lei sede principale nel centro della Sassonia. Ma non possiamo dire per tutto questo, che l'uno o l'altro di questi tre poeti abbia cagionato un cambiamento di gran rilievo nella letteratura tedesca.

Motore principale di questa rivoluzione letteraria fu Ephraim Lessing dichiaratamente parziale del teatro Inglese contro il Francese che Gottsched s'era studiato di propor per modello ai suoi nazionali. Lessing di genio e di carattere diverso da Bodmer, da Gessner, e da Klopstock, animato più che questi da spirito filosofico, e possiamo dire anticristiano, spianò la strada ai poeti drammatici, che vennero dopo di lui. Weiße di qualche anno d'età maggiore a Lessing, a cui sopravvisse, ma meno di lui fervido, ed appassionato avea tenuto quasi una via di mezzo, tra i due partiti Sassone e Svizzero. Ambedue d'accordo del rimanente con Federico Nicolai, col filosofo Giudeo Mendelssohn di Berlino s'adoperarono a purgar la lingua diversamente da quanto avea fatto, e ancor faceva Gottsched. Senza rigettare totalmente una moltitudine di vocaboli estranei, che il critico Prussiano avea proscritti, i due Berlinesi vi diedero un'aria più nazionale, e ritennero nondimeno quelli che aveano gli equivalenti nella propria lingua. Riformarono in parte la costruzione de' periodi e delle frasi, conformandosi moderatamente al genio Francese, come avean fatto, e andavan facendo gl'Inglesi. Così la lingua tedesca senza cangiar fondo e carattere prese un nuovo e più elegante aspetto negli scritti di cotesti scrittori, i quali d'altro canto propagarono in Alemagna la filosofia inglese e francese. La poesia, a cui piuttosto nuoce che giovi la filosofia, non fece progresso d'alcun rilievo durante il regno de' Sassoni, o Tedeschi settentrionali, quali erano Lessing, Klopstock e Gellert. Verificossi in qualche modo il sentimento di non so quale critico osservatore, che di là dal grado cinquantesimo di latitudine il paese non produce né vino, né poeti. Convieni prendere in largo senso questo as-

15 [Johann Jakob Bodmer, *Der Noah: in zwölf Gesängen* (1752).]

16 [Friedrich Gottlieb Klopstock, *Der Messias* (1773).]

17 [Salomon Gessner, *Der Tod Abels* (1759).]

18 [John Milton (1608-1674) fu uno scrittore, poeta, filosofo, statista e teologo inglese. Tra le sue opere spicca il poema epico *Paradise Lost* (1667; 1674). Si vedano anche i sonetti e il trattatello *Of Education* (1644).]

19 [Sono intesi Jean Racine (1639-1699) e il figlio Louis Racine (1692-1763).]

sioma, ma il fatto sta tuttavia che il più felice e fecondo autore, che la Germania vanti oggidì, quello che operò quasi una terza rivoluzione nella lingua e nella letteratura tedesca, venne a primeggiare nel centro della spiritosa e ben colta Sassonia partendo da un circolo della Germania direttamente opposta alla Silesia, donde era uscito il sopralodato Opitz. Questi è Wieland, il quale non prese parte nelle controversie grammaticali de' Sassoni e degli Svizzeri, e propender dovea naturalmente a questi ultimi che egli riguardava come suoi vicini di patria, e più prossimi suoi paesani, per esser egli nativo di Biberach città della Svevia. Mostrossi anche più inclinato alla letteratura inglese, che alla francese, e divenne principal capo della moderna scuola tedesca, e fu dagli ammiratori suoi per la moltitudine e la varietà delle opere date alla luce paragonato a Voltaire. Quantunque versato assai nella lettura di autori Francesi non prese a tradurne veruno, dovechè si diede ad illustrare e tradurre Shakespeare, Milton, ed altri Inglesi. Senza mostrarsi molto animato dallo spirito della nuova filosofia ne' suoi lavori, anziché prender per guida e per modelli dalla Francia o dalla Gran Bretagna si rivolse all'antica Grecia, ed all'Italia moderna; e come poeta epico amò meglio di venir paragonato all'Ariosto o al Fortiguerra, che a Milton o a Bodmer. Ciò non ostante con la traduzione che intraprese delle tragedie, commedie e tragicommedie di Shakespeare, contribuì non poco alla riforma, anzi alla creazione del teatro tedesco, che invano avanti lui Giovanni Elia Schlegel²⁰, il conte di Cronegk²¹, il Gesuita Svizzero Carlo Cramer²², il Bavaro Babo²³, e

20 [Johann Elias Schlegel (1719-1749) fu un drammaturgo, scrittore, giurista e professore di confessione evangelica. Inizialmente fu sostenitore di Johann Christoph Gottsched, mentre più avanti si avvicinò al teatro inglese sul modello shakespeariano, come si evince dal saggio *Vergleichung Shakespeares und Andreas Gryphs* (1741).]

21 [Johann Friedrich Freiherr von Cronegk (1731-1758) fu uno scrittore di confessione evangelica. Il suo sviluppo poetico fu influenzato dai contatti con Christian Fürchtegott Gellert, Gottlieb Wilhelm Rabener, Abraham Gotthelf Kästner e Christian Felix Weiße, nonché con la compagnia teatrale di Heinrich Gottfried Koch. Tra le sue opere si menzionano le tragedie *Crodrus*, *Olint* und *Sophronia* e la commedia *Der Misstrauische*.]

22 [Carl Gottlob Cramer (1758-1817) fu uno scrittore, insegnante e traduttore di confessione evangelica. Fu autore di romanzi cavallereschi e picareschi. In qualità di esperto di scienze forestali fu attivo all'interno della *Forstakademie zu Dreißigacker*.]

23 [Joseph Marius Freiherr von Babo (1756-1822) fu un autore, drammaturgo e soprintendente teatrale di confessione cattolica. Il suo più grande successo fu il dramma *Otto von Wittelsbach* (1782), composto sull'esempio del *Götz von Berlichingen* di Johann Wolfgang Goethe.]

prima di questi il baron Brawe, avrebber voluto formare sul teatro tragico francese.

Sulle tracce di Wieland Gio. Giacchino Echemburgo²⁴ s'adoperò per lo stesso oggetto (con una sua più compita traduzione del gran tragico inglese). Vi passò tuttavia un'intera generazione avanti che l'Alemagna avesse non già il suo Corneille²⁵, e il suo Racine, ma il suo Shakespeare e il suo Fletcher²⁶; e Federico Schiller²⁷ riportò questo vanto dieci anni ancora dopo i tentativi di Babo. Figlio d'un

-
- 24 [Johann Joachim Eschenburg (1743-1820) fu uno storico e critico della letteratura, saggista e poeta. Noto per la sua spiccata anglofilia, contribuì alla divulgazione della letteratura inglese in Germania. Merito suo è la prima traduzione tedesca in prosa dell'*opus shakespeareano*.]
- 25 [Pierre Corneille (1606-1684) fu, assieme a Molière e Racine, uno dei maggiori scrittori e drammaturghi francesi del XVII secolo.]
- 26 [John Fletcher (1579-1625) fu un drammaturgo inglese. Collaborò con noti autori inglesi come William Shakespeare e Francis Beaumont.]
- 27 [Friedrich Schiller (1759-1805) fu un poeta, drammaturgo, filosofo e storico di confessione evangelica. Frequentò l'accademia militare Karlsschule di Stoccarda dove studiò medicina. Il suo primo dramma, *Die Räuber* (1781, anonimo), gli causò il divieto di pubblicare. Fuggito a Mannheim svolse l'attività di drammaturgo e produsse altre tragedie di rilievo come *Die Verschwörung des Fiesko zu Genua* (1783), *Kabale und Liebe* (1784) e, dopo il trasferimento a Lipsia, avvenuto nel 1785, *Don Carlos*, *Infant von Spanien* (1787), a cui stava lavorando già da diversi anni. Nel 1789, in seguito alla pubblicazione del saggio *Geschichte des Abfalls der vereinigten Niederlande von der Spanischen Regierung* (1788), Schiller venne chiamato a Jena come professore di storia. Risalgono a questa fase alcuni studi di filosofia, storia ed estetica come *Was heißt und zu welchem Ende studiert man Universalgeschichte* (1789), *Über Anmut und Würde* (1793) e *Vom Erhabenen. Zur weitem Ausführung einiger Kantischen Ideen* (1793) nonché i *Briefe über die ästhetische Erziehung des Menschen* (1795). In questi saggi emerge l'influenza della filosofia kantiana, a cui Schiller ha cercato di ricorrere per le questioni estetiche. Grazie alla rivista "Die Horen" Schiller entrò in stretto contatto con Johann Wolfgang Goethe a Weimar. Il decennio di intensa e produttiva collaborazione tra i due poeti, accompagnato anche da un ricco carteggio, rappresenta l'apice della *Weimarer Klassik*. Nel cosiddetto *Balladenjahr* (1797) Schiller redasse molte ballate, anche in competizione con Goethe. Per il Teatro di Corte di Weimar ha tradotto, tra le altre opere, la commedia *La Turandot* di Carlo Gozzi (1720-1806). Da ricordare sono anche i saggi *Geschichte des Dreißigjährigen Krieges* (1791-1793); *Über naive und sentimentalische Dichtung* (1795-1796) e i drammi *Wallenstein: ein dramatisches Gedicht* (1800); *Maria Stuart* (1801); *Die Jungfrau von Orleans. Eine romantische Tragödie* (1801); *Die Braut von Messina oder Die feindlichen Brüder* (1803) e *Wilhelm Tell* (1804). Alcuni drammi, come *Die Polizey* o *Demetrius*, rimasero incompiuti. Si rimanda poi alla prolifica produzione poetica, tra cui spicca la celeberrima ode *An die Freude*, composta nel 1785, pubblicata nel 1786 e musicata da Ludwig van Beethoven.]

padre che era stato al servizio dell'Inghilterra, e che tradotto avea le istorie di Robertson²⁸, ed un'opera assai stimata d'Adam Smith²⁹, Schiller prese facilmente genio alla letteratura inglese, e non tardò infatti a darne prova. Dalla professione di Medico che abbracciato avea nel fiore dell'età, passò ad un impiego di tutt'altra natura, divenendo direttore del teatro di Mannheim, dove nel 1782. diede la sua prima tragedia intitolata i *Ladri (die Räuber)*, perfettamente di gusto inglese. La commedia, e la volgar tragedia, che col nome generico trasferito alla spezie si chiamò *dramma*, fecero assai meno tardi qualche progresso. Vienna ebbe fin dai primi anni del regno di Maria Teresa nel Silesiano Gottlieb Stephanie³⁰ il suo Molière, che è in confronto di questo gran Padre della commedia francese, quello che è Vienna in paragone di Parigi. Lessing dichiaratamente avverso all'alta tragedia fu infatti autore di drammi nel senso testè accennato, anziché poeta comico. Iffland³¹, che come Stephanie fu ed è ancor oggi attore ed autor comico, fu applaudito nelle città capitali d'Alemagna, ma non ha fatto epoca notabile nell'istoria della letteratura tedesca. Questo vanto era riservato a Kotzebue³² che riuscì nel genere comico, o tragicomico ciò che fu Schiller nel medesimo tempo nel vero tragico. La poesia chiamata leggiera, che può ridursi al genere lirico e didascalico, conta ora fra suoi coltivatori, dopo

28 [William Robertson (1721-1793) fu uno storico, storiografo e teologo scozzese che dedicò una particolare attenzione alla storia scozzese, spagnola e dell'America meridionale.]

29 [Adam Smith (1723-1790) fu un filosofo ed economista scozzese.]

30 [Johann Gottlieb Stephanie (1741-1800) fu un attore, drammaturgo e librettista austriaco. Scrisse i libretti per alcune opere di Mozart come *Die Entführung aus dem Serail* (1782) e *Der Schauspieldirektor* (1786).]

31 [August Wilhelm Iffland (1759-1814) fu un attore, drammaturgo, direttore e critico teatrale tedesco. Nel 1777 esordì al teatro di corte di Gotha, dove strinse amicizia con lo scrittore Friedrich Wilhelm Gotter e con gli attori Conrad Ekhof, Heinrich Beck e Johann David Beil. Dal 1779 fu in scena a Mannheim, ove recitò nel ruolo del Franz Moor schilleriano, e dal 1796 fu direttore del Teatro nazionale di Berlino. Nel 1811 divenne direttore generale dei teatri berlinesi.]

32 [August Friedrich Ferdinand von Kotzebue (1761-1819) fu uno scrittore e drammaturgo tedesco. Dal 1787 al 1799 fu drammaturgo allo *Hoftheater* di Vienna. Trascorse vari periodi in Russia, dove divenne direttore del Teatro tedesco di San Pietroburgo. Rientrato in Germania nel 1802, attaccò Goethe, Schiller e i romantici, anche tramite articoli pubblicati nella rivista "Der Freimütige". Diventato informatore personale dello zar nel 1817, fu sospettato di spionaggio. Tra le sue numerose opere teatrali, si vedano *Menschenhass und Reue* (1790) e *Die deutschen Kleinstädter* (1803).]

Hus³³, Zachariae³⁴, Kleist e Gellert, che più appartengono all'epoca precedente, che a quella di cui quì discorriamo; ma già mostravansi anch'essi più animati da un genio libero e filosofico, che religioso; e più portati ad imitar gl'Inglese, che i Francesi, o gli antichi classici Greci e Latini, nè gli Italiani de' tre scorsi secoli. Segnalossi specialmente in questa classe d'autori di poesie fuggitive o leggiere Gotofredo Augusto Bürger³⁵ che morì in Gottinga, professore privato di bella letteratura. Ma non possiamo tralasciare d'osservare, che anche in questo genere di poesia i Bavari, e gli Austriaci comparsi sul Parnasso coi Prussiani e coi Sassoni, dopo Gellert e Kleist vi compariscono nel declinar del secolo onorati e distinti. Denis Ex-Gesuita Bavaro³⁶ impiegato in Vienna dopo la soppressione del suo ordine, benchè lontanissimo dal seguitare i moderni filosofi, non fu però alieno dal consecrar parte delle sue veglie alle muse Britanniche, poichè tradusse anch'esso le poesie del vero o supposto Caledonio Ossian³⁷.

33 [Johann Peter Uz.]

34 [Justus Friedrich Wilhelm Zachariae (1726-1777) fu un poeta, musicista, scrittore, traduttore e librettista tedesco. Tra le sue opere si ricordano: *Scherzhafte Epische Poesien nebst einigen Oden und Liedern* (1754) e *Die Tageszeiten. Ein Gedicht, In vier Büchern* (1756).]

35 [Figlio di un pastore protestante, Gottfried August Bürger (1747-1794) studiò teologia a Halle e a Gottinga dove insegnò filosofia e frequentò gli scrittori del *Göttinger Hain*. Sono diventate celebri le sue ballate *Lenore* (1774) e *Der wilde Jäger* (1786) – tradotte da Giovanni Berchet nella *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliolo* –, in cui Bürger riuscì a concretizzare il sogno della poesia popolare auspicata da Johann Gottfried Herder. Famosa divenne la sua rielaborazione dall'inglese delle avventure del barone di Münchhausen: *Wunderbare Reisen zu Wasser und Lande, Feldzüge und lustige Abenteuer des Freiherrn von Münchhausen* (1786).]

36 [Michael Denis (1729-1800) fu un gesuita, bibliografo, traduttore, letterato e zoologo. Nel 1759 ricevette la cattedra di letteratura al *Theresianum* (l'accademia militare di Vienna). Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù (1773), amministrò la biblioteca Garelli e dal 1791 fu bibliotecario della Imperiale di Vienna. Compì una delle prime traduzioni complete delle poesie attribuite a Ossian (*Die Gedichte Ossians, eines alten celtischen Dichters, aus dem Englischen übersetzt*, 1768-1769).]

37 [Nome comunemente attribuito a Oisín, leggendario guerriero e bardo gaelico del III secolo d. C. Con "ciclo di Ossian" si intendono quei canti di carattere epico che i bardi gaelici e scozzesi cantavano accompagnandosi con l'arpa. Questi testi furono riscoperti da James Macpherson (1736-1796) che, in una sua sedicente versione, ne diede alcuni saggi, poi raccolti in un volume anonimo nel 1760: *Fragments of Ancient Poetry collected in the Highlands of Scotland, and translated from the Gaelic or Erse language.*]

Nelle opere d'immaginazione e di gusto, che pur tengono del poetico, la Germania letterata troppo è lungi regnando Federico II. e l'Imperatore Giuseppe II.³⁸ dal competere con la Francia e con l'Inghilterra. I Tedeschi non essendo in grado di viaggiare in paesi lontani, nè di molto praticare città popolate da infinita varietà di persone come Parigi e Londra, nè Corti sontuose, e corrotte non hanno nè avvenimenti, nè caratteri sì interessanti, e sì varii da presentare ai lettori; oltrecchè l'immaginazione de' letterati Tedeschi non è naturalmente sì gioviale, sì gaja e feconda, come quella de' Francesi, e degli Inglesi. Non so, se alle qualità fisiche del paese, dove nacquero, o alla diversità dell'origine paterna ed avita, il baron Goethe³⁹, e Augusto Lafontaine⁴⁰ siano debitori della loro incontestabile superiori-

38 [Giuseppe Benedetto Augusto Giovanni Antonio Michele Adamo d'Asburgo-Lorena (1741-1790) fu imperatore del Sacro Romano Impero dal 1765, fino al 1780 assieme alla madre Maria Teresa, e successivamente fu anche arciduca d'Austria e unico regnante fino alla sua morte.]

39 [Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) può essere considerato il più celebre autore della letteratura tedesca. Fu anche uomo di stato, politico, naturalista, giurista, disegnatore, pittore, direttore teatrale, pubblicitista, scienziato, di confessione evangelica. La prima fase della produzione goethiana (all'incirca fino al 1775) fu contrassegnata dall'adesione allo *Sturm und Drang*. Trasferitosi a Weimar nel 1775 Goethe si dedicò alla vita culturale della corte. Dal 1786 al 1788 compì un viaggio in Italia che segnò profondamente la sua formazione e concezione letteraria e artistica. Rientrato a Weimar si occupò, tra le altre cose, di questioni scientifiche come lo studio della morfologia delle piante e la teoria dei colori. Nel 1788 ebbe inizio il periodo del classicismo weimariano, segnato dalla collaborazione con Friedrich Schiller. Nella fase conclusiva della sua produzione il sommo poeta divenne oggetto di profonda ammirazione in Germania e in Europa. Tra le opere ricordiamo la produzione lirica che, partendo da composizioni anacreontico-pastorali e popolari, arriva alle *Hymnen* e alle *Balladen* per culminare nella fase classica delle *Römische Elegien*, dei *Venezianische Epigramme* e delle *Xenien*, e sfociare poi nella fase matura nel *West-östlicher Divan* (1819). Per quanto riguarda il teatro spiccano il *Götz von Berlichingen von der eisernen Hand* (1773), *Iphigenie auf Tauris* (1779), *Faust. Ein Fragment* (1790), *Faust. Eine Tragödie* (1808), *Faust. Der Tragödie zweiter Teil* (1832). Tra le opere in prosa spiccano il romanzo epistolare *Die Leiden des jungen Werthers* (1774), i romanzi teatrali *Wilhelm Meisters theatralische Sendung* (1776; 1911), *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (1795-1796), *Wilhelm Meister Wanderjahre* (1821-1829), le *Wahlverwandtschaften* (1809) nonché l'autobiografia *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit* (1811-1833). Si rimanda poi al resoconto del viaggio in Italia, la *Italianische Reise* (1816-1817), redatto con notevole scarto temporale rispetto all'esperienza effettiva. Sono inoltre da considerare i numerosi, ampi e ricchi carteggi, gli scritti di estetica e quelli scientifici, le traduzioni, i discorsi e le raccolte di aforismi.]

40 [August Lafontaine (1758-1831) fu un prolifico autore di letteratura di consumo. Tra le sue opere si rinvia a *Kleine Romane und moralische Erzählungen* (1799-

tà in questa classe d'autori. Sappiamo bensì che Goethe è nativo di Francoforte [sul Meno] paese d'altra natura, che il Brandeburgo; e che Lafontaine è originario Francese, né possiamo ignorare quanto maggior successo avessero le *sofferenze di Werther*⁴¹, *Guglielmina* del Baron Thümmel⁴², varii romanzi del Lafontaine, che non i viaggi di *Sofia* di Gian Timoteo Hermes⁴³ e *Tebaldo Nothanker* di Federico Nicolai⁴⁴. Non v'è però dubbio, che anche in questa parte seguì nel declinar del secolo rivoluzione notabile, e vantaggiosa. In opere d'istoria, o relative all'istoria, i moderni Tedeschi imitarono ora i Francesi, ora gl'Inglesi; ma non possiamo dire che l'Alemagna meridionale superasse la settentrionale. Dovremmo anzi osservare, se ciò non fosse uscir dai limiti a questo discorso prefissi, che nelle filosofiche speculazioni i Tedeschi settentrionali siano stati maestri de' meridionali. E chi non sa che Emmanuel Kant⁴⁵, professore nell'Università di Königsberg sua patria, ebbe seguaci ed emoli nelle Università di Halle, di Gottinga, di Heidelberg, poi in Italia ed in Francia? Ma noi ad altri oggetti, verso il Nord, dobbiamo volger lo sguardo. Se la Germania nel famoso secolo di Carlo V. non ebbe nè un Guicciardino⁴⁶, nè un Tuano⁴⁷, e nei posteriori tempi non ebbe nè anche uno storico da mettere in parallelo con Paolo Sarpi⁴⁸, con G. B. Nani⁴⁹, nè

1810), in dodici volumi.]

- 41 [*Die Leiden des jungen Werthers* di Johann Wolfgang Goethe.]
- 42 [Moritz August von Thümmel (1737-1817) fu uno scrittore di confessione evangelica. Tra le sue opere si ricorda la qui menzionata *Wilhelmine, oder der vermählte Pedant* (1774).]
- 43 [Johann Timotheus Hermes (1738-1821) fu uno scrittore tedesco. Tra i suoi romanzi psicologici e moraleggianti, influenzati da Richardson, si rinvia a *Sophiens Reise von Memel nach Sachsen*, 5 voll., 1770-1775.]
- 44 [*Das Leben und die Meinungen des Herrn Magister Sebaldus Nothanker* (1773-1776) di Friedrich Nicolai.]
- 45 [Immanuel Kant (1724-1804) fu un importantissimo filosofo dell'illuminismo tedesco. Tra le sue importanti opere si menzionano *Kritik der reinen Vernunft* (1781; 1787), *Kritik der praktischen Vernunft* (1787), *Kritik der Urteilskraft* (1790).]
- 46 [Francesco Guicciardini (1483-1540) fu uno scrittore, storico e politico.]
- 47 [Jacques Auguste de Thou (1553-1617) fu uno scrittore, storico nonché un magistrato e politico francese.]
- 48 [Paolo Sarpi (1552-1623) fu un religioso, teologo, storico, letterato, astronomo, matematico, fisico, anatomista. Contestò il centralismo monarchico della Chiesa cattolica, difendendo le prerogative della Repubblica di Venezia, e scrisse l'*Istoria del Concilio tridentino* (1619), subito messa all'Indice.]
- 49 [Giovann Battista Nani (1616-1678) fu un diplomatico, ambasciatore, storico, bibliotecario, archivista e botanico amatoriale. Nato in una famiglia patrizia veneziana, lasciò incompiuta una *Storia della repubblica veneta*.]

con Tillemont, o Fleury⁵⁰, ne ebbe parecchi al tempo di Carlo VI. che a qualche riguardo poteano superar gl'Italiani ed i Francesi loro contemporanei. Nè dissimular possiamo che molti Tedeschi compilatori di storie sieno stati di gran giovamento all'immortal annalista Muratori⁵¹. Oltre all'incomparabile Leibnizio, ed al suo collaboratore, in quanto storico, Eckhard⁵², l'Alemagna ebbe ne' primi lustri del secolo XVIII. Burcardo, Struvio, Mascov⁵³ e il conte Enrico di Bünau⁵⁴, che trattarono l'istoria d'Alemagna con opere degne di stare a canto di quante le altre nazioni ne avessero delle cose loro. Nè fino a mezzo il corso del glorioso regno di Federico II. Re di Prussia, non si ebbe altro in mira che d'imitare storici Francesi, ed Inglesi. Cangiarono poi nel declinar del secolo oggetto, e maniera seguitando i progressi della nuova filosofia e della letteratura inglese. All'accuratezza delle citazioni, dell'indicazioni cronologiche, e genealogiche, succedettero riflessioni politiche economiche e filosofiche; e tutti i più rinomati scrittori di storie, che l'Alemagna letterata ci presenta da cinquant'anni in quà, mostrano assai chiaramente d'essersi formati sopra modelli Britannici, o Gallici; ma gli imitarono in maniera strana o troppo servile. Serva di esempio e di prova in luogo di molti altri, che si potrebbero citare il seguente: Gian Cristoforo Adelung, allievo o discepolo dell'egregio poeta e prosatore Gellert, fu tra la metà e la fine del secolo uno de' più stimati filologi viventi in Lipsia, egli certamente non fu dei meno fervidi emulatori de' filologi Inglesi. Ne è punto dubbio che volle gareggiare con Johnson, e se nella compilazione del suo Vocabolario tedesco⁵⁵ non lo pareggiò, v'andò assai vicino. Ma chiunque lo stimerà

50 [Claude Fleury (1640-1723) fu uno storico, religioso e avvocato francese.]

51 [Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) fu presbitero, storico, scrittore, bibliotecario, diplomatico e numismatico italiano.]

52 [Arnold Eckhard (anche Eckard; ?-1685) fu un filosofo di confessione evangelica. Fu professore di logica, fisica, matematica e teologia.]

53 [Johann Jakob Mascov (1689-1671) fu uno storico, giurista, bibliotecario, consigliere di corte, professore di diritto e storia all'università di Lipsia. Tra i suoi scritti si vedano i *Principia iuris publici imperii Romano-Germanici* (1729), l'*Abriss einer vollständigen Geschichte des deutschen Reiches* (1722-1730) e i *Commentarii de rebus imperii Romano-Germanici* (1741-1753).]

54 [Heinrich von Bünau (1697-1762) fu uno statista e storico dell'Illuminismo tedesco. Tra le sue opere: *Probe einer genauer und umständlichen Teutschen Kayer- und Reichshistorie oder Leben und Thaten Friedrichs I. Römischen Kayser* (1722) e *Genaue und umständliche teutsche Kayser- und Reichshistorie aus den bewährtesten Geschichtsschreibern und Urkunden zusammengetragen* (1728-1743).]

55 [Johann Christoph Adelung, *Versuch eines vollständigen grammatisch-kritischen Wörterbuches der hochdeutschen Mundart* (Breitkopf, Leipzig 1774-1786).]

scrittore senza criterio e senza gusto, e compilatore materialissimo scorrendo e considerando con qualche attenzione il supplimento che volle dare al Dizionario de' letterati di Jöcher⁵⁶. Adelung ebbe per le mani i due primi volumi degli scrittori Italiani, che il conte Mazzuchelli⁵⁷ di Brescia avea dati al Pubblico nel 1750., ne tradusse e copiò la massima parte degli articoli senza aggiugnervi nè poco, nè punto per rettificarli e compirli. Ed è curiosa cosa ad osservare, come cotesto eruditissimo biografico scriva per cagion d'esempio che nel 1750. viveva ancora il P. Bettinelli⁵⁸, il quale noto è troppo che morì nel 1809., e la sua morte fu celebrata dal Generale conte Miollis⁵⁹ suo grandissimo ammiratore ed amico. Del resto se Adelung col suo Vocabolario di lingua tedesca pareggiò l'Inglese Johnson, quanto mai gli rimane addietro nella classe de' bibliologi o bibliografi! Qual paragone si può mai fare tra il suddetto Dizionario biografico del buon Tedesco con le *Vite de' Poeti*⁶⁰ che abbiamo di Johnson? Federico Nicolai, che con ragione o senza vi fu riguardato come uno de' riformatori della letteratura tedesca regnando Federico il Grande, non diede certamente prove di più sano gusto, o di miglior senso, che Adelung imitando e gareggiando, come pretese di fare con gl'Inglesi e Scozzesi. Egli volle calcar le traccie del bravo fisico e filologo Giovanni Moore⁶¹, e di alcuni altri Scozzesi, che con due o tre non

56 [Allgemeines Gelehrten-Lexicon, darinne die Gelehrten aller Stände sowohl männ- als weiblichen Geschlechts, welche vom Anfange der Welt bis auf ietzige Zeit gelebt, und sich der gelehrten Welt bekannt gemacht, nach ihrer Geburt, Leben, merckwürdigen Geschichten, Absterben und Schrifften aus den glaubwürdigsten Scribenten in alphabetischer Ordnung beschrieben werden, a cura di Christian Gottlieb Jöcher, Gleditsch, Leipzig 1750-1751. Christian Gottlieb Jöcher (1694-1758) fu un polliitore, lessicografo, storico, bibliotecario, teologo, professore universitario di confessione evangelica.]

57 [Giovanni Maria Mazzuchelli o Mazzucchelli (1707-1765) fu un letterato, bibliografo, storico e matematico italiano.]

58 [Saverio Bettinelli (1718-1808) fu un gesuita, scrittore e critico letterario italiano.]

59 [Sextius Alexandre François conte di Miollis (1759-1828) fu un generale della Francia rivoluzionaria e poi imperiale. Dal 1808 al 1813 fu governatore di Roma e degli Stati Pontifici mostrando tatto diplomatico nelle controversie tra Pio VII e Napoleone.]

60 [*Lives of the Most Eminent English Poets* (Clarendon, Oxford 1779-1781) di Samuel Johnson.]

61 [John Moore (1729-1802) fu un medico scozzese e autore di letteratura di viaggio. Curò le opere di Tobias Smollett. Tra i suoi scritti: *A View of Society and Manners in France, Switzerland and Germany* (1779); *A View of Society and Manners in Italy* (1781)]

punto grossi volumi avean dato sufficiente notizia de' paesi che aveano visitati. Nicolai compilò e stampò un suo viaggio da Berlino a Vienna in molti non mediocrement grossi volumi⁶².

62 [Si intende la *Beschreibung einer Reise durch Deutschland und die Schweiz im Jahre 1781* (Nicolai, Berlin/Stettin 1783-1796) costituita da dodici volumi.]

LEGENDA

Di seguito vengono riportate le principali uniformazioni apportate nel testo

Alemanna/Allemanna → Alemanna
biblia → Bibbia
Boerrave/Boerhaave → Boerhaave
Brunswich → Brunswick
Sebastiano Brand → Sebastiano Brant
Buneau → Bünau
Burger → Bürger
Creutzigerin → Crützigerin
Durer/Durero → Dürer
Echard → Eckhard
Fenelon → Fénelon
Flemming → Fleming
Gesner/Gessner → Gessner
Griffio/Grifio → Grifio
Heyde → Heyden
Heineccio/Heinecio → Heineccio
Hördorffer → Harsdörffer
Hoffmanno → Hoffmann
Iacobi → Jacobi
Idilli/Idilj → Idilj
Ifland → Iffland
Joecker → Jöcher
Kanitz → Canitz
Koenigsberg → Königsberg
Köenig → König
Kotzbue → Kotzebue
Kronegk → Cronegk

Logar → Logau
Brandeburgo-Bareyth → Brandeburgo-Bayreuth
Mendelson/Mendelsohn → Mendelssohn
Moliere → Molière
Morhosio → Morhof
Mascow → Mascov
Muhlpfort → Mühlpfort
Murnero/Murner → Murner
Notanker → Nothanker
Nuremberga → Norimberga
Puffendorf → Pufendorf
Rabener/Rabner → Rabener
Rulmus → Kulmus
Runseel → Runckel
Schœnaik/Schoenaik → Schönaich
Shakespeare/Shakespear → Shakespeare
Sig./Sigr. → Sig.
studii/studj → studj
Svift → Swift
Teuerdanck → Theuerdank
Thumel → Thümmel
Tompson → Tomson
Tuccidide → Tucidide
Utz/Hus → Uz
Vernicke → Wernicke
Christian Weisen → Christian Weise
Christian Felix Weise/Weisse → Weiße
Zacaria → Zachariae
Zurico → Zurigo



CHIARA CONTERNO

“IL BIBLIOTECARIO LESSING,
IL PROFESSOR RAMLER, IL LIBRAJO
NICOLAI, L’EBREO MENDELSSOHN”

Il “Parnaso Tedesco” secondo Carlo Denina

1. *Cenni biografici*

Carlo Denina nacque a Revello, presso Saluzzo, in provincia di Cuneo il 28 febbraio 1731. Studiò latino a Revello e poi filosofia e umanità a Saluzzo. Rimasto orfano di padre nel 1745 prese l’abito ecclesiastico, restando per altri due anni alla scuola di Saluzzo, dove imparò un po’ di francese da un ufficiale svizzero. Nel 1748 ottenne una borsa di studio per frequentare l’università di Torino, dove venne istruito dall’abate Giovanni Domenico Chionio e da Giuseppe Bartoli. Apprese anche nozioni di cosmografia e matematica da padre Giulio Acetta e di teologia dal teatino Michele Casati¹.

¹ Informazioni biobibliografiche su Carlo Denina si ricavano dall’autobiografia redatta in francese nel maggio 1789 e inserita nel primo tomo della *Prusse littéraire sous Frédéric II*, Slatkine Reprints, Genève 1968, 3 voll. (Réimpression de l’édition de Berlin, 1790-1791, 3 voll.), qui: Tome Premier, Rottmann, Berlin 1790, pp. 359-470. Successivamente l’autobiografia fu tradotta in italiano dal nipote Carlo Marco Arnaud, che durante il periodo berlinese curò le opere dello zio comparse a Torino. La versione italiana presenta alcune modifiche di contenuto e si protrae sino al 1792 sicché Fabrizio Cicoira, il curatore di una riedizione moderna, suppone che sia stata conclusa in tale anno. Cfr. Carlo Denina, *Autobiografia berlinese (1731-1792)*, a cura di Fabrizio Cicoira, Lubrina, Bergamo 1990, p. 25. Il lavoro editoriale di Cicoira è molto accurato e presenta utili informazioni su eruditi, politici, religiosi etc. citati da Denina a cui si è talvolta fatto riferimento nelle note di questa introduzione. Sulla vita e l’opera di Denina si vedano a titolo esemplificativo: Luigi Negri, *Un accademico piemontese del ’700: Carlo Denina, sulla scorta di documenti inediti*, in “Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino, Classe di scienze morali, storiche e filologiche”, II Serie, 67 (1931-1932), pp. 1-160; *Letteratura italiana. Storia e testi. Illuministi italiani*, Tomo III: *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, a cura di Franco Venturi, Ricciardi, Milano-Napoli 1958, pp. 701-753; Guido Fagioli Vercellone, *Denina, Carlo Giovanni Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani, Treccani (edizione elettronica)*



Sfumata l'occasione di ricoprire una carica presso il ministro degli Esteri, nel 1752 decise di prendere gli ordini. A fine 1753 fu mandato come professore di umanità a Pinerolo e nei primi mesi del 1754 fu ordinato sacerdote dal vescovo di Saluzzo. Al collegio di Pinerolo fu protagonista di una disavventura: per uno spettacolo scolastico scrisse la pièce *Don Margofilo*, in cui le scuole pubbliche venivano presentate come felice alternativa a quelle del clero. Accusato dai gesuiti e da altri ordini religiosi locali che si sentivano direttamente attaccati, Denina fu costretto a lasciare l'insegnamento a Pinerolo. Trovò impiego presso le scuole locali a Cuorné e Barge, dove poté approfondire gli studi teologici addottorandosi a Milano nel 1756. Grazie alla tesi dottorale *De studio theologiae et norma fidei* (Taurini 1758) venne reintegrato nelle scuole reali, in prima battuta come supplente di umanità e retorica nel collegio di Torino e poi come professore ordinario a Chambéry. Proprio in questo periodo iniziò a lavorare a un'opera sulla storia della letteratura, per l'elaborazione della quale furono importanti i contatti con un gruppo di eruditi e intellettuali, come il conte di Saluzzo², Luigi Giuseppe Lagrange e Gian Francesco Cigna. Fondamentali furono, inoltre, la frequentazione con Louis Dutens, l'addetto alla delegazione d'Inghilterra³, nonché la sua attività di docente privato di alcuni inglesi di rango, grazie a cui entrò in contatto con William Henry Cavendish Bentick (dal 1762 terzo duca di Portland)⁴, con Henry Dundas of Arniston (primo visconte di Melville)⁵, con George Spencer (quarto duca di Marlborough)⁶ e con suo fratello Charles (terzo conte di Sunderland)⁷, conoscenze che gli mediarono nozioni di letteratura inglese utilissime per l'elaborazione del *Discorso sopra le vicende della letteratu-*

ca), 38 (1990), https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-giovanni-maria-denina_%28Dizionario-Biografico%29/ [data di ultima consultazione: 24 novembre 2022]; Giulia Cantarutti, *Denina, Giacomo Maria Carlo*, in *Internationales Germanistenlexikon 1800-1950*, a cura di Christoph König, Band I, De Gruyter, Berlin/New York 2003, pp. 376-378.

2 Giuseppe Angelo Saluzzo (1734-1810).

3 Nel 1761-1762 Louis Dutens (1730-1812) fu segretario dei rappresentanti diplomatici inglesi a Torino James Stewart Mackenzie e George Pitt. George Pitt (1722-1803) fu ministro straordinario d'Inghilterra a Torino dal 1762 al 1768 (cfr. Carlo Denina, *Autobiografia berlinese*, cit., p. 41 e p. 45).

4 In precedenza Bentinck (1738-1809) portava il titolo di marchese di Titchfield; fu ministro degli interni del gabinetto Pitt (ivi, p. 41).

5 Dundas (1742-1811) fu amico e sostenitore di George Pitt (ivi, p. 41).

6 George Spencer (1739-1817) ebbe incarichi politici nel gabinetto Grenville e fu insignito dell'ordine della Giarrettiera (ivi, p. 42).

7 Charles Spencer (1740-1820) fu membro del Parlamento dal 1761 al 1784.

ra (Torino 1760) e del supplemento *Saggio sopra la letteratura italiana con alcuni altri opuscoli, serventi di aggiunte al Discorso sopra le vicende della letteratura* (Lucca 1762)⁸. Il *Discorso*, su cui ci si soffermerà in dettaglio nella seconda parte di questa postfazione, è un'opera di ampio respiro sul nascere, svilupparsi e decadere di alcune letterature europee. Per il suo approccio, che può essere definito "pre-comparatistico"⁹, il *Discorso* ha sin dall'inizio riscontrato un notevole successo a livello europeo, sulla scia del quale Denina si liberò dell'incarico didattico a Chambéry, ma conservò quello di Torino, pur senza emolumenti. Spronato da intellettuali di varia provenienza europea, nel 1763 l'abate piemontese fondò l'"Assemblea degli osservatori italiani", meglio conosciuta come "Parlamento ottaviano", un periodico di critica, sull'esempio dello "Spectator" di Joseph Addison e dello "Spectateur françois" di Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux, in cui l'immaginario salotto del marchese Ottavio di Campoameno – fuori di metafora Ottavio Falletti di Barolo – diventava la scena fittizia dei dibattiti e confronti (i cosiddetti "parlamenti") a cui alludeva il titolo. Di questo periodico furono pubblicati solo dodici numeri in quanto la tematizzazione di argomenti scottanti – come il numero eccessivo dei preti e dei frati – nonché la franchezza di espressione urtarono la sensibilità degli ambienti governativi e portarono alla censura e soppressione della rivista. Significativa è pure la presa di posizione nei confronti di intellettuali contemporanei, ad esempio gli attacchi a Jean-Jacques Rousseau e a Voltaire, che si vendicherà ferocemente nell'ultimo capitolo de *L'homme aux quarante écus*. Sempre nel 1763 esce una ristampa del

8 Sull'importanza delle frequentazioni di Denina con intellettuali stranieri si veda anche Jochen Heymann, *Die Entdeckung Deutschlands. Kulturvermittlung, Gattungsnormen und Wahrnehmungsmodalitäten in den Reiseberichten von Carlo Denina und Aurelio Bertola*, in *Deutsche Aufklärung und Italien*, a cura di Italo Michele Battafarano, Lang, Bern 1992, pp. 371-396.

9 I primi a considerare Denina un comparatista *ante litteram* o un pre-comparatista furono Fernand Baldensperger, *C. Denina (1731-1813) précurseur du comparatisme en histoire littéraire*, in "Révue de littérature comparée", 18 (1954) 4, pp. 467-473 e Franca Sinopoli nel suo importante studio *Storiografia e comparazione: le origini della storia comparata della letteratura tra Settecento e Ottocento*, Bulzoni, Roma 1996. Sul comparativismo dell'intellettuale torinese riflettono anche Giuseppe Ricuperati, *Ipotesi su Carlo Denina storico e comparatista*, in *Denina fra Berlino e Parigi, Giornata di studio. Torino, Accademia delle Scienze, 30 novembre 2000*, a cura di Marco Cerruti e Bianca Danna, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 9-43 e Bianca Danna, *Denina comparatista?*, in *Un piemontese in Europa: Carlo Denina (1731-1813)*, a cura di Giuseppe Ricuperati ed Elena Borgi, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 245-260.

Discorso sulle vicende della letteratura a Glasgow presso i fratelli Andrew e Robert Foulis con alcune aggiunte che Denina fece loro avere in “parte stampate, parte manoscritte”¹⁰.

Successivamente l'intellettuale piemontese iniziò una vasta opera sulla storia dell'Italia, *Delle rivoluzioni d'Italia*, il cui primo volume fu pubblicato nel 1769, il secondo e il terzo nel 1770, e l'ultimo, ossia il venticinquesimo, nel 1792. Il successo del lavoro fu immediato, tanto che già i primi volumi vennero tradotti in molte lingue e l'opera fu ristampata persino a Costantinopoli. A titolo esemplificativo si ricordano la versione francese dell'abate Jardin, *Révolutions d'Italie* (Paris 1771-1775; 8 voll.), quella tedesca di Johann Jacob Volkmann, *Staatveränderungen von Italien* (Leipzig 1771-1773; 3 voll.) e quella in inglese di John Langhorne, *A Dissertation historical and political of the ancient Republics of Italy* (London 1773). Numerose furono anche le successive edizioni italiane, ulteriore conferma della positiva accoglienza del pubblico.

Grazie all'enorme successo riscosso da questi studi a Denina fu attribuita la cattedra di retorica al Collegio superiore di Torino e quella di eloquenza italiana e lingua greca all'università torinese, dove tenne la sua prolusione il 1° novembre 1770. L'anno successivo divenne professore ordinario sostituendo Giovanni Domenico Chionio, venuto a mancare poco prima. Al 1771 risalgono i contatti di Denina con alcuni intellettuali di lingua tedesca. Grazie a Jean-Pierre de Chambrier d'Oleires (1753-?)¹¹, con cui compì un viaggio in Italia, conobbe Moritz August von Thümmel (1738-1817), ministro del duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, che tra il 1771 e il 1777 viaggiò in Francia, Austria, Olanda e Italia¹². Un'altra occasione di incontri con eruditi germanofoni è costituita dalla frequentazione della casa del conte Carlo Giuseppe di Firmian¹³, ove ven-

10 Carlo Denina, *Autobiografia berlinese*, cit., p. 51. Sull'edizione scozzese si basarono poi le traduzioni francesi e inglesi su cui si tornerà più avanti.

11 Compi parte degli studi all'Accademia reale di Torino e dal 1780 al 1798 fu inviato straordinario prussiano a Torino; dal 1805 al 1816 rappresentò la Prussia presso la Confederazione svizzera (cfr. Carlo Denina, *Autobiografia berlinese*, cit., p. 57).

12 Tra le sue opere si ricorda il poemetto eroicomico in prosa *Wilhelmine, oder Der vermählte Pedant* (1764), menzionato da Denina nell'*Autobiografia berlinese* (ivi, p. 65) e nel capitolo *Doppia rivoluzione della letteratura tedesca nel corso d'un mezzo secolo* contenuto nel *Saggio storico-critico sopra le ultime vicende della letteratura* pubblicato a Carmagnola presso Barbiè nel 1811.

13 Nel 1753 il conte Carlo Gottardo Firmian (1718-1782) fu ambasciatore a Napoli e, dal 1758, ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca. Fu inoltre un mecenate, bibliofilo e collezionista d'arte.

ne a conoscenza che le *Rivoluzioni d'Italia* erano state tradotte in tedesco a Lipsia da Johann Jacob Volkmann.

Agli anni Settanta risalgono sia l'elaborazione di uno scritto che riprende alcuni concetti delle *Rivoluzioni d'Italia* e che gli causerà non pochi problemi, *Dell'impiego delle persone*, sia la stesura della *Biblio-pea o sia l'arte di compor libri* (1776). Quest'ultimo è un trattato ricco di suggerimenti utili sia per gli autori sia per gli editori, in cui la "trasformazione del testo in libro [viene] descritta come un processo complesso, frutto della collaborazione tra uomini dalle competenze diverse, con cui l'autore doveva mettersi in relazione"¹⁴. Come suggerisce Ludovica Braida, la modernità di quest'opera risiede nell'attenzione dedicata al testo e alla sua trasformazione in libro quando essa si realizza in un supporto con elementi fisici, spesso estranei alle "intenzioni dell'autore, ma che coinvolgono le decisioni dello stampatore-editore"¹⁵.

Negli stessi anni l'abate piemontese stava pianificando anche un romanzo storico sulla Grecia di cui, secondo quanto si legge alla voce *Denina* della *Prusse Littéraire sous Frédéric II*, egli parlò a Gotthold Ephraim Lessing durante il loro incontro torinese del 1775, avvenuto durante il viaggio in Italia di quest'ultimo come accompagnatore del principe Leopoldo di Braunschweig¹⁶. In tale occasione Lessing avrebbe reagito all'idea di Denina con un ironico "Au nom de Dieu, ne touchez pas à mes Turcs!"¹⁷, esclamazione che in quel momento scoraggiò

14 Ludovica Braida, *Scrivere per farsi leggere. La "Biblio-pea" di Carlo Denina, in Un piemontese in Europa: Carlo Denina (1731-1813)*, cit., pp. 135-155 (in particolare p. 137). Il volumetto è suddiviso in tre parti: la prima affronta la preparazione culturale dell'autore, la seconda riguarda le caratteristiche morfologiche del libro (struttura dei capitoli, articolazioni di indici e sommari, illustrazioni e dediche), la terza verte su citazioni dirette e indirette, considerando anche la censura e il mercato librario.

15 Ivi, p. 138. Questo trattato uscì in tedesco a Berlino per Lange nel 1783 con il titolo di *Bibliopoeie, oder Anweisung für Schriftsteller*, nella traduzione di Johann August Heinrich Ulrich (1746-1813), professore di filosofia all'università di Jena. Sulla *Biblio-pea* si veda anche Stefano Calabrese, *Der Buchmarkt und das Vorbild der "Biblio-pea" im italienischen 18. Jahrhundert*, in *Eine Reise der Aufklärung. Lessing in Italien 1775*, a cura di Lea Ritter Santini, Akademie-Verlag, Berlin 1993, pp. 651-664.

16 Per altre informazioni sul viaggio italiano di Lessing si veda *Da Vienna a Napoli in carrozza. Il viaggio di Lessing in Italia*, a cura di Lea Ritter Santini, Diffusione Electa, Napoli 1991.

17 Carlo Denina, *Prusse Littéraire sous Frédéric II*, vol. 1, cit., p. 418. All'incontro avrebbe preso parte anche Sulzer, come annota Denina: "Je communiquai le dessein de ce roman à Lessing, & à Sulzer, lorsqu'ils passèrent à Turin. Mr Sulzer me

l'intellettuale torinese dal perseverare nell'intento¹⁸. Reca testimonianza dell'incontro tra Denina e Lessing anche il diario di viaggio del bibliotecario di Wolfenbüttel, che il 27 agosto 1775 annota: "Die Gelehrten die ich hier persönlich kennen lernen sind 1. Carlo Denina"¹⁹. La conoscenza personale era suffragata dalla consapevolezza del fatto che Denina si era occupato di letteratura tedesca, come viene registrato in un altro passo del resoconto: "Die Italiener haben sich auch um die deutsche neuere Litteratur nicht unbekümmert gelassen. 1. Denina in seinen Vicende"²⁰. Tracce della conversazione avvenuta tra i due letterati si trovano anche nella *Biblioepa o sia l'arte di compor libri* (1776), dove Denina in riferimento alla funzione e all'abuso di annotazioni, rimembra l'opinione di Lessing, definendolo "eruditissimo e celebre" e riportandone il nome a margine del passo in questione: "L'usanza di apporre note o chiose alle opere altrui per dar luce a qualche passo difficile, o dichiarar le allusioni o i nomi degli autori, i libri, che vi si trovano indicati, è antica di molti secoli [...]. Chi poi incominciasse a farlo alle opere di propria invenzione, il potrei dire con più fidanza, se avessi un libro di un autor tedesco, di cui un eruditissimo e celebre poeta mi parlò, che ha per titolo *Micrologiae litterariae*"²¹. Il piemontese rievoca la conversazione avuta con il collega tedesco pure nelle *Lettere Brandeburghesi*: "Vi è anche un terzo fratello del celebre Ephraim Lessing, che abbiamo conosciuto in Italia, quando ci venne in compagnia del Princi-

fit quelque difficulté sur le chef que je donnois à mon armée combinée en forme de croisade; mais Lessing, plus politique & plus prussien que je ne l'étois alors, me dit avec beaucoup de vivacité: 'Au mon de Dieu, ne touchez pas à mes Turcs!'" (ivi, pp. 417-418).

- 18 Cfr. Guido Fagioli Vercellone, *Denina, Carlo Giovanni Maria*, cit.
- 19 Gotthold Ephraim Lessing, *Notizbuch der italienischen Reise*, in Gotthold Ephraim Lessing, *Werke und Briefe in zwölf Bänden*, vol. VIII, a cura di Arno Schilson, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a. M. 1989, p. 691.
- 20 Gotthold Ephraim Lessing, *Notizbuch der italienischen Reise*, cit., p. 704. Tra gli studi sulla ricezione della letteratura tedesca in Italia che considerano l'operato di Denina si vedano gli illuminanti lavori di Giulia Cantarutti, in particolare "Die Italiener haben sich auch um die deutsche neuere Literatur nicht unbekümmert gelassen" (Lessing 1775). *Bemerkungen zur Vorgeschichte der Germanistik in Italien*, in *Geschichte der Germanistik in Italien*, a cura di Hans-Georg Grüning, Casa Editrice Nuove Ricerche, Ancona 1996, pp. 37-110; e *Lumina Berolinensia: Ihre Ausstrahlung in Italien*, in "Berliner Aufklärung. Kulturwissenschaftliche Studien", 2 (2003), pp. 65-98.
- 21 Carlo Denina, *Biblioepa o sia l'arte di compor libri*, Reycends, Torino 1776, p. 281.

pe Leopoldo di Brunsvic²². In un'altra delle *Lettere Brandeburghesi*, indirizzata a Vittorio Alfieri, Denina riferisce il colloquio avuto con Lessing sulla tragedia eroica:

Anche qui si fanno grandissimi sforzi per uguagliar il teatro francese, o l'inglese, al qual sembra che più si vada vicino. Già si hanno moltissime composizioni drammatiche eccellenti, ma pochi riuscirono fin ora nella tragedia eroica. Lessing, che troppo mi duole di non trovar più in vita, mi disse in Torino, che aveva una vera aversione a questa sorte di tragedie. Non so se si fosse provato; ma certo egli riuscì ottimamente nella comedia patetica, o vogliam dire nella tragedia popolare.²³

Tornando alla biografia del nostro, durante il viaggio verso Roma, dove avrebbe dovuto riordinare la biblioteca del principe Chigi, Denina lasciò al libraio e stampatore fiorentino Cambiagi il manoscritto del – non ancora approvato – *Dell'impiego delle persone*, pur consapevole di non poter pubblicarlo al di fuori del suo Stato senza aver prima ricevuto i visti della censura in patria. Sulla via del ritorno, a Firenze, apprese che la stampa del *Dell'impiego delle persone* era in corso; riuscì a fermarla, ma invece di tornare repentinamente a Torino per sistemare la faccenda, si attardò in Emilia per incontrare colleghi e amici. Quando varcò il confine piemontese nel dicembre del 1777, fu accolto dalla condanna e dalla relativa punizione: il testo fu distrutto a spese dell'autore che fu relegato in confino a Vercelli. Pur con pochi libri e scarse occasioni di scambio intellettuale, Denina non rimase ozioso e si dedicò a ricerche etimologiche sui dialetti piemontesi, finché nell'ottobre 1779 fu autorizzato a rientrare a Torino.

22 Carlo Denina, *Lettere Brandeburghesi che servono di continuazione alle Vicende della letteratura quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico*, a cura di Fabrizio Cicoira, Centro Studi Piemontesi, Torino 1989, p. 38.

23 Ivi, p. 70. Denina prosegue con un'affermazione che oggi può sembrare bizzarra, in quanto equipara la figura di Gotthold Ephraim Lessing a quella di Johann Jakob Engel (1741-1802), autore di commedie (cfr. *Der dankbare Sohn*, 1770; *Der Edelknabe*, 1772), di tragedie borghesi (es. *Eid und Pflicht*, 1763) e di *Singspiele* (come *Die Apotheke*, 1771), nonché del saggio sul teatro *Ideen zu einer Mymik* (1785-1786): "Mi si dice, che vi è in Berlino un professore di filosofia, chiamato Engel, il quale facilmente ristorerà la perdita, che si fece per la morte di Lessing, che chiamano il grande, per distinguerlo da tre altri fratelli tutti autori" (ivi, p. 70). Del resto all'epoca Engel era un *Popularphilosoph* importante, cfr. *Johann Jakob Engel (1741-1802). Philosoph für die Welt, Aesthetiker und Dichter*, a cura di Alexander Košenina, Wehrhahn, Hannover-Laatzten 2005.

Proprio in quegli anni maturarono le circostanze che favorirono la sua chiamata a Berlino. Il conte di Saluzzo, a cui Denina aveva espresso il desiderio di redigere un'opera sulla Germania analoga alle *Rivoluzioni d'Italia*, parlò del progetto con l'inviato straordinario di Prussia Jean-Pierre Chambrier d'Oleires, il quale riferì il proposito al conte Ewald Friedrich von Hertzberg²⁴ e al marchese Girolamo Lucchesini²⁵ che si trovavano a Berlino. Lucchesini, che tra l'altro era a Torino quando si verificò l'increscioso episodio del confino dell'abate a Revello ed era quindi ben informato sulla situazione dell'intellettuale italiano, presentò Denina e il suo avverso destino a Federico il Grande, il quale non esitò a invitarlo alla sua corte come membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Nonostante stesse attraversando un periodo discreto anche in patria, Denina accettò l'invito e nel settembre del 1782 partì per la Prussia. Del viaggio verso la corte di Federico II recano traccia le *Lettere Brandeburghesi*, due volumi di missive fittizie, di cui è pervenuto solo il primo nell'originale italiano (1786), ed entrambi nella traduzione tedesca (1786, 1788), realizzata da August Rode²⁶.

- 24 Dal 1750 Ewald Friedrich von Hertzberg (1725-1795) fu direttore dell'archivio segreto prussiano; compose trattati sulla storia della Prussia che gli procurarono l'aggregazione all'Accademia delle Scienze di Berlino. Coadiuvò Federico II nella stesura dei *Mémoires de la maison de Brandebourg*; negli anni 1762 e 1763 contrattò per la pace di Hubertusburg con l'Austria e dal 1763 al 1791 fu ministro degli esteri. Cfr. Carlo Denina, *Autobiografia berlinese*, cit., p. 93.
- 25 Lucchesini (1751-1825) venne chiamato nel 1779 come ciambellano alla corte di Federico II, acquistandone la fiducia al tal punto che alla morte del sovrano ne raccolse gli scritti. Ebbe molti incarichi diplomatici, ad esempio fu ministro prussiano a Parigi dal 1800 al 1805, e contrattò per la pace di Tilsit. Cfr. *ivi*, p. 94.
- 26 Sulle *Lettere Brandeburghesi* e sul ruolo delle lettere fittizie si veda Günter Berger, *Deutschland aus italienischen Perspektiven: Aufgeklärte Kritik – Gelehrsamkeit – Ästhetische Aneignung*, in *Die Glückseligkeit des gemeinen Wesens. Wege der Ideen zwischen Italien und Deutschland im Zeitalter der Aufklärung*, a cura di Fabio Marri e Maria Lieber, Lang, Frankfurt a. M. 1999, pp. 197-207; Giulia Cantarutti, *Storia letteraria in forma di lettera*, in *Carte false: epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, a cura di Fabio Forner *et al.*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2017, pp. 551-563; Chiara Conterno, *Le Lettere Brandeburghesi di Carlo Denina tra transfer culturale tedesco-italiano e commissione politica*, in *Traduzione letteraria e transfer italo-tedesco*, a cura di Francesco Rossi, Pisa University Press, Pisa 2019, pp. 37-59; Chiara Conterno, *Preußisch-italienischer Kulturtransfer: Carlo Deninas Brandenburgische Briefe (1786/1788)*, in *Deutsch-Italienischer Kulturtransfer im 18. Jahrhundert: Konstellationen, Medien, Kontexte*, a cura di Chiara Conterno e Astrid Dröse, Bononia University Press, Bologna 2020, pp. 219-239.

Arrivato in Prussia, Denina fu presentato a Federico II che lo “accolse con indicibile umanità”, lo “trattenne in compagnia del marchese Lucchesini due sere assai lungamente”²⁷ e gli garantì un’ampia se non totale libertà di stampa²⁸. Con un saluto di benvenuto pronunciato da Jean-Henri-Samuel Formey (1711-1797), il 7 novembre 1782 Denina venne accolto solennemente nell’Accademia delle Scienze di Berlino²⁹.

La prima opera che Denina pubblicò in Prussia fu una ristampa del *Discorso sopra le vicende della letteratura* (1784-1785), con numerose e consistenti aggiunte, tra cui la lettera dedicatoria al re di Prussia. Si ricordano poi il saggio *Reponse à la question: Que doit-on à l’Espagne?* (Berlino 1786) con cui entrò in contrasto con l’*Encyclopédie* (e riaccese la polemica con Voltaire) riguardo all’importanza della letteratura spagnola su cui si era documentato nella Biblioteca Reale di Potsdam e in quella privata di Simon de las Casas³⁰, e le *Lettres critiques* (1786) che sancirono la scelta di adottare la lingua francese per le sue pubblicazioni, con grande dispiacere delle società di intellettuali torinesi che criticarono duramente la sua presa di posizione³¹.

Nonostante le condizioni favorevoli, il lavoro per cui era stato invitato, ossia le *Révolutions d’Allemagne*, stagnava. Denina l’aveva programmato in cinque anni, come confermò a Federico il Grande durante il loro secondo incontro³², ma la raccolta delle informazioni risultò più laboriosa

27 Carlo Denina, *Autobiografia berlinese*, cit., p. 98.

28 Nella *Prusse Littéraire* a questo proposito si legge: “Étant arrivé à Potsdam & présenté au seu roi par Mr le marquis Lucchesini, le monarque me parla dès la première audience des persécutions que j’avois essayées, & m’assura que dans son pays j’aurois pu imprimer tout ce que j’aurois voulu” (Carlo Denina, *Prusse Littéraire*, vol. I, cit., p. 461).

29 Jochen Heymann, *Aufklärungsdiskussion und Aufklärungsskepsis im Werk von Carlo Denina (1731-1813)*. Diss., Erlangen-Nürnberg 1988, p. 39. Sul contesto storico in cui Denina si viene a trovare si veda Edoardo Tortarolo, *La ragione sulla Sprea: coscienza storica e cultura politica nell’illuminismo berlinese*, Il Mulino, Bologna 1989; Edoardo Tortarolo, *La ragione interpretata: la mediazione culturale tra Italia e Germania nell’età dell’illuminismo*, Carocci, Roma 2003.

30 Simon de las Casas (1742-1799) fu inviato straordinario a Berlino dal 1782.

31 Sull’uso dell’italiano e del francese a Torino si veda Claudio Marazzini, *Storia linguistica di Torino*, Carocci, Roma 2012.

32 Secondo quanto riportato da Denina il sovrano ribatté che lui non sarebbe più stato in vita, cosa che poi corrispose al vero. Carlo Denina, *Autobiografia berlinese*, cit., p. 101. Cfr. Carlo Denina, *Prusse Littéraire*, vol. I, cit., p. 466: “Dans le second entretien que j’eus avec le seu roi en arrivant à Potsdam, il me demanda en combien de temps je croyois faire l’histoire des *Révolutions d’Allemagne*; je répondis en cinq ans. ‘Oh! alors je ne le verrai plus’”.

del previsto, nonostante i viaggi intrapresi che lo portarono ad Amburgo nel 1786 e a Brunswick nel 1787, dove sperava di incontrare il duca regnante, Ferdinand von Braunschweig-Wolfenbüttel (studioso non solo di storia militare, ma anche di letteratura), il quale, tuttavia, era dovuto andare in missione in Olanda. Il soggiorno a Brunswick gli mediò comunque alcune informazioni, ad esempio che Johann Anton Leisewitz voleva stendere una storia della Guerra dei Trent'anni, che tuttavia non avrebbe portato a compimento. Denina fece poi tappa a Hannover, a Hildesheim, dove poté conversare con Franz Egon von Fürstenberg³³, a Goslar – che nel XI secolo fu l'effettiva capitale dell'impero –, all'abbazia imperiale di Quedlinburg, al castello di Wernigerode, nello Harz, residenza di un ramo dei conti di Stolberg. Il piemontese intraprese anche un viaggio in Pomerania, dove conobbe la principessa Elisabeth Christine Ulrike von Braunschweig-Wolfenbüttel, prima moglie del futuro re Federico Guglielmo II, che in seguito al divorzio fu confinata a Stettin³⁴. Produttiva per gli studi successivi di Denina fu la conversazione con il nipote del feldmaresciallo prussiano Kurt Christoph von Schwerin, vincitore della battaglia di Mollwitz contro gli Austriaci (1741).

La posizione dell'illuminista italiano a Berlino appare nel complesso un po' marginale. Come poc'anzi riportato e secondo quanto egli stesso racconta nell'autobiografia, Denina incontrò Federico II solo un paio di volte, mentre la persona a cui si legò maggiormente fu Giuseppe Luigi Lagrange che dimorava poco distante da lui. Le ventuno relazioni che Denina tenne, rigorosamente in francese, nelle sessioni dell'Accademia delle Scienze di Berlino riguardarono soprattutto tematiche linguistiche, si pensi a *Sur les causes de la différence des Langues* (1783); *Sur l'origine de la langue Allemande* (1783); *Sur le caractère des langues et particulièrement des modernes* (1785); *Sur l'origine commune des langues allemande, esclavonne, ou polonoise et latine; et sur l'origine de la langue italienne* (1794-1795); *Observations sur les Dialectes, particulièrement sur ceux d'Italie* (1797); *Sur les Synonymes et la richesse des langues* (1802); *Dissertation sur une langue intermédiaire à laquelle se rapportent les anciennes langues Orien-*

33 Franz Egon von Fürstenberg (1737-1825) venne nominato coadiutore del vescovo-principe di Hildesheim e Paderborn, Friedrich Wilhelm von Westfalen, e gli subentrò nel 1788-1789; cfr. Carlo Denina, *Autobiografia berlinese*, cit., p. 105.

34 A Elisabeth Christine Ulrike von Braunschweig-Wolfenbüttel (1746-1840) si imputava una condotta immorale e scandalosa; (ivi, p. 106).

tales et les modernes Occidentales, suivie de quelques remarques sur l'antiquité et la richesse de la langue Allemande (1802)³⁵.

Dopo la morte di Federico il Grande, Denina fu nominato consigliere di legazione dal nuovo re, Federico Guglielmo II, e canonico onorario di Varsavia dal re di Polonia. Nel 1787 diede alle stampe l'*Apologie de Frédéric II roi de Prusse sur la préférence qu'il parut accorder à la littérature française*, l'anno successivo pubblicò un saggio elogiativo sul sovrano defunto, *Essai sur la vie et le règne de Frédéric II* (Berlino)³⁶, tradotto in italiano già nel 1789 con il titolo *Storia della vita e del regno di Federico II re di Prussia* e pubblicato a Venezia per i tipi di Palese. Nel biennio 1790-1791 diede alle stampe *La Prusse littéraire*, un ricco repertorio biobibliografico su autori a lui contemporanei, attivi in Prussia o a essa legati³⁷. L'impresa fu tuttavia criticata in quanto Denina aveva dedicato ben 111 facciate a se stesso, mentre soltanto quattro a Kant, contro le sei su Johann August Eberhard. Questo trattamento ostile non è dovuto a incompetenza, ma alla prospettiva adottata da Denina che, come rileva Giulia Cantarutti, contribuì in maniera notevole alla diffusione della conoscenza della filosofia popolare tedesca in Italia, in particolare dei protagonisti del *milieu* anti-kantiano – una presa di posizione che riflette l'impostazione dell'Accademia di Berlino³⁸. Nel 1792 l'intellettuale torinese rientrò per qualche mese in Piemonte, registrando le sue impressioni di viaggio nei volumi della *Guide littéraire*³⁹. Nel 1796 pubblicò a Ber-

35 Per informazioni più dettagliate si consulti la *Geschichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Dritter Band. Gesamtregister über die in den Schriften der Akademie von 1700-1899 erschienenen wissenschaftlichen Abhandlungen und Festreden*. Bearbeitet von Dr. Otto Köhnke, Bibliothekar und Archivar der Akademie, Reichsdruckerei, Berlin 1900, pp. 47-49; Sebastian Neumeister, *La visione deniniana della Prussia intellettuale al tempo di Federico II*, in *Un piemontese in Europa. Carlo Denina (1731-1813)*, cit., pp. 191-208 (in particolare pp. 206-208).

36 Il testo riprende alcune memorie lette da Denina all'Accademia delle Scienze di Berlino (cfr. Carlo Denina, *Autobiografia berlinese*, cit., p. 103).

37 Sulla *Prusse Littéraire* si vedano, ad esempio, Sebastian Neumeister, *La visione deniniana della Prussia intellettuale al tempo di Federico II*, cit., pp. 191-208; Volker Steinkamp, *Zum Preußenbild in "La Prusse littéraire von Carlo Denina"*, in *Deutsches Italienbild und italienisches Deutschlandbild im 18. Jahrhundert*, a cura di Klaus Heitmann e Teodoro Scamardi, Niemeyer, Tübingen 1993, pp. 170-179.

38 Giulia Cantarutti, *Gessner vs Kant im Italien des Neoclassicismo: Streifzüge durch eine versunkene Landschaft*, in *Salomon Gessner als europäisches Phänomen. Spielarten des Idyllischen*, a cura di Maurizio Pirro, Winter, Heidelberg 2012, pp. 115-201 (in particolare p. 144).

39 *Tableau abrégé de la monarchie prussienne et des pays qui confinent avec elle; Considérations sur l'Allemagne occidentale, la Suisse et l'Italie septentrionale*;

lino la *Russiade*, in cui, fingendo di tradurre un testo greco, celebrava Pietro il Grande e la fondazione di San Pietroburgo.

Un certo scompiglio fu causato nel 1803 in Piemonte dalla pubblicazione di *Dell'uso della lingua francese*, in cui Denina proponeva l'adozione del francese come lingua ufficiale dello Stato. Nel frattempo, le guerre avevano posto fine al tranquillo mondo accademico berlinese: Denina volse quindi lo sguardo verso la Francia di Napoleone, dove sperava di diventare bibliotecario del neoimperatore, desiderio che si realizzò solo in parte, in quanto non fu impiegato nella Biblioteca imperiale di Stato, ma in quella privata del sovrano. Gli anni del soggiorno parigino sono poco documentati e, seppur vengano scanditi da nuove pubblicazioni, queste non raggiungono il livello delle precedenti. Finalmente, tra il 1804 e il 1809, Denina riuscì a pubblicare le *Rivoluzioni della Germania*, opera che soffre di una certa frammentarietà e discontinuità. Ottuagenario diede alle stampe anche il quarto volume del suo *Discorso* (Carmagnola 1811), intitolato *Saggio storico-critico sopra le ultime vicende della letteratura*, integrato da numerosi opuscoli e lettere redatti negli ultimi anni e curati dal nipote Carlo Marco Arnaud. Mentre stava lavorando alla *Biblioteca d'autori e traduttori italiani*, venne colpito da una paralisi che lo privò della parola e morì a Parigi il 5 dicembre 1813.

2. Il ruolo della letteratura tedesca nelle diverse edizioni del Discorso sopra le vicende della letteratura

Nel presente volume vengono per la prima volta editati in un unico studio i capitoli dedicati da Carlo Denina alla letteratura tedesca all'interno del *Discorso sopra le vicende della letteratura* che, come parzialmente anticipato, ha visto varie edizioni e ristampe, quasi che fosse considerato dall'autore stesso un "work in progress"⁴⁰. I diversi scritti

Considérations d'un Italien sur l'Italie (Berlin 1794-96). A questi volumi, comunemente catalogati come *Guide littéraire pour différents voyages*, che "convergono nel progetto di una vera e propria "guida" ad uso e consumo dei dotti tedeschi", se ne aggiunge un altro, pubblicato nel 1799 e intitolato *Pièces diverses servant de suite aux Considérations d'un Italien sur l'Italie*. Cfr. Franca Sinopoli, *La "Guide littéraire" di Carlo Denina tra Germania e Italia negli anni Novanta del Settecento: una pluriforme scrittura di viaggio*, in *Le forme del comico. Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)*, Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2019, pp. 355-360.

40 Alessia Castagnino, *Il paradosso Denina: le traduzioni italiane ed europee, in Un piemontese in Europa. Carlo Denina (1731-1813)*, cit., pp. 63-84 (in particolare

vengono accompagnati da un apparato di note che intendono illuminare i punti opachi della rappresentazione della letteratura e cultura tedesca consegnataci da Denina. Il presente articolo mira a contestualizzare i testi editati all'interno della produzione dell'autore e nel panorama letterario settecentesco. Per raggiungere tali obiettivi sono stati adottati da un lato approcci filologici ed ermeneutici, dall'altro la metodologia degli studi culturali e, in particolare, degli studi sul *Kulturtransfer* tra Italia e Germania in conformità con l'indirizzo della collana Alemanna.

Per cogliere appieno il significato degli scritti di Denina urge soffermarsi sul titolo dato dall'intellettuale piemontese alla sua opera che, per lo meno inizialmente, non è progettata come una trattazione sistematica ed esaustiva, bensì come un primo ragionamento generale, caratterizzato da una prospettiva precettistica⁴¹. La prima edizione del *Discorso sopra le vicende della letteratura*, pubblicata nel 1760 a Torino presso la Stamperia Reale⁴², presenta una struttura lineare e "paratattica"⁴³ delle letterature europee che vengono giustapposte, anche se *in nuce* si percepisce già l'idea dell'evoluzione della letteratura e il tentativo di indicare "per ordine di storia letteraria universale [...] i principj, e le cagioni, che fecero ora vivere, ed ora venir meno lo splendore, e lo spirito delle lettere"⁴⁴. Difatti, Denina mette di volta in volta in luce la letteratura che maggiormente fiorisce, partendo dalla greca e dalla latina, passando per l'italiana e la francese, fino ad arrivare all'inglese, a cui vengono dedicati molti capitoli e che viene elogiata soprattutto per l'impulso innovatore che esercita sul resto d'Europa. Chiudono il volume brevi riflessioni sulla letteratura tedesca e spagnola. Nell'esiguo capitolo XXIX sulla letteratura germanofona l'unico autore degno di menzione è, secondo Denina, Albrecht von Haller. Il ritardo delle *belles lettres* sarebbe dovuto al fatto che, a differenza che in Inghilterra e in Francia, in Germania la letteratura e il "buon gusto" erano ancora im-

p. 74). L'interpretazione del *Discorso* come "work in progress" e continua rielaborazione da parte di Denina è rintracciabile anche nel saggio di Giovanni Pagliero, *L'enciclopedismo dinamico di Carlo Denina*, in "Studi piemontesi", 7 (1978), 1, pp. 23-29.

41 Alessia Castagnino, *Il paradosso Denina: le traduzioni italiane ed europee*, cit., pp. 63-84 (in particolare p. 74).

42 Si ringrazia la Biblioteca Civica di Fossano, nelle persone di Elena Rosano e Maurizio Comba, per il supporto nel recupero del testo.

43 Franca Sinopoli, *Storiografia e comparazione: le origini della storia comparata della letteratura tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 155.

44 Carlo Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura*, Stamperia Reale, Torino 1760, pp. 5-6.

maturi, anche a causa della suddivisione del territorio in molti stati con diverse lingue e confessioni.

Nel 1761 il *Discorso sopra le vicende della Letteratura* viene ripubblicato, sempre a Torino presso la Stamperia Reale. Il paragrafo XXIX sulla letteratura tedesca è identico a quello della precedente edizione, motivo per cui non viene qui considerato. Nel 1762, invece, Denina dà alle stampe il *Saggio sopra la letteratura italiana con alcuni altri opuscoli serventi di aggiunte al Discorso sopra le vicende della letteratura* (Jacopo Giusti, Torino e Lucca 1762). Sebbene non si tratti di una vera e propria ristampa del *Discorso*, il volume del 1762 è corredato da alcuni opuscoli, in un certo senso autonomi, che servono come sua integrazione e completamento. Tra questi spicca il *Saggio sopra la letteratura tedesca* in cui Denina abbozza una relazione più dettagliata sul nostro oggetto di studio. Innanzitutto, con un rimando alla realtà greca e romana, ma anche alla storia di vari stati europei, l'intellettuale piemontese riflette sull'effetto delle guerre che talvolta influiscono positivamente sullo sviluppo della letteratura, ovviamente qualora si verifichino altre condizioni favorevoli, una tra tutte: la disponibilità di libri. Denina presenta poi alcuni intellettuali che, a suo parere, tra Sei e Settecento hanno contribuito all'avanzamento del diritto naturale e civile e della filosofia: Samuel von Pufendorf, Johann Gottlieb Heinecke, Gottfried Wilhelm Leibniz, Christian Wolff. Passando alle *belles lettres* Denina lamenta il fatto che fino a qualche decennio prima la Germania non vantava molte opere in volgare, se non "composizioni enormi, e stravaganti" e porta gli esempi di Johann Christoph Gottsched e Christoph Otto Freiherr von Schönaich. Altri scrittori menzionati sono Friedrich Gottlieb Klopstock e Salomon Gessner, autori anche di opere di argomento religioso. Nella parte finale Denina elenca ulteriori poeti del Settecento, contestualizzandoli nel panorama europeo: dal già citato Haller, medico e letterato, passando per Gottlieb Wilhelm Rabener e Johann Peter Uz, fino a Christian Fürchtegott Gellert ed Ewald Christian von Kleist. Chiude la rassegna Gotthold Ephraim Lessing, notevole per la "critica" e per "l'egregia vena della sua poesia". Sorprendentemente Denina non si sofferma diffusamente sui drammi lessinghiani. Anche nella *Prusse Littéraire* sono soprattutto gli scritti teorici di Lessing a favorire il progresso della letteratura germanofona; se non fosse per le concessioni fatte nei confronti del teatro all'interno delle *Lettere Brandeburghesi* – e sopra riportate –, il lettore contemporaneo potrebbe provare un senso di spaesamento. Bisogna tuttavia tenere presente che il giudizio di Denina può essere ricondotto alla scarsa fiducia che l'intel-

lettuale piemontese aveva nei confronti del teatro tedesco in generale⁴⁵, e non era riservata nello specifico a uno o all'altro autore. Alla fine del *Saggio sopra la letteratura tedesca* Denina affronta un tema su cui torna in varie parti della sua produzione: ovvero l'importanza dei modelli antichi per raggiungere livelli di eccellenza nella contemporaneità.

Il terzo testo qui presentato è il Capo XII del *Discorso sopra le vicende della letteratura*, pubblicato a Glasgow presso Roberto e Andrea Foulis nel 1763, di cui esiste una ristampa anastatica a cura di Carlo Corsetti pubblicata a Roma presso le Librerie Editrici Universitarie Tor Vergata nel 1988. Nell'edizione scozzese spicca la rielaborazione generale che testimonia la continua riflessione di Denina sul paradigma storiografico da adottare. In particolare, si constata che i singoli capitoli diventano sempre meno autonomi e più correlati al resto del testo. Ciononostante, nell'espone la materia prevale ancora la successione delle diverse letterature che vengono presentate in capitoli separati e il campo di indagine è ancora ristretto; per la sezione moderna, ad esempio, l'autore considera solo le cinque letterature maggiori d'Europa: l'italiana, la francese, la spagnola, l'inglese e la tedesca, a cui viene dedicato uno spazio ancora esiguo⁴⁶, ma per lo meno autonomo: "Ho ancora ritoccato, e accresciuto l'articolo della letteratura Inglese, ed ho aggiunto un intero capo sopra l'Alemagna, che nella prima edizione io aveva appena, posso dir, nominato"⁴⁷. A ben vedere, Denina ripropone qui il testo pubblicato come *Saggio sopra la letteratura tedesca*, annesso al *Saggio sopra la letteratura italiana con alcuni altri opuscoli serventi di aggiunte al Discorso sopra le vicende della letteratura* (1762), suddividendolo però in sezioni, ovvero: I. *Della letteratura Tedesca*; II. *Se le guerre impediscano i progressi delle lettere*. III. *Di alcuni celebri scrittori Tedeschi, specialmente poeti*. Sebbene, quindi, il contenuto sia sostanzialmente lo stesso, muta ora sia la cornice di pubblicazione, in quanto nell'edizione del 1763 la riflessione sulla letteratura tedesca viene inserita in un contesto europeo, sia la struttura interna. La suddivi-

45 Günter Berger, *Die Deutschen kommen: Carlo Denina als Vermittler deutscher Literatur*, in *Gelehrsamkeit in Deutschland und Italien im 18. Jahrhundert. Letterati, erudizione e società scientifiche negli spazi italiani e tedeschi del '700*, a cura di Giorgio Cusatelli, Maria Lieber, Heinz Thoma, Edoardo Tortarolo, Niemeyer, Tübingen 1999, pp. 150-159 (qui 154-155).

46 Franca Sinopoli, *Storiografia e comparazione: le origini della storia comparata della letteratura tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 158.

47 Carlo Denina, *Lettera dell'autore agli editori della presente opera*, in Carlo Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura*, Foulis, Glasgow 1763, pp. 6-7.

sione della materia in sottocapitoli – si pensi alle tre sezioni succitate in cui è ripartita la letteratura tedesca – diventa il presupposto necessario per l'evoluzione del paradigma storiografico che porterà Denina ad abbandonare l'approccio "paratattico"⁴⁸ nell'edizione berlinese del 1784-1785, dove la ripartizione in epoche che vedono l'ascesa e il declino contemporanei di diverse istanze culturali prevarrà sulla suddivisione monolitica precedente, in cui ciascuna sezione si concentrava monograficamente su una differente letteratura, avulsa dal contesto europeo.

La grande attenzione dedicata alla letteratura d'oltremania nell'edizione del 1763 – si noti che il Capo X verte sulla realtà inglese e il Capo XI su quella scozzese – è sì legata al luogo di pubblicazione dell'opera, ma anche all'alta considerazione che Denina aveva della cultura anglosassone: già a monte del *Discorso*, anche dalla prospettiva di storico, il piemontese connetteva il fiorire della letteratura inglese a fattori come la libertà di opinione e di stampa, l'istruzione scolastica, le amicizie tra eruditi di diverso livello sociale e il coinvolgimento politico dei letterati, Francis Bacon, Isaac Newton, John Milton, Joseph Addison e Henry Saint-John Bolingbroke per citare alcuni nomi⁴⁹.

Ma come giunse Denina a una pubblicazione oltremania nella casa editrice dei fratelli Foulis, protagonisti del cosiddetto *Glasgow Enlightenment*? Secondo Alessia Castagnino la ragione del loro interessamento nei confronti del *Discorso* risale alla lettura dell'*Extract from an Essay on the Progress of Learning among Scots*, uscito nell'aprile 1763 e contenente alcuni estratti, in italiano e in inglese, del testo di Denina, seguiti dal commento di un anonimo che si firmava con lo pseudonimo di Scotus. Nell'*Extract* venivano esposti ed enfatizzati i giudizi dell'intellettuale torinese sugli autori scozzesi a cui si doveva la rinascita della letteratura in Gran Bretagna⁵⁰. Di fronte alla calorosa accoglienza dell'*Extract* i fratelli Foulis avrebbero quindi deciso di proporre l'edizione integrale del *Discorso* che avviarono nell'estate del 1763 e concretizzarono nel dicembre dello stesso anno⁵¹. Ovviamente l'edizione di Glasgow sottolineava i progressi della letteratura scozzese e nella prefazione dell'opera Denina ribadiva il desiderio di accre-

48 Franca Sinopoli, *Storiografia e comparazione: le origini della storia comparata della letteratura tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 155.

49 Bianca Danna, *Denina comparatista?*, cit., pp. 245-260 (in particolare p. 253).

50 Alessia Castagnino, *Il paradosso Denina: le traduzioni italiane ed europee*, cit., pp. 63-84 (in particolare p. 75).

51 Ivi, p. 77.

scere e migliorare il lavoro con integrazioni adatte al paese di pubblicazione: “Per corrispondere alla premura, che mostrate di celebrare le cose mie, ho procurato di accrescere, e migliorare quest’opera quanto la brevità del tempo mi ha permesso, e di fare quelle aggiunte, che giudicai più necessarie, più adattate al paese, dove l’opera dee ristamparsi”⁵².

Denina dedica l’edizione di Glasgow a Elizabeth Mackenzie, nipote di Archibald Campbell, noto mecenate scozzese, moglie di James Stuart Mackenzie⁵³, ambasciatore a Torino dal 1759 al 1762, amico di Voltaire e Jean-Baptiste Le Rond d’Alembert, nonché editore di Leibniz, e il cui segretario era il già menzionato Dutens⁵⁴. Elizabeth era quindi cognata di John Stuart Mackenzie, terzo conte di Bute, già primo ministro di Giorgio III e sovvenzionatore di istituzioni culturali e artistiche scozzesi, il cui figlio, John Mountstuart, prese lezioni di italiano da Denina. Probabilmente, l’intellettuale torinese apprese gli sviluppi della letteratura inglese e scozzese frequentando questi diplomatici, mecenati e *grand tourist* che visitarono Torino nei primi anni Sessanta⁵⁵. Parallela-mente appare plausibile che essi abbiano svolto un ruolo fondamentale nella diffusione del *Discorso* in Scozia e in Gran Bretagna⁵⁶.

L’importanza dell’edizione scozzese non sta solo nell’evoluzione dell’impostazione, ma anche nel fatto che essa divenne la base per la realizzazione delle prime traduzioni. Cronologicamente, la prima traduzione fu eseguita in lingua francese, ad opera del barnabita Timothée De Livoy, e intitolata *Tableau des Révolutions de la littérature ancienne et moderne*. (Ouvrage traduit (par le père T. De Livoy) de l’Italien de la seconde édition faite à Glasgow en 1763, Desventes de Ladoué, Paris 1767). Spicca la modifica sostanziale del titolo che presenta due termini non usati da Denina, ma, come suggerisce Castagnino, sicuramente più efficaci: *Tableau e Révolutions*. Nel complesso il traduttore interviene solo minimamente per adattare lo stile di Denina al gusto del lettore francese che non apprezza esposizioni troppo prolisse. Le poche note del peritesto sono prevalentemente esplicative al fine di chiarire i

52 Carlo Denina, *Lettera dell’autore agli editori della presente opera*, cit., pp. 5-6.

53 Denina ricorda di averli conosciuti a Torino nella lettera introduttiva al *Discorso* di Glasgow in cui celebra le virtù e le doti di Elizabeth Mackenzie, cfr. *ivi*, pp. 9-10.

54 Bianca Danna, *Denina comparatista?*, cit., pp. 245-260.

55 Alessia Castagnino, *Il paradosso Denina: le traduzioni italiane ed europee*, cit., pp. 63-84 (in particolare p. 78).

56 *Ivi*, p. 79.

riferimenti bibliografici altrimenti non facilmente identificabili⁵⁷. La successiva traduzione inglese pare riprendere quella francese del barnabita Livoy: *An Essay on Revolutions of Literature, Translated from the Italian of Signor Carlo Denina, Professor of Eloquence and Belles Lettres of the University of Turin* (T. Cadell, London 1771). John Murdoch, autore della traduzione, avrebbe scelto di apportare solo poche, inevitabili modifiche, per adattare lo stile ai lettori inglesi⁵⁸. Tale digressione sulle traduzioni del Discorso scozzese non è fine a stessa, ma sottintende l'attenzione del piemontese per la prassi traduttiva, come provano alcuni suoi scritti, tra cui la *Biblioepa o sia l'arte di compor libri* e l'incompiuta *Biblioteca di autori e traduttori italiani*⁵⁹.

Il quarto gruppo di testi presi in considerazione nel presente volume comprende le diverse sezioni dedicate alla letteratura tedesca all'interno del *Discorso sopra le vicende della letteratura* (in 2 volumi) pubblicato a Berlino presso Spener negli anni 1784-1785. Si tratta della versione più matura dello studio di Denina che Franca Sinopoli considera come modello di una storia comparata della letteratura, ossia come esempio di una pratica storiografica comparatistica⁶⁰. Nello specifico Sinopoli lo definisce un caso di "paleocomparativismo" in cui la comparazione si esprime non tanto (e non ancora) come "metodo" della ricerca storico-letteraria esplicitamente individuato in quanto tale⁶¹, bensì come "gusto" della comparazione stessa ovvero come propensione agli abbinamenti e ai confronti in questioni letterarie. Tale attitudine alla comparazione verrebbe utilizzata come strumento intellettuale comune in una repubblica delle lettere vissuta ancora come unitaria e sovranazionale⁶². Sinopoli osserva che alla rappresentazione della letteratura non è sottesa né una concezione filosofica organica, né una visione storica determinata e determinante, ma proprio per questi motivi Denina riuscirebbe a restare nell'ambito prettamente letterario⁶³.

57 Ivi, p. 80.

58 Ivi, p. 81. Castagnino sottolinea che sull'identità del traduttore permangono comunque alcuni dubbi. Secondo la studiosa anche la scelta della casa editrice sarebbe stata ben ponderata (cfr. ivi, p. 82).

59 Ivi, p. 68. Nel medesimo articolo Castagnino si sofferma diffusamente sulle traduzioni del *Discorso*. Su questo tema si veda anche Giuseppe Ricuperati, *Ipotesi su Carlo Denina storico e comparatista*, cit., pp. 9-43.

60 Franca Sinopoli, *Storiografia e comparazione: le origini della storia comparata della letteratura tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 51.

61 Ivi, p. 53.

62 Ivi, p. 64.

63 Ivi, p. 62.

Una novità di questa edizione è che essa esce quando Denina si trova a Berlino già da un paio di anni, ragion per cui il lavoro presenta informazioni più dettagliate sulla letteratura di lingua tedesca. Si tratta di una pubblicazione fortemente voluta dall'autore, tanto da pubblicarla a proprie spese, come testimonia la lettera al fratello Marco Silvestro del 3 giugno 1784:

Carissimo fratello, Vi devo risposta o replica già da più settimane, frattanto penso che avrete avute delle mie nuove da Mr. Boccardi. Non ho mai potuto comprendere come siasi sparsa la voce che mi toccaste nell'ultima vostra, riguardo ai presupposti debiti. Vi è stato probabilmente qualche scambio di persona. In ogni modo è meglio che la voce sia falsa, che vera. State tranquillo su questo capo. Non solamente non ho un soldo di debito, ma ho qualche centinaio di scudi per isorta in contanti, e senza la spesa della stampa che va per mio conto, ne avrei di più.⁶⁴

De facto l'edizione berlinese rappresenta l'apice della metamorfosi di un testo sorto quasi 25 anni prima. L'impostazione e la composizione del *Discorso* del 1784-1785 sono completamente mutate rispetto alle precedenti versioni: ora la materia non è più presentata in nuclei cronologicamente chiusi e indipendenti, ciascuno su una letteratura europea diversa, ma viene distribuita secondo le caratteristiche letterarie comuni e dominanti nelle diverse fasi della letteratura europea. A delimitare le varie sezioni non è più, quindi, un criterio linguistico-nazionale, ma ogni sezione rappresenta un mutamento nella storia europea della letteratura. Ovviamente ogni parte è caratterizzata dalla fioritura di un particolare modello culturale e letterario che funge da guida nell'arco temporale interessato. In un certo senso, si passa da una visione diacronica e suddivisa in compartimenti stagni della storia letteraria a un approccio sincronico e inclusivo delle manifestazioni letterarie europee. Denina organizza una serie di eventi particolari per dedurre leggi generali che gli permettano di parlare di crescita e decadimento delle manifestazioni letterarie, indipendentemente dalla nazionalità di riferimento⁶⁵. Anche per questi aspetti la sua opera pare prendere le distanze dai modelli enciclopedico-eruditi delle grandi sistemazioni della cultura uni-

64 Carlo Denina, *Lettere di Carlo Denina al Fratello Marco Silvestro*, Tipografia Sociale, Pinerolo 1901, p. 49.

65 Franca Sinopoli, *Storiografia e comparazione: le origini della storia comparata della letteratura tra Settecento e Ottocento*, cit., p. 182.

versale, come *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura* (1782-1799) di Juan Andrés⁶⁶.

A introdurre il lavoro del 1784-1785 è la lettera dedicatoria, in lingua francese, a Re Federico II di Prussia. Questo testo analitico, che annuncia l'intento perseguito e il metodo adottato, verrà accluso, in lingua italiana, all'edizione del *Discorso* pubblicata a Venezia nel 1788, uscita per i tipi di Palese, e in quella torinese del 1792-1793, stampata presso la Società de' Librai; stranamente, invece, non viene inserita nell'edizione napoletana del 1792 dell'editore Porcelli.

Nell'edizione veneziana del 1788 la lettera dedicatoria in lingua italiana si protrae per 52 pagine. In apertura Denina riporta alcune delle fonti da cui ha tratto ispirazione: le *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture* (1719 e 1733) di Jean-Baptiste Dubos (1670-1742), le *Réflexions sur la poésie* di Louis Racine (1692-1763), il *Saggio sopra quella quistione perché i grandi ingegni a certi tempi sorgano tutti a un tratto e fioriscano insieme* (1754) di Francesco Algarotti (1712-1764), *Le Spectacle des Beaux-Arts* (1758) di Jacques Lacombe (1724-1811), le *Considérations sur les Révolutions des Arts* (1755) di Guillaume-Alexandre Méhégan (1721-1766). Inoltre, Denina non si esime dall'esprimere alcuni giudizi su tali letture: se fondamentali furono il Dubos e l'Algarotti, meno soddisfazione gli dettero il Méhégan e il Lacombe.

La lettera dedicatoria al Re di Prussia verte sul progresso delle arti e rettifica l'impostazione precedente del *Discorso* considerando in maniera positiva lo strappo con la tradizione⁶⁷. In questa premessa metodologica, che sembra concepita come riassunto per il sovrano⁶⁸, Denina affronta alcune questioni che lo avrebbero guidato nella stesura del lavoro. In primo luogo, riflette sulle cosiddette "cause esteriori" che avrebbero determinato il diverso ritmo nello sviluppo delle letterature europee; si pensi, ad esempio, alle influenze delle cause fisiche sui fenomeni culturali, anche se Denina ammette l'esistenza di eccezioni. Altrettanto rilevante è la fiducia nella circolazione transnazionale del sapere, processo osmotico che contraddirebbe il falso principio secondo cui una nazione per motivi fisico-geografici produrrebbe più facilmen-

66 Ivi, p. 185.

67 Claudio Marazzini, *Storia linguistica e storia letteraria nel secondo Settecento. Le "Vicende della letteratura" di Carlo Denina*, in *L'arte dell'interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, L'Arciere, Cuneo 1984, pp. 459-469 (qui p. 461).

68 Jochen Heymann, *Aufklärungsdiskussion und Aufklärungsskepsis im Werk von Carlo Denina (1731-1813)*, cit., p. 40.



te alcune tipologie di opere anziché altre: “L’Astronomia, e l’Algebra però, che hanno fiorito in quest’ultimi tempi nel Nord, erano venute dall’Affrica, e dalla Spagna. Purbach, e Copernico avevano avuto maestri Italiani; ed a’ tempi vostri abbiamo veduto, che Vostra Maestà dall’Italia chiamava Geometri di primo grado, quando gli Italiani traducevano le poesie de’ Germani”⁶⁹.

Secondo Denina i fenomeni culturali devono essere contestualizzati storicamente in un orizzonte molto ampio, perché più che il rapporto dell’autore con le condizioni naturali della zona da cui proviene o in cui si viene a trovare, è produttivo ed efficace il contatto con la cultura e le persone che la costituiscono:

Quantunque la maggior parte de’ sapienti del Nord abbiano viaggiato molto in paesi meridionali, non si può dire però, che la diversità dell’aria, o de’ cibi, anzi che la vista di nuovi oggetti, o la conversazione di uomini in quelle parti ritrovati abbiano perfezionati i loro talenti. Inoltre, per quanto possa esser grande l’effetto del clima, e delle altre cause fisiche, è indubitato, che la loro influenza moltissimo dipende dalle cause morali.⁷⁰

Tra le righe della lettera dedicatoria il piemontese delinea il principio – a suo dire – generale dello sviluppo letterario, in cui si mescolano elementi del tradizionale modello di sviluppo biologico della triade giovinezza-fioritura-decadenza con elementi di estetica: “Alla semplicità, ed alla robustezza succedono l’eleganza, gli abbellimenti, lo spiritoso, ed il dilettevole. Cangia il gusto, ed i cangiamenti, che guidati ad un punto determinato conducono alla perfezione, oltrepassando questo limite generano la corruzione”⁷¹. La storia della letteratura non è quindi considerata come una collana di perle costituita da eventi isolati, ma è descritta come, e a sua volta riflette, un fenomeno che riguarda l’intera società, in cui gli eventi sono determinati da ciò che li precede, invece di iniziare sempre *ex nihilo*. In questo contesto Denina attribuisce alla storia della letteratura un’essenza complessa che la slega dai, e trascende i, destini dei singoli

69 Carlo Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura*, Palese, Venezia 1788, vol. I, p. XXVII. In seguito questa edizione viene indicata come: Carlo Denina, *Discorso*, 1788, cit.

70 Ivi, p. XXVIII. La posizione di Denina nei confronti del ruolo del clima è talvolta ambivalente; cfr. Jochen Heymann, *Aufklärungsdiskussion und Aufklärungsskepsis im Werk von Carlo Denina (1731-1813)*, cit., pp. 121-122.

71 Carlo Denina, *Discorso*, 1788, cit., pp. XXXVIII-XXXIX.



autori e autrici i quali, tuttavia, sono a loro volta rilevanti per l'adeguata comprensione e classificazione delle opere e dei fenomeni letterari⁷².

In chiusura Denina tocca la questione dell'influsso della religione sulle arti, argomento cruciale, soprattutto in contesti in cui è vietata la rappresentazione di soggetti sacri che, invece, dove essa è permessa, avrebbe favorito lo sviluppo delle espressioni artistiche: "La Religione cristiana è stata favorevole a quasi tutte le Belle Arti"⁷³. A questo discorso si collega il rapporto tra istituzioni politiche, educative e religiose e lo sviluppo culturale. Dalle osservazioni di Denina possiamo dedurre che la loro congiuntura positiva è sì determinante, ma non costituisce una *conditio sine qua non*, in quanto anche momenti di crisi o guerra possono a loro modo diventare produttivi⁷⁴:

Il più certo si è, che il destino delle lettere, e di tutte le Belle Arti dipende da quello dello Stato. Mancano artefici ove le arti non possono incontrare alcuna sorte. Se dal governo politico non furono incoraggiate già da qualche secolo, un certo comodo, che ritrovasi ne' monasteri, ha prodotto questo vantaggioso effetto. Da essi, a fronte de' pregiudizj, e della anarchia de' secoli barbari, è derivata quella felice fermentazione, per mezzo della quale hanno incominciato a risorgere le Belle Arti. Da poi che sonosi una volta introdotte in uno Stato, fanno continovi avanzamenti proporzionati ai gradi di felicità, a cui ascende lo Stato medesimo. Maggior vigore ancora acquistano dai momenti di crisi, e di rivoluzioni. Gli enormi disordini al pari de' strepitosi avvenimenti, la corruzione de' costumi ed il lusso egualmente che l'austera virtù somministrano argomenti interessanti alla storia, alla poesia, e straordinarj motivi alla eloquenza⁷⁵.

Fondamentale per comprendere il progetto dell'intellettuale piemontese è, inoltre, la lettera al Signor Marchese Lucchesini, pubblicata in appendice all'edizione berlinese del 1784-1785, riportata nell'edizione veneziana del 1788 e in quella napoletana del 1792, ma omessa nell'edizione torinese del 1792. Tale lettera ci dà importanti informazioni sulle opere di Denina dedicate alla letteratura e da lui stesso reputate come una continuazione del *Discorso*. Si tratta in particolare del "Parlamento

72 Jochen Heymann, *Aufklärungsdiskussion und Aufklärungsskepsis im Werk von Carlo Denina (1731-1813)*, cit., p. 73.

73 Carlo Denina, *Discorso*, 1788, cit., p. XXXI.

74 Pertanto, le guerre, come quella dei Sette Anni, qualora non portino alla distruzione del paese, non impediscono lo sviluppo letterario di una nazione, ma possono addirittura favorirlo. Cfr. anche Günter Berger, *Die Deutschen kommen: Carlo Denina als Vermittler deutscher Literatur*, cit., pp. 150-159 (in particolare p. 157).

75 Carlo Denina, *Discorso*, 1788, cit., pp. XXXV-XXXVI.

Ottaviano” (Lucca 1763), concepito sul modello dello “Spectator” (1711-1714) di Joseph Addison, e impostato su una serie di conversazioni immaginarie di argomento soprattutto letterario, nonché delle *Lettere Brandeburghesi* che vengono annunciate da Denina già nel sottotitolo – *Lettere brandeburghesi che servono di continuazione alle Vicende della letteratura quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico*⁷⁶ – come continuazione e approfondimento della riflessione sulla letteratura tedesca. Tra l’altro, nella lettera a Lucchesini, Denina allude al fantomatico secondo volume delle *Brandeburghesi* di cui in Italia non vi è più traccia né sembra reperibile alcuna versione in italiano, ma che per fortuna è sopravvissuto nella traduzione tedesca realizzata da August Rode e curata da un anonimo berlinese⁷⁷: “Era l’intento mio di compire il secondo tomo con le lettere Brandeburghesi, che sono diversi opuscoli sopra argomenti letterari, riguardanti parimente il soggetto delle Vicende. Ma questi opuscoli sono talmente cresciuti di estensione e di numero, che già potrebbero fare un volume da se; e però mi è d’uopo differirne la stampa”⁷⁸.

Come ribadisce l’abate piemontese all’interno delle *Lettere Brandeburghesi*, in particolare nella lettera dedicatoria alla duchessa Anna Dorothea di Curlandia, lo scopo del resoconto di viaggio in forma epistolare è “di render più comune in Italia la conoscenza della letteratura tedesca che altamente ora fiorisce”⁷⁹. Nella medesima lettera vi è anche

76 Carlo Denina, *Lettere brandeburghesi che servono di continuazione alle Vicende della letteratura quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico*, cit. Lo stesso viene ribadito nei titoli e sottotitoli della traduzione dei due volumi pubblicati a Berlino nel 1786 e 1788.

77 Carlo Denina, *Brandenburgische Briefe, welche der Geschichte der Litteratur zur Fortsetzung dienen. Aus dem Italiänischen des Herrn Abts Denina übersetzt von August Rode. Mit Anmerkungen von einem Berliner*, 2 voll., Mylius, Berlin 1786-1788.

78 Carlo Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura*, vol. II, Spener, Berlino 1785, p. 157.

79 Secondo le parole dell’abate, il medesimo compito gli viene, per così dire, assegnato da Christian August Clodius e da altri intellettuali a Lipsia: “Ich habe gemerkt, sowol Herr Clodius als die andern Gelehrten zu Leipzig wünschten, daß ich meinen Landsleuten die Deutsche Litteratur bekannt machen, und den Begriff ausrotten möchte, welcher, wie sie fürchten, sich davon bei uns durch das, was der König in Preußen in vergangenen Jahre darüber geschrieben, festgesetzt hat”. Lettera del 28 ottobre 1782, in Carlo Denina, *Brandenburgische Briefe, welche der Geschichte der Litteratur zur Fortsetzung dienen. Aus dem Italiänischen des Herrn Abts Denina übersetzt von August Rode. Mit Anmerkungen von einem Berliner*, vol. II, Spener, Berlino 1788, p. 14.

il riferimento al fatto che tali epistole “dovevano essere inserite in un maggior volume con molte altre già annunziate al pubblico”⁸⁰. Probabilmente qui Denina si riferisce al secondo volume delle *Brandeburghesi*, pubblicato nella traduzione tedesca nel 1788. In altri passi delle lettere, invece, l’abate annota che le nuove conoscenze acquisite su suolo tedesco gli saranno utili per l’ampliamento del *Discorso sopra le Vicende della letteratura* che intende pubblicare a Berlino: “E pure non solamente in Torino, in Milano, e in Monaco, ma anche qui a Dresda mi viene detto, che vi sono in Vienna molti eccellenti scrittori, dei quali mi toccherà forse di far menzione nelle *Vicende della Letteratura*, che penso di ristampare in Berlino con molte nuove aggiunte”⁸¹. L’intenzione di approfondire il capitolo sulla letteratura tedesca viene ribadita nel secondo volume delle *Brandeburghesi*, di cui disponiamo solo della traduzione tedesca: “Ich werde doch darauf denken, meiner Geschichte der Litteratur mehr Ausdehnung zu geben, und darin weit mehr als in der ersten Ausgabe, von den Deutschen Sachen zu sagen”⁸². L’interconnessione tra le *Vicende della Letteratura*, le *Lettere Brandeburghesi* e le relative traduzioni è molto stretta, tanto che nella dodicesima lettera all’Avvocato Boccardi del 26 ottobre 1782 Denina riferisce di aver saputo che in Germania si voleva tradurre il suo *Discorso sopra le vicende della letteratura*, “ma che si desiderava qualche aggiunta sopra la letteratura tedesca”⁸³. Da ulteriori riflessioni dell’autore su questo intreccio trapela la natura fittizia delle lettere, in quanto l’intellettuale italiano pianifica esattamente la suddivisione della materia trattata nelle diverse opere e missive che quindi non risultano essere il resoconto più o meno spontaneo del viaggio compiuto, bensì la relazione sui processi letterari in atto o passati:

-
- 80 Carlo Denina, *Lettere Brandeburghesi che servono di continuazione alle Vicende della letteratura quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico*, cit., p. 3.
- 81 Ivi, p. 51. Lettera al Sig. Conte Granieri del 24 ottobre 1782. Sulle *Lettere Brandeburghesi* intese come ampliamento e approfondimento dei capitoli che il *Discorso* dedica alla letteratura tedesca si veda Jochen Heymann, *Die Entdeckung Deutschlands. Kulturvermittlung, Gattungsnormen und Wahrnehmungsmodalitäten in den Reiseberichten von Carlo Denina und Aurelio Bertola*, cit., p. 379.
- 82 Carlo Denina, *Brandenburgische Briefe, welche der Geschichte der Litteratur zur Fortsetzung dienen. Aus dem Italiänischen des Herrn Abts Denina übersetzt von August Rode. Mit Anmerkungen von einem Berliner*, vol. II, cit., p. 15.
- 83 Carlo Denina, *Lettere Brandeburghesi che servono di continuazione alle Vicende della letteratura quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico*, cit., p. 57.

Indessen weiß ich nun nicht, wie es mit meiner Geschichte der Litteratur gehen wird, die ich vermehren, oder vielmehr ganz umarbeiten will, noch wie ich die Kleinigkeiten dictiren und abschreiben werde, welche ich gesonnen bin nach Erscheinung der Geschichte der Litteratur unter dem Titel Brandenburgische Briefe herauszugeben. Einer von diesen Briefen, der mir schon im Kopfe herumgeht, werde ich an die Prinzessin von Carignano richten. Er soll von den gesellschaftlichen Theatern handeln. Der Gedanke dazu ist mir eingefallen, als ich von den Tragödien und Opern, welche zu Reinsberg aufgeführt werden, sprechen hörte. [...] Ich habe diesen Schriftsteller nicht sowol wegen der Abhandlung nachzuschlagen, welche ich der Prinzessin über die Liebhaber-Theater schreiben will; als vielmehr eines Artikels wegen in der Geschichte der Litteratur, worin ich den Ursprung und die Wiederentstehung des Musicalischen Drama, nebst dessen Untermischung mit Tänzen berühren muß.⁸⁴

In che misura Denina amplia la parte tedesca del *Discorso* nell'edizione berlinese del 1784-1785 che verrà poi tradotta in tedesco da Friedrich Gotthard Serber e pubblicata nel 1785-1787 a Berlino e Lipsia dall'editore Johann Gottlob Beygang? L'edizione berlinese in lingua italiana consta di due volumi e cinque parti. Il primo volume contempla le prime tre parti, il secondo le altre due più una serie di testi collaterali, sempre di argomento letterario, ma che esulano del tema del *Discorso*. Come anticipato, le osservazioni sulla letteratura tedesca vengono inserite nei vari capitoli a seconda dell'epoca storica considerata. Ad avviare la riflessione è il paragrafo XXVI della seconda parte, intitolato *In Alemagna*, ove Denina presenta alcuni eruditi e scrittori del Quattro e Cinquecento, tra cui Konrad Peutinger, Johannes Reuchlin, Martin Lutero, Filippo Melantone, Martin Chemnitz, Georg Schuler, Johann Froben, Martin Crusius e Johann Possell. Denina ricorda che all'epoca il tedesco volgare non era considerato una lingua letteraria e che si soleva ricorrere al latino il quale, come il greco, era molto studiato. Nel paragrafo XXXIII della terza parte Denina affronta i *Progressi della letteratura Tedesca a' tempi di Lutero*, in cui si sofferma ancora sull'uso della lingua nei diversi campi del sapere. Fondamentale per lo sviluppo del tedesco letterario è, secondo l'intellettuale piemontese, oltre all'uso del volgare nei campi più svariati, la pratica delle traduzioni. Tra tutte spicca quella della Bibbia ad opera di Martin Lutero che avviò anche la stesura di inni sacri in tedesco, a cui fecero eco numerosi autori: da Sebaldus Heyden e Nicolaus Hermann, passando per Erasmus Alberus,

84 Carlo Denina, *Brandenburgische Briefe, welche der Geschichte der Litteratur zur Fortsetzung dienen. Aus dem Italiänischen des Herrn Abts Denina übersetzt von August Rode. Mit Anmerkungen von einem Berliner*, vol. II, cit., pp. 63-65.

fino a Elisabeth Kreutzinger. Il paragrafo XXXIV verte sulla *Povertà del Parnaso Tedesco fino a Opitz*. A parte pochi casi eccezionali come Sebastian Brant, Melchior Pfinzing, Hans Sachs, Thomas Murner, Johannes Spreng e Martin Opitz, il panorama letterario tedesco risulta all'epoca piuttosto avvilente. Dalla prospettiva dello storico, Denina cerca di spiegare le cause di tale situazione e riconduce il ritardo constatato nella poesia drammatica sia a cause di carattere naturale, come il clima sfavorevole nei confronti delle rappresentazioni all'aperto, sia a ragioni storico-culturali, ad esempio la mancanza di resti di teatri romani, con tutte le conseguenze ad esse connesse. Altri ostacoli per lo sviluppo delle *belles lettres* in lingua volgare, sarebbero, secondo Denina, da individuare nell'ostilità religiosa della Chiesa riformata nei confronti della letteratura amena e naturalmente nel persistere dell'uso del latino nei territori cattolici.

Il paragrafo XVIII della parte quarta del secondo volume illustra i *Lenti progressi della Letteratura tedesca. Canitz*. In apertura Denina celebra gli eruditi tedeschi attivi nel campo della "critica generale" e della "giurisprudenza" (p. 32)⁸⁵, ad esempio Hermann Conring, Christian Thomasius, Ulrich Huber, Burhard Gotthelf Struve, alcuni membri della famiglia Mencke, Justus Henning Böhmer, Samuel von Coccejus. Dall'elenco presentato da Denina si deduce che gli autori più importanti in ambiente germanofono non sono ascrivibili alle *belles lettres*, ma ad altri ambiti dell'*eruditio* del Sei e Settecento, che quindi avrebbero preceduto lo sviluppo della letteratura amena. Del resto, anche in *Storia della vita e del regno di Federico II re di Prussia*, il piemontese accusa la produzione letteraria germanofona di mancanza di buon gusto⁸⁶.

Denina passa quindi a illustrare l'influenza della letteratura e lingua francese in seguito all'immigrazione, avvenuta nel XVII secolo per

85 Qualora vi siano, come in questo caso, dei riferimenti a pagine del presente volume, essi vengono indicati tra parentesi rotonde nel testo stesso.

86 "Per questa stessa ragione la Germania da un secolo in poi ha molto più scritto che gli altri paesi. Ma per la stessa ragione che v'ha gran numero di letterati in Germania, gli autori che potevano piacere ad un principe che aveva dello spirito e del genio formato dai primitivi studj, erano egualmente rari. Un professore, ed un autore che piace, un libro elementare o erudito, ed un'opera di buon gusto, sono cose molto diverse; quello spirito d'esattezza e di citazioni continue che regnano nel primo, sono un ostacolo, alla composizione facile, che impegna e vincola il lettore" (Carlo Denina, *Storia della vita e del regno di Federico II re di Prussia. Scritta in francese dall'ab. d.n Carlo Denina e trasportata nell'italiano idioma, Stamperia Palese, Venezia 1789, p. 23*).

motivi religiosi, di numerosi intellettuali francesi di confessione protestante in territorio germanico, pur constatando che tale effetto si è verificato con notevole scarto temporale, e senza portare vero giovamento, dato che tra Martin Opitz (1597-1639) e Albrecht von Haller (1708-1777) pochi sarebbero gli autori divenuti celebri. Poco successo incontrano, ad esempio, Joachim Rachel e Johann Michael Moscherosch. Andreas Gryphius raggiunge notorietà solo vari decenni dopo la pubblicazione delle sue opere. Un destino simile hanno gli scritti di Friedrich von Logau, che, sebbene attirino l'attenzione di Lessing e Ramler, non suscitano interesse nel pubblico finché il poeta è in vita. Di maggior fama godono Martin Zeiler e Adam Olearius, che tuttavia sono autori di testi storici e informativi più che di *belles lettres*. Per avvalorare le sue affermazioni Denina cita dalla *Introductio in notitiam rei litterariae et usum Bibliothecarum* ove Burkhard Gotthelf Struve presenta alcuni validi scrittori di lingua tedesca che, eccezione fatta per Opitz, risultano sconosciuti nella sua epoca sia in Germania sia all'estero. Il riferimento a una fonte in latino rivela l'incapacità del nostro di leggere in lingua tedesca, difficoltà sottolineata più volte nelle *Lettere Brandeburghesi*, dove spesso Denina riporta informazioni di cui ha sentito o che ha ricevuto oralmente. Tra l'altro, nel riportare l'elenco di nomi presenti nel testo di Struve il piemontese compie svariati errori, rendendo talvolta difficoltosa l'identificazione degli autori a cui si riferisce⁸⁷. Tornando al testo, gli unici scrittori ad essere riusciti a lasciare traccia di sé sarebbero tre autori che, sorprendentemente, non vengono nominati da Struve: Christian Wernicke, Friedrich von Logau e soprattutto Friedrich Rudolph Ludwig von Canitz, a cui, tuttavia, viene attribuita una "immaginazione fredda" (p. 38), difetto, questo, che sarebbe ancora più accentuato in Johann von Besser. Dinanzi a tale desolata situazione Denina anticipa l'importanza dell'influenza della letteratura inglese che di lì a qualche decennio avrebbe contribuito in maniera fondamentale allo sviluppo della letteratura in lingua tedesca e su cui l'abate tornerà in capitoli successivi.

Alla spiegazione dei motivi di tale ritardo Denina dedica il paragrafo IX, *Cagioni di questa Lentezza*. Come osserva Sinopoli⁸⁸, qui Denina

87 Tra questi spicca soprattutto il caso di "Grifshiem" che altri non è se non Andreas Gryphius. Si veda il passo relativo nel capitolo in questione della presente edizione (p. 37).

88 Franca Sinopoli, *Storiografia e comparazione: le origini della storia comparata della letteratura tra Settecento e Ottocento*, cit., pp. 61-62.

rifiuta le motivazioni di tipo climatico, fisico e storico, mentre riprende quelle illustrate nel paragrafo XVIII, ossia l'imaturità nello sviluppo autonomo e nazionale del gusto per un linguaggio elegante e dotto nelle *belles lettres*, unita alla mancanza di consapevolezza critica dell'utilizzo del tedesco in letteratura. Se sul piano generale Denina non risale alle cause particolari, quando si confronta con i generi specifici tenta di individuare le motivazioni culturali e morali. Si pensi, ad esempio, alla mancanza di un teatro nazionale in lingua tedesca che è ricondotta alle conseguenze della Riforma protestante. Tuttavia, altre norme e usanze del protestantesimo vengono da Denina elogiate, in quanto favorevoli alla proliferazione del sapere, come si legge nella *Storia della vita e del regno di Federico II re di Prussia*:

Essendo la classe dei celibatarj incomparabilmente men numerosa in Germania che in Francia, in Ispagna ed in Italia, ed essendo il celibato per costume assolutamente bandito dalla classe degli ecclesiastici che negli altri paesi vi sono obbligati; ciò dovette aumentare d'una maniera prodigiosa il numero de' letterati, perché i figli dei pastori e dei professori hanno più facilità di ricevere un'educazioni letteraria che gli altri giovani di qualunque condizione che sieno; e sono quasi unicamente destinati a professioni che esigono qualche sorta di letteratura. Per questa stessa ragione la Germania da un secolo in poi ha molto più scritto che gli altri paesi⁸⁹.

Lo sviluppo della letteratura è qui inserito in un contesto sociale e visto come conseguenza della *Bildung*⁹⁰.

Nel paragrafo VI della quinta parte del secondo volume del *Discorso* Denina presenta i *Rapidi progressi della letteratura Tedesca verso la metà del corrente secolo*, miglioramenti per cui è stata indispensabile l'influenza della letteratura inglese, a cui aveva brevemente accennato nel paragrafo XVIII della quarta parte. L'affinità tra le due culture è dovuta sì a motivi climatici e religiosi, ma soprattutto alla reputazione positiva di cui la Gran Bretagna godeva in Germania, motivo per cui l'imitazione, non schiavizzata, di modelli anglosassoni costituiva

89 Carlo Denina, *Storia della vita e del regno di Federico II re di Prussia. Scritta in francese dall'ab. d.n Carlo Denina e trasportata nell'italiano idioma*, cit., pp. 22-23.

90 Cfr. Italo Michele Battafarano, *Von Rudolf Agricola zu Carlo Denina. Die Ausstrahlung deutscher Literatur im Italien der frühen Neuzeit*, in *Studien zur europäischen Rezeption deutscher Barockliteratur*, a cura di Leonard Forster, Harrassowitz, Wiesbaden 1983, pp. 255-297 (in particolare pp. 268-269); Günter Berger, *Die Deutschen kommen: Carlo Denina als Vermittler deutscher Literatur*, cit., p. 157

un'importante prerogativa per lo sviluppo letterario tedesco⁹¹. Artefici della rinascita tedesca sono, secondo Denina, due autori diversissimi e attivi in due città distanti tra loro: lo svizzero Albrecht von Haller – seguito poi dai connazionali Johann Jakob Bodmer e Salomon Gessner – e l'amburghese Friedrich von Hagedorn. Alla fredda e presuntuosa erudizione di Gottsched che sarebbe comunque rilevante per la sua attività di riforma linguistica in quanto libera il tedesco dall'abitudine di inserire parole francesi nel parlato e nello scritto⁹², Denina preferisce l'operato della sua “dotta moglie” (p. 45) Luise Adelgunde Victoria, nata Kulmus. A risollevarle le sorti della letteratura tedesca sono autori come Christian Fürchtegott Gellert e Gottlieb Wilhelm Rabener nella prosa e Friedrich Gottlieb Klopstock nella poesia, il quale trae ispirazione dalla traduzione della Bibbia ad opera di Lutero, momento imprescindibile per lo sviluppo del volgare letterario. Chiude il paragrafo una riflessione sul ruolo sempre più importante della Prussia. Se da un lato il ricorso al francese come lingua dell'Accademia delle Scienze di Berlino sembra sfavorire lo sviluppo delle *belles lettres*, Denina cerca di giustificare l'adozione da parte di Federico II in quanto la sua raffinatezza avrebbe promosso la ricerca del buon gusto nel volgare nazionale.

Nel paragrafo successivo, il VII, intitolato *Come vi contribuìsse il re di Prussia*, Denina riprende la riflessione sull'importanza dell'influenza delle lingue straniere per lo sviluppo di quella autoctona, considerando il ruolo del francese e dell'italiano e giungendo alla conclusione che entrambi avrebbero arricchito e favorito l'*exploit* della letteratura tedesca di cui ricorda insigni rappresentanti, attivi in favorevoli congiunzioni astrali: Gotthold Ephraim Lessing, Karl Wilhelm Ramler, Christoph Friedrich Nicolai e Moses Mendelssohn. A chiudere il cerchio è una riflessione sulla Guerra dei Sette Anni che – quasi inaspettatamente, come sopra anticipato – avrebbe accelerato i progressi della letteratura tedesca per svariati motivi, tra i quali spicca l'arrivo a Berlino di ministri e viaggiatori inglesi che infiammano la curiosità dei tedeschi per la cultura anglosassone.

91 Sull'anglofilia si veda anche Giovanni Pagliero, *Cultura e società nella storiografia letteraria di Carlo Denina*, in “Studi Piemontesi”, 12 (1983), 1, pp. 113-119 (in particolare pp. 118-119).

92 Interessante è il parallelo tracciato da Denina tra l'operato di Gottsched e quello di Pietro Bembo in Italia o Claude Favre de Vaugelas in Francia: tutti e tre sono autori provenienti da regioni linguistiche connotate e che quindi possono essere considerati come esterni alla lingua che cercano di normalizzare.

Nell'ultimo paragrafo dedicato alla letteratura tedesca, ossia l'VIII della quinta parte del secondo volume, Denina tratta il *Pregiudizio di chi viene tardi*. Ancora una volta il piemontese considera l'influenza delle letterature straniere, ritenuta indispensabile per le nazioni prive di una tradizione linguistico-letteraria all'avanguardia. Bisogna comunque evidenziare che quando usa il termine "influenza", Denina, da un lato, non intende mai un percorso unidirezionale, ma un fenomeno che si muove in entrambi i sensi⁹³ e, dall'altro, auspica il raggiungimento di un produttivo equilibrio tra imitazione del canone, poetica normativa, buon gusto e originalità⁹⁴. Il piemontese riflette poi sul teatro tedesco che, a suo parere, soffre della mancanza, in Germania, di un centro politico-culturale unificatore, motivo per cui non vi è neanche un nutrito pubblico. In particolare, constata che il teatro tedesco è ristretto a due sole tipologie di arte drammatica: "la commedia di carattere" e "le tragedie cittadinesche". Anche il grande Lessing sembra aver avuto maggior successo "in questa sorte di componimenti di mezzana tragedia" più che "nella sublime, ed eroica"⁹⁵, elemento in cui il nostro vede traccia dell'influenza inglese. Dopo un'eloquente riflessione sui concetti di imitazione e perfezione letteraria, Denina passa alla considerazione della lingua tedesca che deve estendersi nel resto dell'Europa e al potenziale unificatore delle istituzioni e manifestazioni culturali e letterarie, come la Fiera di Lipsia, che agendo da collante sopperiscono alla mancanza di una capitale politica e linguistica. Sono tematiche che stanno a cuore all'abate piemontese, secondo cui la standardizzazione e, ancor più, la perfezione linguistica sarebbero intrinsecamente legate allo sviluppo della letteratura di una nazione⁹⁶.

Subitaneamente l'edizione berlinese (1784-1785) viene tradotta in tedesco da Friedrich Gotthard Serber e pubblicata negli anni 1785-1787 con il titolo di *Schicksale der Litteratur aus dem Italienischen des Herrn Abt Denina; mit dessen Verbesserungen und Zusätzen* a Berlino e Lipsia dall'editore Johann Gottlob Beygang. Nel quinquennio 1786-1790, sempre a Berlino, esce la traduzione francese, intitolata *Discours sur les vicissitudes de la littérature traduit de l'Italien sous les yeux de l'auteur*

93 Giuseppe Ricuperati, *Ipotesi su Carlo Denina storico e comparatista*, cit., p. 18.

94 Jochen Heymann, *Aufklärungsdiskussion und Aufklärungsskepsis im Werk von Carlo Denina (1731-1813)*, cit., pp. 77; 110.

95 Carlo Denina, *Scritti di letteratura tedesca (1760-1811)*, cit., p. 51.

96 Jochen Heymann, *Aufklärungsdiskussion und Aufklärungsskepsis im Werk von Carlo Denina (1731-1813)*, cit., p. 80.

par Giovanni Castiglione Salvemini, suivi de quelques pièces qui ont rapport au même sujet (2 volumi), per i tipi di Decker e realizzata da un altro accademico di Berlino di origine italiana, Jean-François Salvemini de Castillon, che oltre ad essere un matematico e uno studioso di scienze, spiccava per le sue conoscenze in campo storico e letterario⁹⁷. Appare interessante la preferenza di Castillon per “vicende” (“vicissitudes”), rispetto a “rivoluzioni” (“révolutions”), scelta che – secondo Ricuperati – potrebbe essere correlata alla carica semantica acquisita dal secondo termine poco dopo la conclusione della Rivoluzione Americana⁹⁸.

Anche in Italia escono altre ristampe. A Venezia nel 1788, presso Pa-
 lese, viene pubblicato il *Discorso sopra le vicende della letteratura dell'Ab. Carlo Denina membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino*. Il testo, introdotto da un messaggio dell'editore al lettore, a cui segue la traduzione italiana della lettera dedicatoria di Carlo Denina a Federico II, è costituito di due volumi che presentano una diversa distribuzione della materia rispetto all'edizione berlinese del 1784-1785, in quanto la parte terza è compresa nel secondo tomo anziché nel primo. In appendice si legge la *Lettera al Sig. Marchese Lucchesini*. Nel 1792 a Torino presso la Società de' Librai vede la luce una nuova ristampa, intitolata *Vicende della letteratura. Libri cinque di Carlo Denina*. Anch'essa presenta la lettera dedicatoria in italiano al re di Prussia e una ripartizione analoga a quella dell'edizione veneziana del 1788, in quanto il primo tomo contiene solo le prime due parti. Si constatano inoltre integrazioni e modifiche con la conseguenza che i paragrafi sulla letteratura tedesca del terzo libro (ora non si parla più di “parti”, ma, appunto, di “libri”) sono collocati in paragrafi numericamente successivi rispetto a quanto succedeva nell'edizione berlinese (1784-1785) e in quella veneziana (1788). Lo stesso avviene per i paragrafi del quinto libro. L'edizione torinese è arricchita da un terzo tomo, pubblicato nel 1793 e contenente “opuscoli italiani e francesi” – come si legge nel frontespizio –, ma è priva della lettera a Girolamo Lucchesini. Sempre

97 A questo proposito Castagnino nota che la strategia del traduttore sarebbe consistita in un ricorso sistematico all'utilizzo delle note per precisare i giudizi e i commenti dell'abate piemontese (Alessia Castagnino, *Il paradosso Denina: le traduzioni italiane ed europee*, cit. p. 81). Cfr. anche Giuseppe Ricuperati, *Ipotesi su Carlo Denina storico e comparatista*, cit. pp. 37-38.

98 Giuseppe Ricuperati, *Ipotesi su Carlo Denina storico e comparatista*, cit., pp. 38-39. Ricuperati osserva anche che in generale Castillon, a differenza di De Livoy e in linea con Jardin, non appare un traduttore neutrale, pur lavorando sotto gli occhi di Denina (ivi, pp. 37-38).

nel 1792 esce una ristampa a Napoli presso Porcelli, intitolata *Discorso sopra le vicende della letteratura dell'Ab. Carlo Denina membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino*, che annuncia già nel frontespizio l'aggiunta del *Discorso su l'eccellenza degli Autori Greci paragonati ai Latini* a cui seguono un avviso dell'editore e la lettera dedicatoria al re di Prussia. Il primo tomo contiene le prime due parti, il secondo tomo le altre tre. Anche in questo caso la numerazione dei paragrafi sulla letteratura tedesca della terza parte ripropone quella della coeva pubblicazione torinese. In appendice sono collocati opuscoli integrativi, compresa la lettera a Lucchesini.

Una sostanziale novità è costituita dal capitolo *Doppia rivoluzione della letteratura tedesca nel corso d'un mezzo secolo* contenuto nel *Saggio storico-critico sopra le ultime vicende della letteratura* pubblicato a Carmagnola presso Barbiè nel 1811, quindi con notevole scarto temporale. In questo testo Denina riprende alcuni dei temi affrontati nei contributi precedenti, come la questione della lingua tedesca, l'anglofilia, la diversità di vedute tra gli svizzeri e Gottsched. L'esperienza in Germania, le informazioni ricevute da eruditi e viaggiatori si riverberano nella maggior cognizione di causa con cui il piemontese descrive la situazione tedesca. A differenza dei lavori precedenti e anche di quanto scrive nei *Brandenburgische Briefe*⁹⁹, qui Denina definisce Gotthold Ephraim Lessing il “[m]otore principale” della “rivoluzione letteraria” (p. 61) avvenuta nel secolo XVIII. Inoltre, compaiono nomi nuovi come Joseph Marius Freiherr von Babo, Heinrich von Bünau, Gottfried August Bürger, Carl Gottlob Cramer, Johann Friedrich Freiherr von Cronnegk, Michael Denis, Johann Joachim Eschenburg, August Wilhelm Iffland, August Friedrich Ferdinand von Kotzebue, Johann Elias Schlegel, Johann Gottlieb Stephanie, Justus Friedrich Wilhelm Zachariae. Spiccano, poi, due nomi in particolare: Friedrich Schiller e Johann Wolfgang Goethe. Del primo Denina ricorda la propensione per il mondo anglosassone, l'essenza di “vero tragico”, l'attività al teatro di Mannheim, dove nel 1782 vennero rappresentati *Die Räuber*, tragedia “perfettamente di gusto inglese” (p. 64). Del secondo rimembra la provenienza da Francoforte sul Meno, “paese d'altra natura, che il Brandeburgo” (p. 67) e il successo dei *Leiden des jungen Werthers* (1774), che supera quello di *Das Leben und die Meinungen des Herrn Magister Sebastian Nothanker* di Friedrich Nicolai, ma viene accostato a *Wilhelmine, oder der vermählte Pedant* di Moritz August von Thümmel. Anche nella

99 Cfr. *supra*.

Prusse Litteraire, del resto, Denina pare non aver compreso l'importanza del *Werther*: "Quelque intéressantes, quelque agréables, quelque bien écrites que soient les *Souffrances de Werther, Guillemine, & Sophie*, ces romans ne sont que de petites pièces en comparaison de ceux qu'ont les autres nations"¹⁰⁰. Se da una lato questa presa di posizione nei confronti del *Werther*, che viene affiancato a *Wilhelmine, oder der vermählte Pedant* di Moritz August von Thümmel e a *Sophiens Reise von Memel nach Sachsen* di Johann Timotheus Hermes, può apparire bizzarra al lettore odierno, dall'altro essa è riconducibile all'orizzonte di attesa del viaggiatore italiano che, conscio di rappresentare una cultura molto antica e provenire da una terra che ha dato i natali a grandi poeti e artisti, guarda alla produzione letteraria germanofona con un senso di superiorità¹⁰¹. Come nel caso di Kant la resistenza nei confronti del *Werther* e della letteratura dello *Sturm und Drang* è interrelata alla ricezione italiana della filosofia popolare, contesto in cui sono altri gli intellettuali e autori tedeschi a venire apprezzati, in particolare Salomon Gessner¹⁰². La reticenza su Kant e Goethe non avviene quindi per ignoranza, ma intenzionalmente¹⁰³. Infine, la valutazione di Denina è inficiata da una "distorsione prospettica" dovuta a molteplici ragioni, come l'insufficiente conoscenza del tedesco, e quindi la dipendenza da informazioni di seconda mano e testi tradotti in italiano o francese, e il legame con il sovrano che, connesso all'impiego presso l'Accademia delle Scienze di Berlino, lo portava a considerare la Prussia in posizione egemonica e a trascurare altre regioni germanofone¹⁰⁴.

In chiusura Denina torna sulla questione linguistica, affrontandola dal punto di vista dei dizionari, dall'*Allgemeines Gelehrten-Lexikon, darinne die Gelehrten aller Stände sowohl männ- als weiblichen Geschlechts, welche vom Anfange der Welt bis auf ietzige Zeit gelebt, und sich der gelehrten Welt bekannt gemacht, nach ihrer Geburt, Leben,*

100 Carlo Denina, *La Prusse littéraire sous Frédéric II*, vol. I, cit., p. 114. Sull'immagine che aveva della Prussia Denina si veda: Volker Steinkamp, *Zum Preußenbild in "La Prusse littéraire" von Carlo Denina*, cit.

101 Anna Patrucco Becchi, *I diversi volti della Germania nelle relazioni di viaggio italiane del Settecento*, in *Deutsches Italienbild und italienisches Deutschlandbild im 18. Jahrhundert*, cit., pp. 112-121 (in particolare p. 115).

102 Giulia Cantarutti, *Gessner vs Kant im Italien des Neoclassicismo: Streifzüge durch eine versunkene Landschaft*, cit., p. 127.

103 Ivi, p. 199.

104 Jochen Heymann, *Aufklärungsdiskussion und Aufklärungsskepsis im Werk von Carlo Denina (1731-1813)*, cit., p. 99.

merckwürdigen Geschichten, Absterben und Schrifften aus den glaubwürdigsten Scribenten in alphabetischer Ordnung beschrieben werden di Christian Gottlieb Jöcher al *Versuch eines vollständigen grammatisch-kritischen Wörterbuches der hochdeutschen Mundart* di Johann Christoph Adelung.

Profondamente grata sono a Giulia Cantarutti che sin dall'inizio ha accompagnato questo lavoro di edizione con competenza, passione e generosità. Un sincero ringraziamento va a Wolfgang Adam, Riccardo Campi, Maria Lieber, Fabio Marri e Friedrich Vollhardt per i preziosi consigli elargiti durante lo svolgimento delle ricerche. Desidero ringraziare la collana *Alemanna* e in particolare Maurizio Pirro per aver preso in considerazione questo progetto editoriale. *Last, but not least* dedico questo studio a G.S. per il gratuito e disinteressato sostegno.

ALEMANNA

Collana diretta da *Maurizio Pirro*

1. Aurelio de' Giorgi Bertola, *Idea della bella letteratura alemanna*, a cura di Maurizio Pirro
2. Johann Georg Zimmermann, *Morali influenze della solitudine sopra lo spirito ed il cuore*, a cura di Maurizio Pirro
3. Giovanni Lorenzo Ferri de Saint-Constant, *Saggio critico sopra i filosofi morali e i dipintori de' costumi e de' caratteri degli alemanni*, a cura di Maurizio Pirro
4. Angelo Ridolfi, *"La lingua madre originale ed indigena dell'Europa"*. *Scritti di cultura tedesca (1788-1822)*, a cura di Maurizio Pirro
5. F.A. Klopstock, *Il Messia Sassone. Consigliere di S.M. Il Re di Danimarca, ec. ec. Trasportato dal tedesco In verso italiano da Giacomo Zigno Capitano delle armate di S.M.I.R.*, a cura di Daniela Nelva

*Finito di stampare
nel mese di maggio 2023
da Puntoweb s.r.l. – Ariccia (RM)*